Anno XXXIV. - Num. 30. Questo numero è di 28 pagine (oltre la coperta). 28 Luglio 1907.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Pranchi 45 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 65 centesimi (Estero, 85 Centesimi).

SAN GIORGIO
AUTOMOBILI — AUTOSCAFI
CARROZZERIA — OMNIBUS
SEI CILINDRI
GENOVA - SESTRI PONENTE

ABANO (Provincia di Padova) 1.° Giugno – 30 Settembre
Stazione ferroviaria sulla linea Venezia-Bologna.
Stabilimento termale e Hôtel Orologio. — Stabilimento termale e Hôtel Tedeschini. — Fangature e bagni. — Bagno a vapore. — Massaggio. — Elettroterapia con bagno idro-elettrico. — Ginnastica medica. — Bibita dell'acqua dalla sorgente.
Direttore medico e consulente Prof. Comm. Achille De Giovanni.

GOTTA
Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la GOTTA ed il REUMATISMO ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal
Liquore del Dr Laville
E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.
F. COMAR & FILS & Cie, 20, R. des Fossés-St-Jacques, Paris.
Filiale en ITALIE : MILANO, 8, via Larga
SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE
REUMATISMI

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETA ANONIMA
Capitale L. 105.000.000 interamente versato.
Fondo di Riserva: 24.424.300.10
Sede Centrale: MILANO - Alessandria - Bari - Bergamo - Biella - Bologna - Brescia - Busto Arsizio - Cagliari - Carrara - Catania - Cuneo - Firenze - Genova - Livorno - Lucca - Messina - Napoli - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pisa - Roma - Saluzzo - Verona - Torino - Udine - Venezia - Verona - Vicenza.

Così si adopera la vera
Acqua di Colonia
marca:
N.4711
Etichetta verde e oro
Ferd. MÜLHENS, N. 4711, Colonia - Sampietrarena, Forn. di S. M. la Regina Madre.
Un'Acqua di Colonia impura a buon mercato nuocerà piuttosto alla vostra salute. Se volete godere tutti gli effetti benefici della vera Acqua di Colonia sulla pelle, se in questi giorni caldi desiderate un vero refrigerante, allora provate almeno una volta la marca « N. 4711 », quella coll'etichetta verde e oro, e contrefatela con qualunque altra marca. — Troverà dapperutto. Evitare le contraffazioni.
NB. Anche i migliori Saponi, Estratti, le Cipric, il Cuoio (contro la forfora), ecc., sono contraddistinti colla stessa marca: « N. 4711 ».

Brand Estratto di Bue per invalidi
D'inestimabile valore per casi d'esaurimenti prodotti da qualunque causa.
Si trova presso tutte le Farmacie e Drogherie.

DEMANDER PARTOUT
LA LITOTE
LA MEILLEURE JUMELLE STÉRÉOSCOPIQUE OU SIMPLE
L. KORSTEN
CONSTRUCTEUR
10, Rue LE BRUN PARIS
CATALOGUE FRANCO

IN CAMPAGNA
Stagionale di
B. AUERBACH, D. KELLER & PAOLO HEYSE.
Due Lire.
Dir. Corriere Fr. Treves, Milano.

D. MELEGATTI
NON PARTITE
DA
MILANO, Corso V. E., 31,
O DA
VERONA, C. Porta Borsari, 21
PRIMO IN RINOMATO E BREVETTATO
PANDORO
FRESCO 30 GIORNI

VENA D'ORO - BELLUNO CADORE.
Grande Stabilimento Idroterapico Climatico ed Hôtel. m. 500 s. m.
Linea ferroviaria Treviso-Belluno - Automobili staz. Belluno - Posta - Telegrafo - Telefono nello Stabil. - Illuminaz. elettrica - Concerto.
Direzione Sanitaria { Dottor VINCENZO TECCHIO. GIROLAMO BRESCIANI.
Programmi e schiarimenti dalla Direzione.

VALPOLICELLA
PEI VERI VINI VALPOLICELLA RIVOLGERSI ALLE COMUNE TREZZA-VERONA

ANDORNO Stabilimenti Idroterapici e Grand Hôtel ANDORNO
Due case di 1.° ordine, ascensore, illuminaz. elettrica, 200 camere, lawn-tennis, omnibus automobile alla staz. di Biella.
Direz. medica generale: Prof. Dr. G.S. Visaj. Direz. medica delle case: Dr. F. Canova, Dr. G. Pierallini, Dr. A. Galloni, Dr. A. Montecorboli, Dr. O. Meliga. Assistenza speciale per signore. Cure fisiche le più complete. APERTURA 15 MAGGIO.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
— I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione —
Amaro tonico – corroborante – aperitivo – digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni. — Esigere la bottiglia d'origine.

SEGRETO per far ricrescere Capelli, Barba e Baffi in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. — Non da confondersi coi soliti impostori. Rivolgersi GIULIA CONTE, Vico Serio a Toledo, 4, Napoli.
LIRICA, di Annie Vivanti Sesto migliaio. Quattro Lire.
Dirig. rogita ai Fratelli Treves.

ALLE BRAVE MASSAIE!
FERRO A STIRO A GAS D'ALCOOL
Indispensabile in ogni famiglia per campagna o viaggi.
Peso Kg. 1,350 - LIRE 10,20 (franco nel Regno) contro assegno
DISTILLERIE ITALIANE, Milano, via Torino, 51

F.I.A.T.
Vetture da Turismo e da Corsa
Omnibus — Carri — Furgoncini
Vetture Pompieri — Inaffiatrici
Tramvie — Autoscafi
F.I.A.T.

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente

SOMMARIO DEL NUMERO 30:

Testo: Corriere (L'affare Nasi. La destituzione dell'Imperatore di Corea. La pena di morte. Il "Sillabo", e il monumento di Leone XIII), *Spectator.* — Il Congresso dei comici, *Sabatino Lopez.* — L'interessante cilindro heteo scoperto a Vicenza, *dott. Giulio Antonibon.* — Il raid automobilistico Pechino-Parigi, *Guido.* — Due busti di italiani nel grande Museo delle antichità in Cairo d'Egitto, *B.* — Tombe preistoriche al Palatino. — In vacanza, racconto, *Giulio Rochi.* — Giudizii della stampa sul nuovo libro di Edmondo De Amicis "Nel regno dell'Amore", *Renato Simoni, Raffaele Calzini, Tomaso Monicelli, Eugenio Checchi, G. De Rossi.* — Movimento letterario: Un libro di Pascoli. Le poesie postume di Giovanni Camerana. Le poesie di Giovanni Chiggiato. Una nuova traduzione di Giovenale. Libri educativi. — Attualità illustrate. — La Settimana. Necrologio. Noterelle. Caricature. Scacchi. Sciarade.

Incisioni: La dimostrazione di Palermo pro-Nasi e i funerali della vittima (5 dis.), *fot. Interguglielmi.* — D'Annunzio ed i suoi amici alla mina di Carrara, *fot. Nunes-Vais.* — La tomba monumentale di Leone XIII in San Giovanni in Laterano, e la Commissione per il monumento (2 dis.), *fot. Felici.* — Il raid automobilistico Pechino-Parigi (9 dis.), *fot. Longoni.* — L'incendio della fabbrica di fuochi artificiali di P. Bajocchi, *fot. Prinetti.* — Inaugurazione dell'acquedotto di Gragnano, *fot. Abbniacar.* — Il centenario di Garibaldi a Costantinopoli, *fot. A. Dell'Otti.* — Ritratto di G. B. Cantanese, di Van Dyk, *da fotografia.* — Due busti di italiani nel Museo in Cairo d'Egitto, *fot. Diradour.* — Tombe preistoriche al Palatino (5 dis.), *fot. D. Paolocci.* — Il cilindro hteo scoperto a Vicenza (2 dis.), *fot. Parina.* — Festa federale dei "Sokols" a Praga, *fot. Trimpus.* — Le manovre navali inglesi, *fotogr. Croce.* — La sala di lettura del British Museum di Londra, *F. Matteucia.* — Ritratti: I Commissari d'accusa contro Nasi: Pozzi, Pansini e Mariotti. — Princ. Borghese e Barzini. — † Bajocchi.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1655 DI F. MOSSER.

NERO.



Bianco Pezzi 10 — Nero Pezzi 7

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1552:

(PAPARELLA)

BIANCO.	NERO.
1 C g7–e8	1 R e5–e6
2 D g2–b7	2 R e6–e5
3 D b7–e4 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. T. Besi, Venezia; G. B. Arnaldi, Padova; Circolo Scacchistico di Molinella; G. Giani, Milano; M. Oaktomaski, Treviri; G. B. Caltanso, Bologna; Roberti Masaboni, Firenze; gen. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; Nunes Cardoso, Lisbona; ing. Catalano, ten. 3.° regg. Genio, Firenze; Riunione Amici, Bergamo; Menandro P. Arghiridis, Alessandria d'Egitto; G. B. Pastò, Bagnoli di Sopra; C. G. F., Mestre; dott. S. Spallicci, Padova; Sezione Scacchistica Atestina, Este; Pereira Michado, Lisbona; Alberto Torre, Trieste; Circolo Scacchistico della Società di ginnastica e scherma, Spalato; F. D. Camorino, Terme d'Abano; prof. O. Rasman, Capodistria.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Enigma.

Nel cuor dei boschi
tengo i miei covi,
nei colli Toschi
sempre mi trovi.
Col solitario
io bramo stare,
e in modo vario
mi puoi trovare.
Spesso sapra sono,
ora ho maniera;
mi piace il suono
della taschera.

Sto con l'onesto,
non col furfante,
lontana io resto
dal reo brigante.
Scorro col sangue,
amo strisciare,
uso anni all'angue
rassomigliare,
ma grande orrore
giammai non desto.
Dunque, o lettore,
spiegami presto.

Nogi.

Monoverbo a pompa. (2

TEMPIO

Nogi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 29:

ANAGRAMMA:
PLATONERÍA — PLANETARIO.

LOGOGRIFO MESOSTICO:
ORMAI
ERANO
MIMAR
ANIMO
AMERÒ
MIRAN
AMORI

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TRUESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Gesù, 5.*

Le **Caricature** si trovano in terza pagina della copertina

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI

MILANO
Via Monte Rosa, 79.

LA MACCHINA DA SVILUPPO "TANK"

PER SVILUPPARE LE PELLICOLE

N. C. KODAK

IN PIENA LUCE

NON SI INSUDICIANO LE MANI

DOMANDARE OPUSCOLO

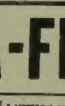
KODAK SOCIETÀ ANONIMA 24, Corso Vittorio Eman. 10, Via Vitt. Emanuele MILANO

OTTIMI RISULTATI

L'UNICA TINTURA ISTANTANEA per CAPELLI e BARBA

L'UNICA è così chiamata perchè è veramente la sola che dia risultati così splendidi. L'UNICA che non contenga sostanze vaneficbe. Basta una sola applicazione per ridonare istantaneamente ai capelli e barba il primitivo colore in castano e nero senza lasciare la menoma traccia. Per tali prerogative questa tintura è divenuta ormai d'uso generale.

Prezzo L. 3. - *Per commissioni:* **Antonio Lourgo - Venezia** *e da tutti i profumieri.*





EAU DENTIFRICE DU DOCTEUR PIERRE DE LA FACULTÉ DE MÉDECINE DE PARIS

GRAND PRIX 1900

Acqua Dentifricia CELEBRE

per le sue qualità antisettiche e aromatiche, dovute alle sostanze vegetali con le quali è preparata.

Fari-Projettori-Fanali

a BENZINA - a PETROLIO - ELETTRICI

B. R. C. ALPHA

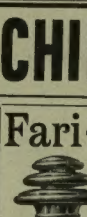
CATALOGO GRATIS a RICHIESTA

BOAS RODRIGUES & C.

67, Boulevard de Charonne - PARIGI.

AGENTI PER D'ITALIA:

FRATELLI BLANC - 17, Via Ariosto - MILANO



Fanale a petrolio.

SHAMPOOING NEW-YORK

LOZIONE PER LA TOLETTA DEI CAPELLI

DETERSIVA E DISINFETTANTE

BELLET SÈNÈS & COURMES Succ. d'ARÈNE — NAPOLI

TISI - TUBERCOLOSI, bronco-alveolite, e tutte le gravi malattie croniche del petto, si curano meravigliosamente con la LICHENINA AL CHLOROTO ed ESSENZA DI MENTA. Si sono ottenute guarigioni stupefattive di ammalati gravissimi. Resurgo e attestati di spedizione gratis a richiesta. Nessuna cura è tanto efficace e miracolosa. Cessa la tosse, la febbre, l'espettorazione, il sudore notturno, aumenta il peso del corpo, scompariscono i bacilli.

Costa L. 5 per posta L. 5,20 ovunque Sei flaconi in Italia L. 25, estero L. 30, anticipate all'unica fabbrica *Lombardi e Contardi*, Napoli, Via Roma, 345.

LE MALATTIE DI STOMACO e dell'intestino curansi razionalmente e sicuramente con l'ANTISEPTICOLO Lombardi e Contardi, derivato dall'antica formola dell'Analettico, perfezionata secondo i moderni criteri della batteriologia e dell'antisepsi. Cura la diarrea e combatte la stitichezza più ostinata, facendo abbandonare la schiavitù dell'astringente. Nessun rimedio è tanto efficace.

Costa L. 6 il flacone di saggio, per posta L. 7. La cura completa per la forma atonica (con astringenza) costa L. 36; per la forma putrida (con diarrea) L. 24; per la forma acida (senza digestione, piroši costa L. 18 anticipate a *Lombardi e Contardi*, Napoli, via Roma, 345.

IL SANGUE GUASTO per infezione, malattie sifilitiche, artritiche, artritiche, artrit

GIUDIZI DELLA STAMPA sul nuovo libro di EDMONDO DE AMICIS

Uno dei meriti dei libri belli è pur quello di ispirare dei begli articoli. Ogni libro di E. De Amicis ha la sua bibliografia che formerebbe dei volumi. Ciò si rinnova ora per il suo *Regno dell'Amore* che se ha meritato l'entusiasmo del pubblico, ha pur ottenuto le lodi più ampie della critica. Sarebbe impossibile riferire neppure in sunto tutti gli articoli; sceglieremo fra i più importanti quelli che hanno un valore personale e un gusto artistico. Il primo ad annunziar il nuovo libro fu il *Corriere della Sera* con un brillante articolo di R. Simoni. Lo diamo quasi per intero, sopprimendo soltanto l'analisi dei vari racconti:

NEL REGNO DELL'AMORE.

Ci sono pochi scrittori in Italia che possano vantare un pubblico così vasto e così fido. Merito non soltanto della viva e nobile arte di De Amicis, ma anche di quella effusione d'amore, di bontà, di idealità candide, che si propaga dalle sue pagine.

Il volume che s'intitola *Nel regno dell'amore* si compone di novelle, di profili e di scene o drammatiche o comiche. Ma l'amore è il trasparente roseo di tutta questa trina delicata di passioni, di azioni, di prosa schietta e volubile che avvolge sempre con tanto agile nobiltà le cose e le idee. Questo amore di cui parla lo scrittore ligure è di rado colpevole; anzi, di rado esce dal campo del sentimento per tradursi in vicenda. Quanto più può l'autore coglie uno stato d'animo, una commozione, un desiderio; schiuma la gran pentola turbolenta e borbottona dell'anima umana quando vi scoppietta sotto il fuoco cieco per trarne su tutto quello che di più bianco e sereo e delicato può trovarvi. Ma non certo con dei procedimenti da romantico vecchio stile, che vogliia parlar solo orecchio alle languidezze ed ai sospiri, alle piccole gravidezze composte a fino dall'idillio; ma da acuto osservatore, innamorato della vita e rispettoso di essa, e capace di stacciarne via la polvere maligna per far saltellare sul traforo sereo del suo buratto quei quattro o cinque grani di bontà che sono sempre in mezzo a un fondo di cattive passioni degli uomini. Positivo ed esperto com'è, piglia per azzurro quello che è azzurro, ma non vuol dedurne che nel regno dell'amore tutto abbia il colorito flebile dei cieli primaverili; e poichè il regno presuppone un popolo, egli tra questo popolo sceglie tipi e figure con varietà ed equanimità grandi. Se vede i sudditi di Eros che gemono, vede anche quelli che fanno ridere. Così in queste sue numerose genti d'amore che popolano sedici tra racconti e commedie, ce ne sono in abbondanza di argutamente allegre, fiancheggiate sulla carta con onesta malizia.

Così se c'è in questo libro chi muore, c'è anche chi ci consola dei pensieri funebri con una faccia amena, ritrattata da un pittore che sa bene adoperare il pennello. Questi due aspetti, uno comico, l'altro drammatico, del libro, talora si toccano; talora in una stessa novella il gaio e il triste si alternano e formano un misto bizzarro, pieno di originalità e di sapore. Sono, a mio parere, questi i saggi più ricchi e belli del libro. Tra essi ricordo *Il colpo di fulmine* . . . . .

Un'altra novella di questo tipo è il *Cappotto cambiatino* . . . . . dove Edmondo De Amicis non si cura di muovere i suoi personaggi lungo i sentieri d'un'azione definita; gli basta prendere un tipo, di trattegiarlo, di muoverlo, di rivoltarlo, di offrirlo intero agli occhi del pubblico: intero, ho detto, ma anche indimenticabile. *Orsina*, per esempio, e

Don Giovanni innocente, ecco un'altra figurina segnata in punta di penna . . . . . .

Questo è il riso del libro. Il pianto è altrettanto bello. C'è il piccolo pianto che sgorga dalla nostalgia dell'infinito, alla quale è così propinio l'amore.

Così gioie e dolori e necessità dell'amore si succedono nel libro; il sentimento esala da esso in finezza e in purezza. C'è da per tutto una dolce religione del ricordo, una molle accoramento sotto l'impeto della gioia, un senso di speranza immortale sotto lo spasimo della pena; vita e morte si ricongiungono sulla esile trama: l'amore esalta o uccide; ma nel riso e nel pianto la bontà ha sempre l'ultima parola; accanto a una colpa c'è sempre una virtù. Questa è la dolcezza dell'opera. Della quale fanno parte alcune commediole variissime, che vanno dal *Supplizio del geloso*, una specie di farsa, inventata con allegria, ed espressa con dignità, a un dramma alpino atroce: *Sulla scala del cielo*. E le commedie hanno tutte leggiadria di costruzione, un bel dialogo terso, e una *trovata* fondamentale che le fa leggere avidamente.

Per quelli, e son legione, che non si lasciano sfuggire occasione di leggere ciò che scrive il De Amicis, e lo cercano dovunque, questo libro reca molti doni inattesi e molto nuovo piacere.

RENATO SIMONI.

* * *

Dalla *Perseveranza* di Milano:

Eterno regno quello che forma il titolo riassuntivo dell'ultimo libro di De Amicis, regno di tutte le età di tutti i tempi di tutti i popoli, legato alla vita, come la materia alla statua: eterno tema, per uno scrittore, quello d'amore e di sua signoria, tema su cui si fogliarono le più grandi tragedie, le più belle commedie, i più divini poemi della vita e della fantasia umana. Ma Edmondo De Amicis ha saputo nelle sue novelle disegnarci delle figure nuove e la sua rimane una nuova variazione sul tema d'amore, dopo le moltissime che in prosa e in versi furon fatte. E poichè ci è sfuggita una frase ch'è di solito serbata al linguaggio delle critiche musicali, osiamo continuare nel paragone e assomigliare l'insieme di questo libro a certi " quartetti „ del settecento, un po' melancolici, ma non tristi; allegretti ma non allegri; a una fusione di vero e d'ideale, d'antico e di nuovo, d'eterno e di fugace.

Non so chi disse che Edmondo De Amicis sul frusto rifrusto argomento trattato da tutti gli studenti " La prima neve „ saprebbe scrivere del nuovo; anche qui a soggetto delle sue novelle non sceglie delle trame complicate e peregrine eppure sa arrestare e descrivere dei moti dell'animo che prima c'erano sconosciuti, sa trarre da situazioni psicologiche già studiate un'armonia indefinibile che nessuno prima aveva saputo scoprirci. Si legga " *L'addio d'Elvira* „, è una storia vecchia, il bimbo precocemente innamorato della signora rigogliosa nel fiore della sua maturità, ma Giovannino non è il solito bimbo, ha delle timidezze pudiche, delle confusioni innocenti che fan di lui un tipo nuovo ed originale. Per questo le novelle e le figure del libro pur staccandosi tutte da un medesimo sfondo, sono piacevolmente variate e per nulla monotone. Quasi tutte le più allegre come le più tristi toccano in sè stesse i due opposti limiti della commozione umana, il riso e il pianto, cominciano con una lacrima terminano in un sorriso, s'aprono come " Un colpo di fulmine „ tra l'allegria schietta d'un pranzo di famiglia e si chiudono tragicamente concise in un delitto o in una morte. Tal altra, " Paradiso e Purgatorio „, ad esempio, è un alternarsi di dolori e di gioie: in questa novella l'uno schizza in piccoli dialoghi coniugali le fasi di un matrimonio come ce ne son tanti: dal colloquio innocente dei due bambini undicenni a quello imbarazzante dei due giovani, all'ultimo *un'ora prima della fine*, è una varietà continua di toni che passano dall'amore alla gelosia, dall'odio al perdono, è un succedersi di piccoli bisticci e di grandi dolori che si trovan purtroppo anche nel regno dell'amore. Eppure anche questa novella come le commedie che piacevano ai nostri nonni, vuol finir bene: a chiuderla viene, a guisa di ritornello, l'idillio dei due nipoti, che, al lume provvidenziale d'una luna che si vela e si svela di nubi, sognano di vivere *sempre uniti come gli usi, sempre innamorati, senza un contrasto, senza un'amarezza, due anime in un'anima fino agli ultimi anni*. Per l'autore il primo amore, il più casto, è il più bello; il primo colloquio, egli dice, *è l'ora più bella della vita, la più bella possibile nella vita di tutti, l'ora della gioia più profonda e più pura, quella che si ricorda sempre e che non ritorna più, che il genio del poeta non sa rendere e che nessuna grandezza e gloria umana equivale*. E tutta la grande arte di Edmondo De Amicis, si rivela nella descrizione dei colloqui romantici di studenti nati ancor fuori di liceo, di bimbe appena uscite di collegio, ritorna anzi in *Ora Divina* e *Lettore traditore* la grazia ingenua e birichina che sorride ancora nei suoi versi più belli, in *Due esquisi* ad esempio. Mai forse come nell'ultima sua fase letteraria, l'autore prodigioseamente vario, che va dal *Costantinopoli* al *Cuore*, dalla *Carrozza di tutti* all'*Idioma gentile*, è stato così pieno di brio, d'arguzia sana e sapprita. È questo anzi secondo me l'aspetto più caratteristico e piacevole del libro: nel *Regno dell'amore* ha saputo scegliere certi (più che tipi) profili, amenissimi, certe figure ridicole ma naturali, che fan pensare.... a Goldoni. Vestite d'una ritmarra ricamata a fiorami d'argento il *Don Giovanni innocente, generoso, donatore di maxxi e di dolci, zelante portatore di pacchetti, di cartoline, di cartigli, pronto porgitore di pacchettini e di mantelli, infaticabile suoccettatore e galoppino*, vestitelo in costume settecentesco e vi parrà di vederlo uscire col bastone dal pomo d'argento e coll'occhialino, da una delle più belle, delle più vere, eterne commedie del Teatro Goldoniano. E così le quattro donne di *Casa Cirimeri*, le quattro donne dalla piccola animuccia borghese e pettegola, che han la lingua sempre in moto, che assordano col loro continuo chiacchierio di fontana, hanno qualche parentela di naturalezza e di vivacità plebea colle *calere* delle Baruffe Chiozzote. Il riso si mantiene in queste novelle sempre sano e aristocratico, non mai scurrile e volgare; anche certe situazioni scabrosette e non invidiabili del *Supplizio del geloso* paion raccontate, per dirla con Giacosa " *da un uomo che sorrida con malizia bonaria* „; — anche le figure più ardite del libro del pittore della signora Van der Werff, quando il marito, *un olandese dal vino rosato e tondo come uno dei suoi formaggi*, dice all'amico che sa innamorato della moglie " *Eppene dategli un bacio a lei pure* „, è d'una purezza leale e franca che fa sorridere e pensare. La finezza, l'osservazione psicologica, lo studio minuto dei dettagli e una bonarietà indulgente e manzoniana fanno anche in questo libro, di Edmondo De Amicis uno scrittore originale ed unico . . . . . .

RAFFAELE CALZINI.

* * *

Il giovane e fortunato autore drammatico Tomaso Monicelli, ha dettato sull'*Avanti!* un bellissimo articolo che esamina non solo questo nuovo libro, ma tutta l'opera del nostro grande prosatore. Dopo l'esordio, in cui si fanno dei confronti sul modo con cui altri scrittori hanno trattato l'amore, il valente critico continua:

.... Tutta l'opera del De Amicis è un inno alla vita pacata. Piccoli ricordi della sua adolescenza, piaccevoli e sentimentali, racconti onesti e un po' sorridenti, visioni di pace, pensieri di amorevolezza, meditazioni commosse, tutt'un gentile arte animatrice, in una prosa fatta di eloquenza e di sobrietà appena da frenare l'impeto del suo stile serrato; e per entro una vena di sana gaiezza, di pensoso umorismo, di arguta osservazione, di rapide impressioni tristi o lieti, nè liete nè tristi; ecco la produzione letteraria della sua veneranda vecchiezza. Questo vecchio ha lo spirito straordinariamente giovenile. Dopo la *Carrozza di tutti*, un orribile colpo parve tramortirlo, parve spegnere in lui, con l'amore alla vita inutile, la gioia della creazione. Ma come non era possibile d'un tratto rompere la sacra consuetudine di un'intera esistenza, annullare la ragione stessa delle mille occupazioni mediocri e nobili che si dicono vita, adegnare il contatto amoroso con una folla nata e cresciuta da lui, così egli, passato il primo smarrimento, concepì l'opera augusta di educazione *(Idioma gentile)* che fu accolta con giubilo dalla sua immensa scolaresca, dall'Italia grande e piccina. Opera che, rialacciandosi a quelle *Pagine sparse* tutte impregnate di un dolce fervore fiorentino, nelle quali il De Amicis giovine ammoniva gl'italiani a leggere il vocabolario, riassumeva ultimamente la lunga fatica del lavoratore giunto al tramonto della sua vita. Placidità, serenità.... Ah, il sapere senza monotonie scolastiche — adegneo di tutte le leggi che pretendono regolare gli studi e gli slanci —, l'insegnamento che si diffonde per virtù propria nelle vene, che si assimila nel sangue, che diventa proprietà nostra senza noi sentiamo fluire nello spirito come un latte divino!

Ma Edmondo De Amicis non soltanto da oggi si rivela educatore. Già nei tempi della sua prima fama letteraria, quando il giambo cadurciano urgeva ironico alle sue peste, egli educava nelle caserma a nobili sensi di solidarietà gli ufficiali e i soldati. I *Bozzetti militari* non sono unicamente visioni al latte e micle della vita dell'esercito, ma esempi di bontà fraterna, di vicendevole aiuto, di compatimento paterno, di pietà amichevole, che della caserma avrebbero potuto fare, in ogni pensiero, una grande famiglia. Non trovate mai in essi, come in molti altri libri simili, l'ostentazione del coraggio feroce, della virtù sanguinosa, della bestialità disciplinare. No. Il De Amicis non fu un " militare di professione „, nel senso sociologico dell'espressione, ma una anima serena e gentile, tra il sorridente e il sentimentale, più pronta a perdonare che a ferire. Così dal *Cuore*, ch'elevò a un largo respiro la nostra puerizia, ai libri di viaggi (*Spagna, Costantinopoli, Olanda, Marocco...*) tra il fulgore delle descrizioni e la rappresentazione eloquente dei costumi, voi vedete apparire il suo buon viso accorato e lieto; che dinanzi allo sfacimento di un popolo e di una razza, esprimerà la bontà d'un'altra vita di resurrezione, pago di magnificare il tranquillo e laborioso popolo fiammingo che contese e contende al mare la terra su cui vive, si nutre e prospera fidente.

Così egli è venuto man mano ad un nuovo atteggiamento di pensiero che lo avrebbe portato verso una dottrina di ricostituzione. Il *Romanzo del maestro*, a torto dimenticato[1], n'è un accenno; *Sull'Oceano* è l'opera nuova. Quella che fu chiamata la una conversione al socialismo, fu il naturale svolgersi del suo temperamento d'educatore. Non appena egli potè rendersi conto da vicino delle miserie e delle vergogne di tutto un popolo, su quel transatlantico che gl'ispirò un libro che è una lirica d'alta umanità, gli apparve la necessità d'un organismo sociale basato sulla solidarietà umana; onde, come per Dario Papa, tra l'antica dottrina e la nuova, non il tempo s'era posto arbitro, ma il mare.

Ora Edmondo De Amicis, con l'esperienza degli anni, delle sfortune e dei continui studii, indistruttibilmente giovine d'anima, entra nel reame dell'amore e vi porta, col fondo del suo immutato ottimismo sentimentale e con l'espressione della sua prosa eloquente e animatrice, un umorismo più penoso, ma anche una serenità più vasta di visione e di compensazione. *Nel regno dell'amore* non è soltanto un bello e buon libro, è un libro nuovo; e per dir meglio è una voce dimenticata e morta che rivive e s'allegra della sua giovinezza, come per

.... *novo miracolo e gentile.*

Ora, venendo partitamente al *Regno dell'amore* ch'è il suo ultimo volume in ordine di tempo, questa caratteristica del suo temperamento, questo suo ottimismo sentimentale non deluso dagli anni e dalle vicende, questo equilibrio di nervi, questa salda volontà sorridente di educatore, acquistano un singolare pregio nell'uomo e nello scrittore; nell'uomo che rimane uno degli esemplari più nobili della nostra italianità non neurastenica e non lussuriosa, nello scrittore che sa vendere con freschezza d'eloquio, con esaltazione commossa, con trasporto sincero, con verità e con naturalezza, tutta la gioia fisica e spirituale dell'amore, in alcune novelle, in molti bozzetti, in non poche commediole in un atto, in quattrocento pagine garbate di sentimento, di psicologia normale e non morbosa, di sanità e d'umorismo. Poichè — ripeto — questo vecchio sa ancora scrivere....

Pensate. Vent'anni di letteratura italiana sono passati cupi e aridi, in una taciturnità balenante d'ardori peccaminosi, senza la luce d'un sorriso e il lampo d'un'arguzia. Edmondo De Amicis ha derivato, non dal manzonismo degli stenterelli, ma dal tronco prodigioso dei *Promessi Sposi*, la semplicità del racconto, la compostezza di una prosa lucida che in atteggiamenti diversi plasma creature di umanità, la psicologia più ardua ch'è quella delle anime umili e semplici, la finezza dell'osservazione che scopre il late buffo della vita anche nel dramma, e il grottesco persino nella tragedia. C'è, in questo volume, una novella meravigliosa di contenuta tragicità, alla quale si arriva pian piano, a traverso la

[1] Non tanto, poichè quest'anno è uscita la 26.ª edizione.

GIUDIZI DELLA STAMPA sul nuovo libro di EDMONDO DE AMICIS

confusa esposizione del personaggio che ne fa il testimone, e che si svela compiutamente all'ultima frase, con un effetto di così squisita verità e bellezza che si fa rileggere una seconda volta per pregustare, di tra i particolari del racconto che compongono la tela del dramma, la frase ingenua del bambino che rende necessario il crollo con una nota di grottesco impagabile. È *Un colpo di fulmine*. Così *Il cappotto clandestino*, da una grottesca situazione famigliare, trae lo spasimo tragico d'un suicidio. E, in questa come nell'altra novella, è la vita che si svela con le sue mille contraddizioni, non l'artifizio dello scrittore che vorrei dire sempre onesto e sempre in buona fede. È l'amore con le sue tristezze e le sue colpe.

Ma c'è anche l'amore dolce e melanconico e, pure nella melanconia, con una lieve nota tristemente o deliziosamente buffa. *Nichts* è la storia d'una povera cameriera bionda d'albergo, d'una cosina da *soubrette* (perciò il vezzeggiativo scherzoso e umiliante) che s'innamora d'un giovine forestiero alloggiato e ne muore; *La signora Van der Werff* è una placida bellezza olandese che innamora di sè perdutamente un giovine pittore italiano, e per pietosa amicizia consente col marito a dargli il bacio della partenza, l'ultima consolazione soave. E c'è l'amore trionfante degli ostacoli umani, come delle differenze e delle deficienze intellettuali, che ne *L'ora divina* congiunge i due innamorati in una tempesta di baci, in *Ochino* unisce con più profondo attaccamento alla moglie di gran cuore e di poco cervello il marito letterato assetato di schiettezza e di semplicità, e ne *Il numero 23* perpetua il ricordo e le gioie del viaggio di nozze con la prima camera d'albergo. Melanconie e trionfi che elevano l'amore a consolare, a sgagliare, a riempire la vita, come ne *La quercia e il fiore* — il gigantesco alpinista che infonde tutta la felicità del mondo in un bacio a una moritura — e in *Un Don Giovanni innocente*, idealista amatore e difensore di tutte le forme muliebri per mezzo di questa esplorazione.

Oltre i bozzetti e le novelle, il De Amicis ha tentato il dialogo e lo scorcio della commedia, e della commedia in un atto. Lo spunto di ognuna — sono quattro — è originale, lo svolgimento abile, l'interessa continuo, l'umorismo o la commozione mirabilmente graduati e finemente espressi. Una disamina attenta dei quattro esemplari non mi è possibile; tanto più che l'indagine di gran parte del volume, dopo la sintetica significazione che ho inteso estrarne, può bastare al cómpito della recensione e all'intelligenza del lettore.

Chè questo libro d'amore è per tutti.

TOMASO MONICELLI.

* * *

Un altro studio completo sul De Amicis è presentato dal prof. V. Osimo nel *Lavoro* di Genova. È un saggio critico così acuto e pincevole che merita essere riferito per intero:

Dar lode a Edmondo De Amicis per la sua singolarissima e fortunata feracità è ormai un luogo comune; col quale tuttavia mi piace di prendere a dire del nuovo libro, che egli ha licenziato di questi dì e, con intenzione e significazione un po' seria e un po' faceta, cioè umoristica, intitolato dal dio Amore: di tutti gli dei e di tutti i sovrani, il più ambiguo e formidabile!

Mi piace — dico — di cominciare a parlare di questo volume con una lode, perchè, se vi è scrittore, al quale cosa spetti piena e fervorosa lode e che se ne renda sempre più degno, questi è il Amicis; la cui assidua "produzione„ per adoperare la brutta parola d'uso — non è, come di tanti pur cospicui scrittori che non hanno saputo e non sanno deporre la penna a tempo, una verbale e verbosa liquidità, entro cui a mala pena ti vien fatto di ravvisare l'antico e bello stile, ma è, invece, una limpida e continua testimonianza di invidiabile validità artistica, una manifestazione prestante e gentile di tenace e sicura floridità e facoltà inventiva ed espressiva.

Il critico occhialuto e minuzioso potrà additare qua e là, per entro ai nuovi volumi, la ripetizione e la "variazione„ di qualche vecchio e noto tema o motivo deamicisiano, e sorprendere, sotto novelle spoglie e in una nuova favola o situazione, più d'un personaggio o di un tipo altre volte effigiato dal De Amicis, e avvertire più nettamente il tornar forse monotono e, direi, troppo metodico e sistematico di taluni procedimenti narrativi e, sopratutto, di descrizione psicologica, e certa uguaglianza e uniformità d'impalcatura e di intelaiatura, e più di una volta desiderare una maggiore stringatezza e lestezza; ma non potrà, il critico anche più schizzinoso e sottile, non ammirare una così felice e varia operosità, una efflorescenza così verde e spontanea, un'arte sempre così eletta, così doviziosa, così italiana e umana e negare la sua riconoscenza a questo scrittore, che, dopo le prove più dure e travagliose della vita e un più che trentennale e non mai interrotto esercizio della sua arte, in cambio di assidersi in ozio dilotto-o, si sobbarca con lena non mai paga alla più indefessa disciplina di lavoro e ci parla tuttavia al cuore e all'intelletto con pagine e con fantasie pensose e leggiadre, materiate di pensieri forti e soavi e tutte vibranti e fulgenti di suoni e di colori per entro a una prosa stupendamente mossa ed eloquente.

Pur senza essere uno stilista nel senso rettorico e, direi, "virtuoso„ del termine, il De Amicis è un avvedutissimo e incontentabile fabbro della parola e del periodo, un artefice costantemente rivolto all'ardua fatica di render sempre più eletto, più decoroso, più efficace il suo dire. La lingua, ch'egli usa, è, volta a volta, più abbondante, più icastica, più luminosa; il periodo più maestrevolmente e impeccabilmente contesto; lo stile ricco di nuove grazie e di virtù prima non sospettate o non ben manifeste.

Tal è anche di questo nuovo libro, che egli ha con giovanile coraggio consacrato al vetusto regno dell'Amore: un libro amabilissimo e piacentissimo, il quale io non so se, complessivamente, sia da mettere fra i più belli del suo autore, ma è certamente molto bello e molto geniale. Gran merito, e segno di freschissima gagliardia artistica, quello di dare il fascino di cosa nuova all'argomento letterariamente più usitato e bistrattato: e merito grandissimo quello di raggiungere tal méta senza sforzo veruno di peregrinità, anzi coi mezzi e coi racconti, quando ai l'invenzione, più semplici e più usuali! Il segreto di questa sua "poetica„ così tenacemente fortunata e feconda il De Amicis non me l'ha mai confidato; ma io credo — e non sorrida il lettore saputo, se dico cosa antica e vulgata — che esso consista precipuamente nella buona e difficile — molto difficile! — usanza di prender sempre, ed esclusivamente, l'ispirazione e la materia dalla vita, da non altro che dalla vita assiduamente, ostinatamente interrogata e osservata. Buona usanza, alla quale lo scrittore onegliese, pur con quel suo vivace, or lirico or lepido soggettivismo, si è conservato sempre direttamente e sicuramente fedele.

Quanto all'argomento, è da notare altresì che esso è quasi nuovo per il De Amicis. E non che egli ne sia stato nei suoi libri precedenti così remoto come è sembrato a un critico egregio, e dell'opera deamicisiana fra i più precisi e analitici conoscitori, voglio dire Raffaello Barbiera[1]; che, l'elemento amoroso sia pure toccato o accennato di passata, è nei vecchi volumi del nostro scrittore tutt'altro che infrequente, e non v'è chi non ricordi, fra le *Novelle*, quella di Furio, che è delle più belle e profonde della novellistica italiana contemporanea, e basta sfogliare *Sull'Oceano*, *Il romanzo d'un maestro*, *Fra scuola e casa* e *La carrozza di tutti*, per sorprendervi, profilati con arte finissima, dei devoti, più o meno ingenui e palesi, di Cupido, e sarebbe anzi uno studio utile e interessante quello di chi cercasse di rintracciare negli spunti erotici sparsi per questi e altri libri del De Amicis i motivi o, per essere più esatti, non pochi dei motivi largamente sviluppati nel *Regno dell'amore*. Ma è tuttavia, come ho detto, quello erotico, un argomento quasi nuovo per il De Amicis, perchè egli — unico forse dei nostri maggiori romanzieri e novellisti — non lo trattò mai deliberatamente e non vi pose sopra che tre o quattro de' suoi moltissimi bozzetti. Titolo, anche questo, a mio parere, di gran lode per lui! Chè scrivere tanti libri, e così belli e "vissuti„ com'egli ha scritto, lasciando quasi del tutto da banda quello che è l'elemento essenziale e informativo della letteratura narrativa nostrale e forestiera, è documento e testimonianza di una fertilissima e vividissima originalità. Che se taluno avesse potuto dubitare ch'egli avesse a questo elemento accordato nell'opera sua una così parca ospitalità perchè ci si sentisse disadatto, eccolo ora smentire la congettura poco benigna con la più desiderabile e amabile delle prove: un volume di quasi quattrocento pagine tutte, ed espressamente, dedicate all'Amore.

Giusta la sua consuetudine, e come ho accennato già, anche in questo volume il De Amicis si è tenuto lontano da ogni preziosità d'invenzione.

Egli ama di aggirarsi nelle vie, a così dire, mediocri e comuni della vita e di esercitare in esse il suo mirabile ed incasurabile spirito di osservazione. Guidato da questo, ci ne sa trarre un materiale ricco e fresco come se mietesse in campi vergini; e sa esemplarlo, poi, questo materiale, e vivificarlo con un'opera e un nitore felicissimi. I casi più usuali della vita amatoria e matrimoniale gli bastano per congegnare e ordire dei bozzetti squisiti. Talvolta la favola — se tal può dirsi una "situazione„ priva affatto d'intreccio — è addirittura ingenua. *L'ora divina*, per esempio — che è lo scritto, con che si apre il volume — svolge un soggetto che non c'è ragazzo ginnasiale o fanciulla delle scuole normali, i quali geman o belin d'amore su per gli ebdomadari domenicali letificanti la nostra repubblica letteraria, che non abbian trattato: il primo colloquio e i primi baci, scito il complice sguardo di Selene argentea e galeotta, di due innamorati, lui di diciannove e lei di diciassette anni. Ebbene: su questa trama, che un qualsiasi scrittorucolo esordiente disdegnerebbe come puerile, il De Amicis ha ricamato una delicatissima cosa, dieci pagine piene di soavità e di candore. Io non ricordo altro scrittore, anche dei più sottili ed eloquenti nell'analizzare e nello esprimere le sfumature e gli ènpiti dell'amore, che abbia còlto e reso così liricamente e veracemente la trepida e confusa gioia, oscillante fra la poesia e il senso, di due amanti adolescenti che si diano il primo bacio ed espandon per la prima volta in parole l'affetto che li travaglia e li delizia; e dello stesso De Amicis che, pur senza dar mai nella leziosaggine arcadica di certi vagheggiatori di prosa numerosa, è dei nostri prosatori più musicali, mai saprei citare altre pagine pervase e, a così dire, sospinte da un'onda così pura e fluente di sentimento e procedenti sur un ritmo così pieno di fervore e di abbandono.

Un altro finissimo bozzetto, di una delicatezza anche più tenue e gentile, è *Nichts*.

Una fragile e sparuta cameriera tedesca, da cui ogni bellezza è assente e che pur ha negli occhi e nel costume una dolcezza e una grazia che la illumina tutta, s'innamora, tacitamente e umilmente, di un ospite dell'albergo di Riviera, in cui essa va facchinando da mane a sera come una bestia da soma: un ospite, che pur non amandola, rimane tocco da quella sua ineffabile dolcezza e infelicità e la tratta con affettuosa e riguardosa cortesia. Egli poi parte e, nel partire, la lascia disperata: ed essa muore dopo poco, portata via da una fiera polmonite, che abbatte d'un colpo quella grama personcina già distrutta dalle fatiche, dalle angustie, dalla nostalgia, e, ultimamente, dall'amore, e il suo estremo pensiero e le parole estreme sono per l'incognito amico lontano passato già come un raggio di sole attraverso alla sua vita grigia e desolata.

Per le linee generali e caratteristiche dell'ingenzione non meno che per l'infinita malinconia che lo percorre tutto, si accosta a questo racconto *La quercia e il fiore*, di cui è protagonista una esile giovinetta nordica, dannata a sicura morte dalla tisi, che s'innamora, in un albergo del Cervino, di un atletico e famoso alpinista, dalla bellezza selvaggia insieme e gentile e dall'anima intrepida e pur velata di una timidezza ingenua quasi di fanciullo. Egli s'avvede di quello sguardo devoto e appassionato, che lo cerca e lo persegue tra la gente, e di quell'amore inespresso e fervente, sul quale la morte incombe, e sfugge l'esangue e bianca fanciulla, cui il malore, che la strugge, e la fiamma, che essa arde, abbelliscono di una ideal bellezza dolorosa e pensosa. Ma quando è per partire e prende commiato da lei, le dice delle parole dolci e gravi che la beatifican tutta, e, come legge ne' suoi occhi una muta e affocata preghiera, le imprime sulla bocca un bacio: il bacio che illuminerà e riscalderà di una luce e di un calor divini i pochi giorni che le rimangon di vita, e grazie al cui ricordo essa morrà riconciliata col suo fosco destino.

In questi due racconti il dramma ha quasi la soavità e la tenuità dell'idillio. Amore e morte vi si disposano con una mestizia ineffabilmente accorata, ma dolce e mite.

In altri due bozzetti invece — *Un colpo di fulmine* e *Il cappotto clandestino* — il dramma si sviluppa e finisce tragicamente, e lo stile vi ha un andar serrato e nervoso e guizzi e bagliori vividissimi. Mai, forse, il De Amicis fu così robustamente e, direi, succintamente spedito ed efficace; e poche volte seppe, egli che è pur insuperabile raccontatore, con un così accorto magistero e una così destra malizia tener sospeso e dubbioso sino all'ultimo il lettore.

Nel *Cappotto clandestino* abbiamo il tragico grottesco. La tragedia si prepara, inavvertita e fatale, per entro a una favola lepida e quasi innocente. Ma è un'innocenza ambigua e insidiosa, e la catastrofe, pure scoppiando improvvisa e inattesa, si concatena logicamente e causativamente a ciò che precede. Un mansueto e pavido marito, tiranneggiato e torturato dalla più viperina e fiscale delle mogli, finisce con buttarsi giù dalla finestra, perchè sente venirsi meno il coraggio di subirsi il seguito quotidiano di rim-

[1] Nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 26 maggio.

MOVIMENTO LETTERARIO

Un libro di Pascoli.

~~~ La novità del giorno è un nuovo volume di Giovanni Pascoli: *Pensieri e discorsi* (Bologna, Zanichelli). Veramente esso è per la maggior parte la ripetizione del volume che col titolo *Miei pensieri di varia umanità* fu edito nel 1903 a Messina; ma riuscirà nuovo, perchè l'edizione messinese del Muglio era poco nota, e perchè si sono aggiunti parecchi altri scritti. Come ogni cosa del Pascoli, il suo volume di prose farà sensazione e se ne discuterà molto, per la varietà degli argomenti e per l'originalità e l'ardire di molti pensieri. Noi ci affrettiamo ad annunziarlo, come una bella novità in questa stagione estiva, nemica dei libri che non sieno di puro passatempo.

Le parole postume di Giovanni Camerana.

~~~ Gli amici, gli ammiratori di Giovanni Camerana esultano nel vedere alfine raccolti in un volume i *Versi* del fantastico, pittoresco e fosco poeta piemontese, che, due anni or sono, in un accesso di nevrastenia, si toglieva la vita, là, nella sua casa solitaria di Torino, adorna dei quadri del Fontanesi, suo idolo artistico. Gli amici e gli ammiratori di Giovanni Camerana godono, anche, per la bella edizione che ne fece la Società editrice Streglio, per cura dell'amatissimo amico del poeta, Leonardo Bistolfi, al quale debbiamo pure la prefazione. L'insigne scultore parla dell'estinto con parole immaginose, caldissima: la sua prefazione è forse un po' nebulosa, ma fra le nebbie balenano lampi d'un ingegno, che molti letterati gli possono invidiare. Il povero Camerana non volle mai raccogliere le sue poesie, che ben pochi conoscevano. Coprendo un alto posto nella magistratura giudiziaria, gli pareva perdere di serietà se faceva vedere al pubblico che le Muse se la intendevano con Temi!... Aveva, inoltre un'istintiva ritrosia a palesare altrui i propri segreti artistici e poetici. Spirito altamente aristocratico, gli sembrava di profanare, con le diffuse pubblicità, ciò che elaborava in solitudine e in silenzio nella sua mente fantasiosa di raffinato osservatore. Il Camerana con Emilio Praga e con Arrigo Boito formò un giorno la triade dei poeti innovatori. Il Camerana studiava allora leggi a Parma, ma era beato quando poteva, con gli amici suoi, parlare d'un'arte aliena di convenzionalismi. A pagina 67 del II semestre 1905 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, tracciammo un "profilo„ del Camerana, parlando anco delle sue originali poesie che ora vediamo raccolte in bel numero nel forte libro destinato a restare nella letteratura italiana. Il talento del Camerana era soprattutto pittorico; un talento di paesista profondo, simile a quello del Fontanesi amico suo. Egli sapeva disegnare con vigore mesti paesaggi; ma, meglio, li ritraeva col verso, che gli rimaneva pieno di colori e di penombre. Emergeva nel ritrarre i tramonti d'autunno. Le poesie, che ne parlano, t'infondono il vero sentimento del sole che muore fra nubi dense, gettando qua e là, sulle meste paludi, fiocchi d'oro e purpurei bagliori, che vanno illanguidendo. Anche l'Olanda, co' suoi mulini dalle grandi ali volanti, dalle melanconiche dune, dal mare pieno di strada, di tuoni e di tenebre, è ritratta dal Camerana con potenza descrittiva e onomatopeica. Non troviamo nella raccolta i delicati *Notturni* che il Camerana pubblicò nell'*Universo illustrato*, che allora accoglieva (come oggi l'*Illustrazione popolare*) le promettenti primizie dei giovani d'ingegno. Nel citato nostro profilo parlammo pure dei *Notturni*, che devono essere inseriti in una prossima edizione: questa non può mancare, e lo stesso Bistolfi la curerà con religioso affetto d'amicizia come questa, bella, forte, solcata da fantasie e risonante di severi ritmi. Anche il taglio della strofa e la spezzatura, che paiono sprezzature del verso, accennano a un poeta originale. Fra le liriche più significative citiamo quelle *A Giuseppe Giacosa, Rovine, Note morenti, Holder, Il sogno è morte*.... E quante altre ne passiamo!

Le poesie di Chiggiato.

~~~ Giovanni Chiggiato, raffinato poeta di Venezia, ci ritorna con un nuovo libro di versi *La fonte ignota;* il quale si scosta alquanto dalle sue antecedenti fioriture di poesia, dove la passione giovanile lanciava vibrazioni gentili. Ora abbiamo piuttosto il poeta delle esteriorità e di concetti stillati da certi dati argomenti, intorno ai quali più che il foco del sentimento, s'indugia la penna cercatrice di preziosità. Il Chiggiato, come tanti, come troppi, tende alla ricerca dell'eccezionale; e riesce talvolta involuto, duro, tardo nel movimento, che nella lirica è peccato non veniale. Ma, talvolta, è sinceramente affettuoso come allorchè canta il primo riso del suo bambino:

> Oggi ti sa di latte,
> ma diman s'inacerba
> la vita: oh su le intatte
> labbra il riso serba
> per l'ora del periglio
> e dell'insidia, e figlio!
> Ch'io pur ne' dì futuri
> se tra lotte e disfide
> più la mia vita infuri,
> d'un labbrazzo che ride
> mi sovverrò: l'acuto
> cuor troverà riposo.

Nel *Fuoco di notte*, oltre l'impressione dell'incendio su un monte, v'è anche l'emozione del poeta spettatore, che vorrebbe portar soccorso, e non può. Ma nell'altra poesia *Dalle fondamenta nuove*, il sentimento, che dovrebbe risvegliarsi alla vista del cimitero sorgente nella poetica isola di San Michele a Venezia, manca: il poeta guarda, invece, con un senso ogoistico alle montagne lontane:

> Quanta neve, montagne, oggi vi posa
> sui frangenti pendii, sui muti clivi.
> Dove i dirupi onde tentai l'ascesa,
> e ne ridesse gorgogliando i rivi?

Quest'ultima è una trovata graziosa. Infatti, dov'è l'alpinista (che non sia della forza del Duca degli Abruzzi) il quale non creda di sentire in certi gorgogliii di ruscelli montani nascosti una ridente beffa al suo indirizzo? Venezia, l'incasurbile, presta altri soggetti al Chiggiato: per esempio, la piazza dei Santi Giovanni e Paolo, dove giganteggia lo stupendo monumento al Colleoni, — e il Mercurio del Sansovino travolto nelle rovine della caduta del campanile di San Marco: Quest'ultimo soggetto, che avrebbe innamorato il Gautier, è trattato in un bel sonetto, il migliore della raccolta.

Ma le nostre predilezioni sono per il canto *Nelle acque di Lissa*, non solo per quello che vi è detto, ma anche per quello che le intrinseche memorie ci suscitano nel cuore. Il Chiggiato traccia con tocchi indovinati una visione naturalmente lugubre; è la visione d'uno sfacelo, d'un sepolcro di eroi nelle acque; ma è rapida, troppo rapida visione come il piroscafo del Lloyd austriaco sul quale, passando nelle acque di Lissa vide, pensò e sentì il nobile poeta.

Altri ne avrebbe tratti accenti ancora più tragici; ne avrebbe tratti augurii; tanto più che quella lirica fa parte, nel libro del Chiggiato, al "Canzoniere d'una più grande Italia„ che comprende anche i canti seguenti: *Vette di Trento, Ode alle navi d'Italia, Ode ai maestri delle nostre scuole d'oltre mare*. Questo canzoniere, che porta un titolo sì superbo, è troppo tenue. Per precauzione, mettiamovi almeno, come nei romanzi d'appendice, un bel: "continua„.

Il Chiggiato segue la tecnica moderna del verso, che ha raffinatezze, ma manca spesso di robustezza, così vital forza nella tecnica antica; in quella del Foscolo, per citare il più grande dei poeti nati dal sangue veneziano!

La fine spada (chiamata così per un certo concetto alquanto artificiale espresso dal poeta) è stampato dall'Istituto Veneto di arti grafiche; il quale promette di gareggiare con quello di Bergamo. Formato, carta, tipi, tutto è di lusso: ciò fa onore e rende ancor più gradita la lettura del libro, che aumenta così la sua attraente signorilità.

Una nuova traduzione di Giovenale.

~~~ È del senatore Pirro Aporti, ed è pubblicata in una magnifica edizione in-8 dalla casa Treves. Delle satire di Giovenale esistono già diverse traduzioni (fatto il '500 in poi), ma nessuna è tale da soddisfare le esigenze della critica moderna. Non prive di pregi letterari, mancano generalmente di fedeltà nel rispecchiare lo spirito dell'autore e nel rendere la forma. Ecco perchè l'Aporti, innamorato per lunga dimestichezza del più grande poeta satirico dell'antichità, s'accinse a farne una nuova traduzione metrica, con metodo tutto diverso, e con rigore d'interpretazione tutto moderno.

Egli si studiò non soltanto di attenersi scrupolosamente al testo per la sostanza, ma anche di rendere nella versione per quanto più è possibile l'intonazione dell'originale, ora sdegnosa, ora bonaria, ora faceta, ora improntata a pessimismo; talvolta quasi violenta e feroce, ma sempre sincera; intonazione che varia ad ogni momento non pur da una satira all'altra, ma nei diversi passi della satira stessa.

E per questo motivo, scrive l'autore nella dotta ed arguta prefazione, che "invece di assumere la mano ardua fatica di tradurre i versi di Giovenale in versi sciolti, mentre di questi mi sono servito per alcune delle satire, che mi parevano di spoco Parinino, o per altre più scorrenti sul loro tema, mi imposi per alcune più gravi ed elevate la più grave fatica (specie sotto il dominio della legge di fedeltà scrupolosa, che io volevo osservare) di adattare ad esse le terzine di endecasillabi; ad altre meno gravi il distico o di endecasillabi o di martelliani; e ad una, che è un racconto un po' giocoso, la sestina dei nostri novellieri, per quanto da taluno la si voglia bandita dalla nostra poetica, non so per quale seria ragione.... „

E con tale metodo, guidato da fina intuizione e da buon gusto, no è uscito un complesso armonico e vario al tempo stesso, in cui ogni soggetto ha un rilievo e un movimento proprio che lo caratterizza.

E una edizione di lusso di ben 550 pagine in-8, col testo latino a piè di pagina per chi ama i riscontri e vuol rendersi conto delle difficoltà superate dal traduttore e del modo di risolverle.

Ogni satira è corredata di note, e in fin del volume v'è un indice alfabetico di nomi e cose di cui è fatta menzione od allusione nelle satire, che molto giova all'intelligenza del testo, ed è per sè stesso un repertorio curioso della vita e dei costumi romani. La copertina è fregiata da un disegno di sapore classico di Giovanni Costetti.

Libri educativi.

~~~ La "Biblioteca azzurra„ del Bemporad s'arricchisce rapidamente di libretti che sono assai ricercati come indispensabile tesoro della prima età della vita. Sotto il titolo, superbietto, di *Parole d'oro*, la signora Virginia Guicciardi Piastri raccoglie racconti e commedie adatte ad essere recitate nei collegi. L'egregia scrittrice emiliana ha l'orecchio attento ai bisogni del cuore di quell'età non facile ad essere decifrata; e sa soddisfarli con garbo tutto femminile.

~~~ Chi non ricorda (come memoria ahimè lontana d'infanzia!) le novelle del buon canonico Cristoforo Schmid?... Egli fu un amico fedele dei nostri primi anni, e sarà tale anche per la nuova infanzia, ora che Maria Pezzè Pascolato di Venezia, la traduttrice esimia, figlia del compianto ex ministro Alessandro, ha adattato con il suo solito buongusto ai bambini italiani le settanta *Novelline*. L'Hoepli le ha pubblicate con tipi chiari, spiccati, e con buone illustrazioni colorate tedesche troppo tedesche.

~~~ Claudia Ermelinda Pappacena si conosce agli studi di psicologia infantile con *L'alba della coscienza* (Detken). Federigo Verdinois presenta in una prefazione il trattato della pensatrice gentile. A questo libro se ne collega con qualche filo un altro, pure nuovo: *La disciplina scolastica in rapporto alla pubertà del fanciullo* di Maria d'Amico (Palermo, Sciarrino).



" — Che hai nello zaino che ti pesa tanto?
" — Sei dozzine di lastre fotografiche, sei chassis doppi ed un sacco di escamotage per ricaricare gli chassis.
" — Bravo!! Io ho meco dodici dozzine di lastre La Luminosa ed " un solo Chassis caricabile e scaricabile in piena luce e come vedi non " mi accorgo d'averli. Scrivi subito al tuo ritorno a casa alla Società La " Luminosa a Genova che ti mandi i suoi cataloghi e forniscili esclusiva- " mente delle sue lastre, sarai così anche assicurato contro gli insuccessi.
~~~



Il "tot„ genuino si vende nelle Farmacie solamente in *tubi* e *mezzi tubi*. Tutte le altre confezioni offerte per "tot„ non sono altro che ridicole imitazioni, contraffazioni, falsificazioni, per sorprendere la buona fede del pubblico.

LA SALUTE PER CINQUE LIRE

Per ben digerire:

prendete un cachet di "tot„ a colazione ed uno (o due) a pranzo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIV. - N. 30. - 28 Luglio 1907. Centesimi 65 il numero (Estero, Cent. 85).

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Sen. Municchi S. E. Canonico Maldacea, direttore delle Carceri

Roma. — Dopo l'interrogatorio di Nasi a Regina Coeli. Il presidente del Senato, S. E. Canonico esce dal carcere (dal D. Pac'cosi).

È uscito il TERZO ed ultimo FASCICOLO

VENEZIA

E LA

VII Esposizione Internazionale d'ARTE-1907

*Anche quest'anno l'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA *ha dedicato alla grande festa dell'Arte una pubblicazione speciale, divisa in tre splendidi Album in cui son riprodotte le opere migliori che si ammirano alla Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia. La raccolta, che ora è completa, forma una galleria d'arte moderna di sommo interesse, come quella che raccoglie le opere degli artisti più celebri di tutti i paesi e di tutte le scuole.*

*Quest'Album rimarrà per il gran pubblico come caro e prezioso ricordo di questa Settima Biennale che segna un crescendo continuo di successo artistico mondiale. L'Esposizione di Venezia, come il Salon di Parigi, come le Nazionali di Londra, di Berlino, di Monaco, ha conquistato la sua alta rinomanza nella vita artistica moderna, come già l'ebbe nei secoli passati. I più geniali e famosi artisti contemporanei si onorano di esporre a Venezia come si affrettano di accordare alla Casa Treves e all'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA *il diritto esclusivo di riproduzione delle loro opere, per cui il nostro album acquista un valore inestimabile come materiale artistico moderno.*

Elenco delle opere che sono riprodotte:

PRIMO FASCICOLO (con 34 riproduzioni).

Alciati, *Spasimo.* **Balestrini**, *Rimorchiatori del navigilo.* **Bartholomé**, *Giovinetta che si pettina.* **Bazzaro**, *Veterani del mare.* **Bellosi**, *La vita nel porto.* **Brangwyn**, *Minatori; Notte veneziana; Scena veneziana.* **Cairati**, *Silenzio.* **Caputo**, *Alle prove.* **Ciardi** (Guglielmo), *Riflessi immobili.* **Coromaldi**, *Il figlio.* **Dall'Oca Bianca**, *Le Civette.* **Evenepoel**, *Le spagnuole a Parigi* (ritratto del pittore Francisco Itrino). **Gignous**, *Monache al Convento.* **Gioli**, *Fiera di bestie a Volterra.* **Grosso**, *Ritratto della signora R. C.; I cavalli di San Marco.* **Laszlò**, *Ritratto dell'attore Sonnenthal; Ritratto di mia moglie.* **Lessi**, *B. Cennini e il figlio Domenico, primi stampatori a Firenze, 1471.* **Maggi**, *La prima neve.* **Miller**, *Signora alla toletta; Effetto di notte.* **Origo**, *La morte del cervo.* **Piatti**, *Sfornalando.* **Sargent**, *Ritratto di S. G. la contessa di Warwick; Ritratto di Lord Ribbledale.* **Sartorio**, *La Luce. - L'Amore* (decorazioni artistiche del salone centrale). **Sortini**, *La miniera.* **Vizzotto Alberti**, *Sirene e procellarie.* **Zanetti-Zilla**, *Rapporti.* – RITRATTI di *Gignous; Maggi; Sartorio. - Il padiglione del Belgio.*

SECONDO FASCICOLO (con 37 riproduzioni).

Apolloni, *La vendemmia* (fontana in marmo e bronzo). **Baertsoen**, *Lo sgelo a Gand.* **Baklund**, *Pattinando.* **Bazzaro**, *Ricordi.* **Bellosi**, *Splendori alpestri.* **Blanche**, *La viaggiatrice; Charubino.* **Borsa**, *Sera d'inverno.* **Cavalleri**, *A notte.* **Ciardi** (Beppe), *Vita semplice* (a Chioggia). **Ciardi** (Emma), *Parole antiche.* **Dufau**, *Nei giardini dell'Andalusia.* **East**, *Londra notturna.* **Gioli**, *Battitura del grano nella pianura di Pisa.* **Grosso**, *Rose d'or; Ninfea.* **Holz**, *Mercato di cavalli.* **John Quincy**, *Il viaggio della vita* (3 quadri). **Krauss**, *Fraciendoli.* **Larche**, *Baccanale* (bronzo); *Ritratto di Björnsterne Björnson. Nel vulcano fieno.* **Mallavia**, *La contadine.* **Marcus**, *Miss Allan.* **Mariani**, *Nel mio studio.* **Meunier**, *Lo scaricatore.* **Milesi**, *Mirandolina.* **Miller**, *Madre e figlia.* **Miti-Zanetti**, *Vallata del castello.* **Sartorelli**, *Sosta.* **Serov**, *Ritratto del pittore C. Korovine.* **Scattola**, *Mercato dei cocci in Assisi.* **Simon**, *Ritratto dipinto a cera.* **Zanetti-Zilla**, *Casa di pittore.* **Wilhelmson**, *Sulla soglia del cimitero.*

TERZO FASCICOLO (con 39 riproduzioni).

Carminati, *Ritratto della signorina Moretti* (bronzo). **Cavalieri**, *Pastorale.* **Ciamberlani**, *Onoriamo la terra.* **Ciardi**, (Beppe). *Sorrisi.* **Ciardi** (Emma), *Convegno incipriato.* **Ciuss**, *Ritratto; Ritratto dell'incisore.* **Dall'Oca Bianca**, *I fiori del mulino.* **De Karolis**, *I cavalli del Sole* **Dellasanta**, *Un angolo di Pollone; Maggio.* **Fragiacomo**, *Cavalli stanchi; Mondo notturno.* **Grosso**, *L'arco di Settimio Severo.* **Hampel**, *Ritratto della signora H.* **Hölzel**, *Tempo burrascoso.* **Kielland**, *Vecchia casa* (*Norvegia*). **Knirr**, *Ritratto di famiglia.* **Kustodieff**, *Ritratto di famiglia.* **Marius Pictet**, *Chiesa e Campo dei giustiziati in Val d'Inferno; I monaci dalle occhiaie vuote.* **Mazzetti**, *Al prato.* **Milesi**, *Studio per il ritratto di Giosuè Carducci; Ritratto dell'avvocato Franco.* **Nodi**, *Nello studio.* **Nomellini**, *Garibaldi; Anime e fronde.* **Pezzi**, *Il ciclone* (gruppo in bronzo). **Riabuschin**, *Danza di contadini.* **Rodin**, *Il Pensatore.* **Sargent**, *Ritratto del fu F. C. Penrose; Ritratto del generale Sir Jan Hamilton; Le signore Acheson; Ritratto della signora Charles Hunter.* **Sartorelli**, *Tramonto autunnale.* **Subinin**, *Massimo Gorki* (marmo). **Uge**, *Primi passi; Zavorriere.* **Vinier**, *L'oro delle Apuane.*

Ciascun fascicolo in-4, su carta matata e copertina a colori:

DUE LIRE.

Prezzo dell'Album completo **SEI LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

☛ *Questo numero è di 28 pagine. Quattro di queste contengono i bellissimi articoli che Renato Simoni, Raffaele Calzini, Eugenio Checchi, Vittorio Osimo, Tomaso Monicelli e G. De Rossi pubblicarono sul nuovo libro di* **Ed. De Amicis** *intitolato:* Nel Regno dell'Amore. *Nel legare il volume, il legatore baderà ai numeri delle pagine per metterle a posto.*

CORRIERE.

Aprite qualunque giornale, non trovate che Nasi, monache, dimostrazioni nasiane od anticlericali, baccani ed indecenze che disgustano da ogni lettura. Non mi stancherò di ripeterlo: i giornalisti hanno la maggiore colpa in tutto questo perturbamento morale. Essi ogni giorno, con una tenacia ed un'assiduità che hanno sapore di pervertimento, dànno al pubblico sfacendato tale eccitamento di particolari, di dettagli minuziosi ed anche ripugnanti; sanno stuzzicare così provocantemente la curiosità morbosa del pubblico sfaccendato, che è il più numeroso ed il più eccitabile, da meritarsi tutta la responsabilità nelle perturbazioni che agitano tutti i centri e sub-centri della nostra vita. Non si può più uscire di casa, senza urtare o in una dimostrazione, o in una turba urlante che esce da un *meeting*, o in una folla di gente che si arrabatta e si vitupera, pro Nasi o contro Nasi, contro le monache Consolate o in loro difesa; svisando i fatti, dimenticando la ragione delle cose, accavallando confusione a confusione.

Brutte cose, delle quali si dovrebbe parlare poco; si dovrebbero aspettare i risultati dei giudizi iniziati; si dovrebbe evitare di creare false correnti di spirito pubblico, che eccedono in un senso o nell'altro.

Tempo fa, un ad un anno, di qui a due anni chi si ricorderà più dei putiferi pro Nasi o contro Nasi, che oggi pare accendano la penisola da un capo all'altro e spingano regione contro regione?...

Di tutti codesti giornalisti, avvocati, causidici d'occasione che sciorinano colonne, pareri, sentenze su Nasi e sul suo Lombardo, sull'ira di Palermo, sul cupo furore silenzioso di Trapani, ve n'è forse uno che sappia dirmi che cosa fu il famoso affare Lobbia, pel quale, trenta anni sono all'incirca, mezz'Italia fu tutta sossopra, vi furono tentativi di barricate in città come Milano, furono represse dimostrazioni, distribuite piattonate, dibattuti processi, avvennero putiferii alla Camera, si credette al finimondo.... e non ne rimase altro che una forma di cappello molle, piegato nel mezzo, che anche oggi si chiama cappello Lobbia? Fra qualche lustro, quasi direi fra qualche anno, a verdetto dell'Alta Corte pronunziato, nessuno saprà più raccapezzarsi nel fare la storia di questo noioso ed odioso affare Nasi, che ha messi in moto tutti i bassi fondi delle folle sicule, e stimolate le sentimentalità di tutte le gratitudini dei beneficati da Nasi. Si grida *abbasso Giolitti*, senza nemmeno più ricordare che il primo atto d'accusa contro l'ex-ministro dell'istruzione fu minuziosamente formulato da un socialista freddo e riflessivo come il Bissolati; si strepita perchè il presidente del Senato ed i commissari della Camera lo hanno fatto arrestare, e già si è dimenticato che se questo affare è diventato lungo come un serpe, si deve al Nasi stesso, che — al rovescio di quanto avrebbe fatto un uomo veramente sicuro di sè — ha voluto sovrapporre cavilli a cavilli, ha messo fra sè ed i propri giudici naturali parecchie centinaia di chilometri, per poi finire male con un giudizio eccezionale, che accresce lo scandalo anzichè attenuarlo.

Si è persino strepitato perchè l'ex-ministro era stato tradotto a Regina Cœli, e non trattenuto in una speciale prigione degna di "imputati illustri„ — si è proprio scritto così! Ora, coloro che richiedevano per il pallido Nunzio una prigione degna dei suoi meriti, saranno contenti. In paese di democrazia, e fra le tormentose inquietudini di quanto vi ha di più intellettualmente democratico nel nostro paese, Linda Murri ha avuto da un guardasigilli democratico la relegazione nel proprio villino sul mare; è più che giusto che Nunzio Nasi sia tirato fuori da Regina Cœli e sia consegnato agli arresti a domicilio, come un ufficialetto fattosi sorprendere per via dal colonnello in troppo allegra compagnia. E sperabile che, con questa soluzione intermedia, i rumori si acqueteranno. Il Senato, in piena estate — nella stagione che scema le forze individuali di resistenza — ha trovato la vigoria per riunirsi con 124 membri presenti, ed ha dato ragione, con maggioranze schiaccianti, al proprio presidente, sia dichiarando legittimo l'arresto dell'ex-ministro, sia respingendone la domanda di libertà provvisoria. Il principio di diritto, le ragioni della legge, sono salvi. Quanto alle formalità — che Nasi sia condotto a prender aria nel giardinetto di Regina Cœli dal direttore Maldacea, o possa restarsene fra il figlio e la figlia sul terrazzino di casa propria — è cosa secondaria; e se con questo si può placare tutto il siculo nasismo fremente, sia pure. L'ex-ministro avrà la legittima invidia di quanti sono in gattabuia per peculato e per falso, i quali rifletteranno che *la legge è uguale per tutti*.... coloro che non abbiano a propria disposizione lo zelo delle clientele personali, delle sètte, e delle plebi ignoranti e fanatiche. Speriamo dunque, ora, di respirare un poco, almeno fino a quando l'Alta Corte si riunirà per giudicare definitivamente. Basta, per carità, con questo celeberrimo Nasi e col suo annesso Lombardo. Dice bene Trilussa in un recente sonetto:

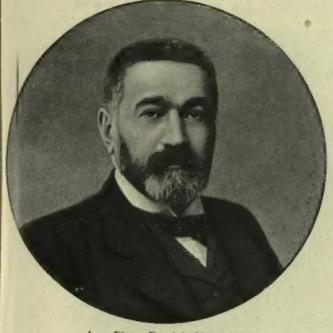
Per un lume, un libro, un quadro
S'ha da fà tutto st'inferno?!...

*

All'Aja è sempre aperta la seconda Conferenza Internazionale per la Pace. Non riassumerò oggi l'opera degli illustri diplomatici radunati, i quali ne hanno ancora per tutto il mese d'agosto, cioè fino a quando durerà il caldo. Noto, soltanto, che effetto immediato della conferenza pacifista è una incruenta rivoluzione di palazzo in Corea. Da nessuno invitati, da nessuno ufficialmente mandati, saltarono fuori, all'Aja, i delegati dell'imperatore di Corea, Yi-Höng, il quale, da due anni aveva delegata interamente al protettore Giappone la propria rappresentanza diplomatica nel mondo. È vero che, allora, il gran sigillo coreano sul trattato che metteva la Corea nelle mani del Giappone fu impresso dal marchese Ito, mentre il palazzo imperiale a Seul era circondato da soldati giapponesi e l'imperatore era impedito dall'opporsi a quell'atto di parziale abdicazione. Yi-Höng non si rassegnò mai definitivamente. Continuò a brigare — un poco con la Russia, un poco con la Cina, un poco con l'America del Nord, sperando sempre di potere scuotere il giogo giapponese. La conferenza dell'Aja gli parve sede opportuna per farsi vivo nel cospetto dei rappresentanti del mondo; ed è stata la sua rovina. Chi poteva volersi occupare della Corea nella Conferenza dell'Aja?... Se i Giapponesi, dopo due guerre sanguinose e vittoriose sono diventati i padroni veri della Corea, alla quale hanno lasciato l'illusione dell'imperatore e di un governo indigeno, maneggiati dagli statisti di Tokio, cosa può obbiettare il mondo?... La Francia non fece lo stesso a Tunisi e nel Madagascar?... L'Inghilterra non fece una gran guerra per riuscire ad uguali risultati nel Transvaal?... L'Austria non le allò stesso modo in Bosnia ed Erzegovina?... L'America di Roosevelt non è andata così a Cuba e alle Filippine?... La Russia non ha fatto la guerra e subìte le sconfitte agognando la Corea?... Il Giappone ha vinto; dunque il Giappone è padrone di buon diritto nel paese della Frescura Mattutina!...

Poi, francamente, quell'imperatore Yi-Höng, che i Giapponesi ora hanno costretto all'abdicazione, è un ingannatore di mestiere. Non ha avuto nè fede nè legge con nessuno. Ha mandati di soppiatto due delegati all'Aja, e quando a Seul il marchese Ito gli ha intimato di dire se li aveva mandati lui veramente, Yi-Höng li ha immediatamente rinnegati. Uno, illustre giureconsulto di Seul, è morto all'Aja di dispiacere — i coreani hanno l'anima sensibilissima: l'altro, superstite, va raccontando invano a diplomatici ed a corrispondenti le bellezze e le miserie della Corea, che ora è più che mai in mano ai Giapponesi, i quali hanno tutti i ministri coreani dalla loro, ed hanno fatto proclamare imperatore Yi-Schack principe ereditario, un fantoccio perfetto — a quanto si dice — cioè quello che occorre pei giapponesi. Yi-Höng regnò quarantatrè anni, e furono anche troppi per tutto il male che egli ha lasciato fare alla Corea, dove la terra è ricca di tesori e gli uomini sono impastati di dolcezza e di viltà. I Giappone, che manda ambasciatori a Pio X a Roma, e stipula accordi da pari a pari con Roosevelt in America, ha bisogno della Corea, per la propria espansione etnografica, economica, politica. Prendersela in modo assoluto non gli conviene; lasciarle una larva di regime coreano è ciò che più gli accomoda. La deposizione di

BITTER VANNONI Il Bitter preferito V. Vannoni Mantova



Avv. Pietro Pansini (Molfetta).



Avv. Ruggero Mariotti (Fano).



Avv. Domenico Pozzi (Borghetto Lodigiano).

I TRE COMMISSARI ELETTI DALLA CAMERA DEI DEPUTATI A SOSTENERE L'ACCUSA CONTRO NASI DAVANTI ALL'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA (fot. H. Le Lièvre, di Roma).

Yi-Hŏng, oggi, è il coronamento delle vittorie sulla Russia. Interrogate un qualsiasi giapponese; vi dirà umilmente: "sono i coreani che liberamente hanno voluto questo „. Voi obbietterete che la abdicazione fu imposta ad Yi-Hŏng dai ministri coreani venduti al Giappone. E il figlio del Sole Levante vi osserverà umilmente che il marchese Ito, gran commissario del Giappone a Seul, rifiutò solennemente di prendere una parte qualsiasi agli avvenimenti. E vero che le truppe giapponesi furono quelle che mantennero l'ordine, nel breve trambusto che vi fu per l'abdicazione di Yi-Hŏng; è vero che lo stato d'assedio a Seul fu proclamato dal generale giapponese Kasegava. Ma il Giappone continua a dire che i ministri coreani deponendo l'imperatore che regnava dal 1864 hanno agito spontaneamente; e il mondo, a cominciare dai delegati alla Conferenza pacifista dell'Aja, non avrà difficoltà a crederlo.

*

Fra ieri ed oggi il telegrafo ha annunziate, da Carlsruhe e da Parigi, due condanne a morte: i giurati tedeschi non hanno avuto pietà dell'avvocato How, indiziato come uccisore della vecchia suocera ricca, mentre egli era in bisogno di danaro; i giurati parigini hanno interpretato l'indignazione pubblica contro il feroce operaio Soleillant, che fece scempio di un'innocente bambina dodicenne. A Parigi la folla ha ascoltata in silenzio la sentenza; a Carlsruhe ha dato l'assalto al palazzo dei tribunali; qui l'indignazione perchè era stato condannato a morte l'How su elementi indiziari; là il silenzio, perchè le prove contro Soleillant erano schiaccianti, e alla difesa ed ai suoi periti non era rimasto altro che dire e ripetere che Soleillant è un epilettico, Soleillant è un pazzo, che viene preso a quando a quando dal furore di strangolare le creature, bambine o donne, a cui sente di voler bene!...

Parigi e Carlsruhe vedranno le esecuzioni capitali dei condannati? Ne dubito. A Carlsruhe la suocera di How, oltre ad essere coinvolta nella corrente di umorismo piuttosto spregiativo che circonda le suocere, pare non godesse simpatie per ragioni locali; e le prove esaurienti della reità di How non furono date. A Parigi si direbbe che la massa abbia già dimenticato le dimostrazioni e processioni imponenti, al grido di *morte all'assassino!* avvenute in gennaio, quando fu scoperta la piccola vittima innocente ed il corpicino oltraggiato ne fu portato alla tomba. Le folle gridano presto e ancor più presto dimenticano. Tuttavia, come elemento dello stato dello spirito pubblico francese noto che l'8 di questo mese di luglio, in una città di idee avanzate come Lione, il Congresso radicale regionale emise un voto solenne pel mantenimento della pena di morte; e se si deve mantenerla, non c'è ragione di non applicarla ad una bestia feroce come Soleillant. La moglie di costui nell'aula delle assise, dopo udita la sentenza, gridò ai giudici: — Datemelo, che io l'uccida con le mie mani, lui che ha disonorato il nome della mia bambina!...

Una donna, la signora Carlotta Kaderk-Beck, che sta a Trieste, e che io non ho il piacere di conoscere, ha diretto alla *Nazione* di Firenze una lettera molto coraggiosa sulla questione della pena di morte. Anche a Trieste, come da noi, come dappertutto, la brutale malvagità perpetra delitti che non trovano spiegazione nè attenuanti, ed anche là i giurati sono teneri, impressionabili, credono alle perizie psichiatriche e restano sbalorditi dalle reboanti audacie retoriche degli avvocati difensori.

La signora triestina nota, acutamente, che Cesare Beccaria, sulle cui spalle sono state buttate tante belle frasi fatte dai famosi abolizionisti, ammise necessaria la morte di un cittadino soltanto per due motivi — quando, anche se privo di libertà, abbia ancora tali relazioni e tale potenza che interessi sopprimerlo per la sicurezza della nazione; o quando la sua esistenza possa produrre una rivoluzione pericolosa nella forma del governo. Se ora vivesse l'illustre suocero di Alessandro Manzoni — pensa la signora Kaderk-Beck — e dimorasse in una di quelle città — che oramai, pur troppo, tutte si rassomigliano — dove l'assassinio per rapina, per brutale malvagità, è un fatto oramai più che ordinario, aggiungerebbe qualche altro caso di applicazione della pena di morte. Beccaria pensava e scriveva nella pienezza del secolo XVIII; fu grande allora e tale indubbiamente rimane; ma l'evoluzione sociale porta con sè, necessariamente, l'evoluzione del diritto: oggi i due casi di condanna a morte per titolo politico ammessi da Beccaria non avrebbero più giustificazione possibile; invece l'amico dei Verri, se rivivesse, si troverebbe d'accordo coi penalisti positivi, nello studio delle cause della criminalità, a stabilire una specie di profilassi anti-criminosa; ma praticamente approverebbe la soppressione, senza cerimonie, dei tristi d'ogni specie, che, matti o no, epilettici o no, strozzano le bambine innocenti, come ha fatto quel Soleillant a Parigi, ed ammazzano a revolverate nella schiena i fiaccherai che li conducono a spasso, come fecero, sere sono, a Trieste, due o tre teppisti, che uccisi gli automedonti, se ne appropriarono i portafogli e ne buttarono i cadaveri in un fosso.

Mi consolo che l'Austria, che fece in altri tempi così larga applicazione dei casi di pena di morte ammessi, con idee che nel 1700 poterono parer nuove e giuste, da Cesare Beccaria, sia deliziata ora dal sentimentalismo morboso che ha pietà degli assassini e si dimentica volontieri delle vittime. Il famoso volume *Dei delitti e delle pene* ha bisogno di una più razionale interpretazione di qua e di là dell'Isonzo. Non mi spaventa la possibile accusa di *forcajolismo:* fra l'applicare un poco di pena del taglione a chi ammazza pel gusto di ammazzare, e l'assolvere ad ogni costo per non avere da rimproverare alla timida coscienza una condanna capitale, io sto coi giurati badesi che hanno ritenuto stoffa da capestro l'How, e più coi parigini che hanno votato alla ghigliottina il Soleilland, e faccio mie le parole della signora Carlotta Kaderk-Beck, che impreca alla "perfida opera umanitaria „ di certi assoluzionisti.

*

Fra le novità della settimana c'è il Sillabo. Quante volte da ragazzi abbiamo sentito ripetere questa parola — il Sillabo!... Si rimaneva a bocca aperta, senza capire che cosa si fosse. "Zitti, ragazzi; Pio IX ha pubblicato il Sillabo!... „ Roba di quarant'anni fa!... Era tutta una fila di proposizioni, pescate da questa o da quell'opera messa all'indice, da questo o da quel discorso, da questa o da quella predica più o meno liberale, ed erano tutte irrimediabilmente condannate dal Papa perchè concludevano, dal più al meno, con una verità sola — che il Papa doveva spogliarsi del potere temporale.

Il Sillabo di Pio IX venne fuori nel 1864; lasciò il tempo che aveva trovato, non solo; ma nel 1870 gl'italiani entrarono a Roma, e il Sillabo rimase fra i documenti platonici privi di ogni valore.

Pio X non ha proteste da sollevare per il potere temporale, che, per fortuna della Chiesa, se ne è andato, e mai più ritornerà. Ma la Chiesa è afflitta da discussioni che sono il portato della libertà; vi sono i demo-cristiani, i socialisti-cattolici, gli avversari dell'Indice, i modernisti d'ogni specie, che pullulano in Germania come in Italia, in Inghilterra come in Francia. Pio X sul consiglio dei cardinali ha fatto fare uno spoglio di molte cose ardite che quei modernisti vanno dicendo, e ne ha formato un nuovo *Sillabo*, destinato a rimanere conosciuto, discusso e più o meno compreso nel ristretto campo di chi si interessa al movimento evolutivo che, senza grandi risultati, è sempre stato e sempre sarà attorno alla Chiesa.

È cosa che non ci riguarda; la quale prova però che la Chiesa è libera, ora più che mai, di censurare, di criticare, di scomunicare, senza trovarsi esposta a convulsioni, a pericoli d'ordine politico che, prima del '70, ne mettevano ad ogni momento la dignità alla mercè di questa o di quella potenza.

L'altro ieri è persino stato inaugurato in Roma, solennemente, un gran monumento, di significato religioso e sociale, in onore di Leone XIII, e nessuno ha trovato a ridire. Anzi, sono venuti fuori storielle le quali provano che anche la scultura religiosa non è fuori dalle influenze generali esterne dei tempi, le quali hanno nel Vaticano stesso i loro fautori.

Tadolini, che ha scolpito il monumento per Leone XIII, scolpì già parecchie statue di Vittorio Emanuele II e di re Umberto — i re usurpatori. — Roba da *sillabo* — esclamò qualche cardinale. Accanto alla tomba di Leone XIII fu voluto mettere un operaio, un vero operaio, in omaggio alle idee socialiste espresse da Leone XIII nella famosa enciclica *Rerum novarum.* — Roba da *sillabo* — ripetè qualche cardinale; e l'operaio autentico fu mutato in operaio *pellegrino.* C'è anche la figura della Chiesa, poggiante sul globo terracqueo. Quale regione del mondo, quale nazione far capitare sotto i piedi della Chiesa?... La questione parve grave, gravissima ai soliti eminentissimi. Cosa direbbe quella o quella potenza calpestata? Fossero i tempi del '70, qualche corazzata potrebbe arrivare nelle acque di Civitavecchia. Per fortuna i tempi sono mutati; ma poggiare il piede sulle nazioni non è tuttavia prudente. Potrebbero anche cedere

SCIROPPO NEGRI CONTRO LA TOSSE ASININA

VINO BIANCO CORONATA
Annata 1904. —o— LEOPOLDO GAZZALE di LEOPOLDO - Genova.

sotto il piede — e, allora, sarebbe peggio. E il buon Tadolini, biblicamente, poggiò il piede della Chiesa sulla superficie delle acque.

L'opera dello scultore non clericale, oggi grandeggia in San Giovanni in Laterano, dove è il Mosè di Michelangelo, e piace. Se avessero prevalse le influenze intransigenti, chi sa quale monumento avrebbe dato alla salma di Leone XIII un qualche scalpello clericale. Fra i bozzetti presentati a fare concorrenza al Tadolini ve n'era uno raffigurante Leone XIII, con la sua mirabile espressione ascetica, in atto di abbracciare le cinque parti del mondo, simboleggiate da cinque donne giovani, prosperose, esuberanti, quasi di null'altro vestite che della loro audace bellezza pagana.

Va ringraziato lo statuario dei re d'Italia, arrivato in tempo, con un bel monumento, a risparmiare alla Chiesa quel gruppo.... da *Sillabo!...*

24 luglio. *Spectator.*

LA TOMBA MONUMENTALE DI LEONE XIII IN SAN GIOVANNI IN LATERANO.

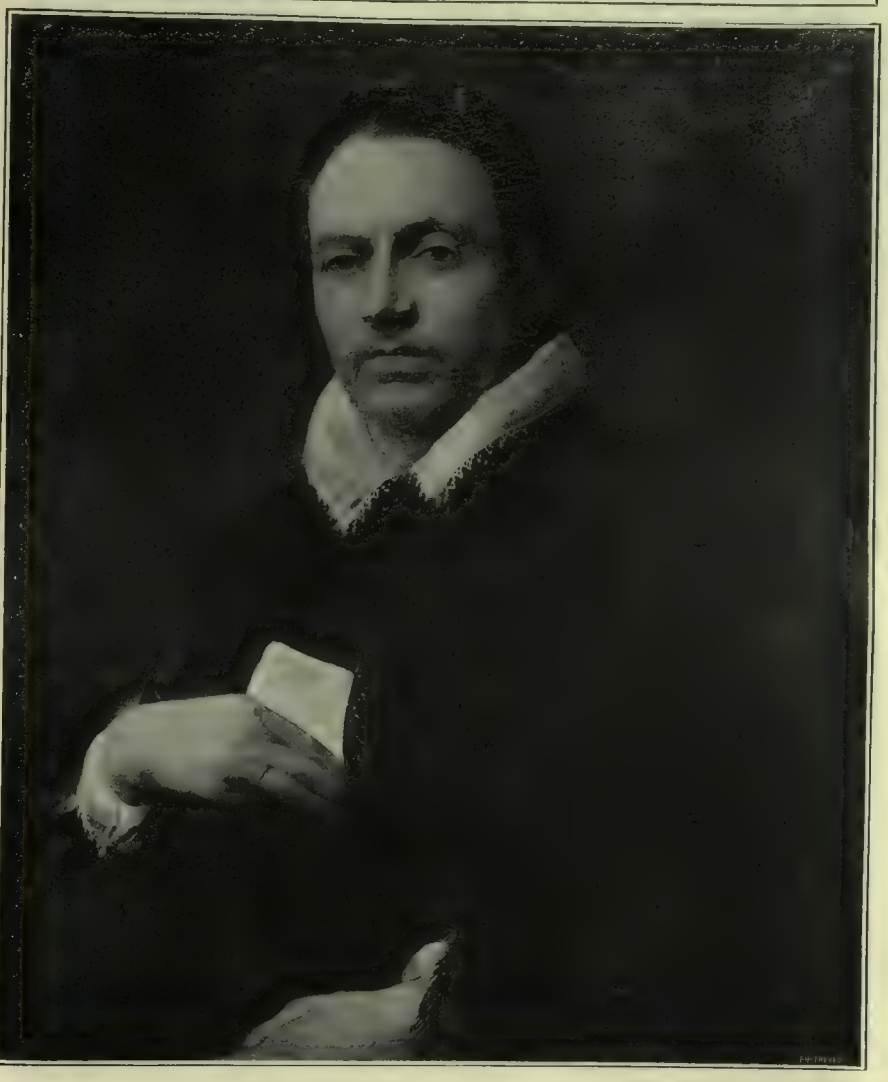


Fot. G. Felici, di Roma.

Di questa tomba monumentale, eretta nella basilica di San Giovanni in Laterano a spese dei cardinali creati da Leone XIII, l'ILLUSTRAZIONE si è ripetutamente occupata, specialmente nel numero del 7 aprile. La tomba ora è compiuta, ed è stata solennemente inaugurata lunedì alla presenza del cardinale segretario di Stato Mery del Val e di numerosi cardinali, con discorsi del cardinale Vannutelli, del Satolli, e del noto scultore romano Giulio Tadolini, al quale fu commessa con regolare contratto in data 5 marzo 1905. Il monumento è situato nella nicchia a destra dell'abside della Basilica, che dà accesso alla sagrestia; è alto metri 9 per 5. Leone XIII è rappresentato in marmo, in piedi, col gesto caratteristico di benedire, mentre con la mano sinistra si poggia sul bracciolo della sedia *gestatoria*. Le due figure laterali, perimenti in marmo, rappresentanti l'una l'Operaio Pellegrino, e l'altra la Chiesa, armonizzano in concezione e fattura con la statua del Pontefice. Nell'architrave della porta sopra cui sorge il sarcofago è l'iscrizione *Leoni XIII cardinales ab eo creati*, frammezzata dallo stemma pontificio, dai lati del quale scendono due grandi festoni di bronzo, che abbracciano i due stipiti laterali. Nel centro è il grande sarcofago, di verde antico, con decorazioni in bronzo dorato, e la scritta *Leoni XIII*. Il fondo della nicchia dell'intero monumento è rivestito di pietra delle cave marmifere calabresi.

Il 20 luglio sono compiti i quattro anni dalla morte di Leone XIII, e in Vaticano tutto è pronto per la traslazione della salma dalla tomba provvisoria in San Pietro a quella definitiva in San Giovanni; ma si aspetta il buon momento, poichè con le attuali agitazioni anticlericali non pare opportuna tale cerimonia, anche se fatta in forma privatissima.

Un Van Dyck dei Cattaneo di Genova alla National Gallery di Londra



RITRATTO DI GIOVANNI BATTISTA CATTANEO DI VAN DYCK, DA GENOVA PASSATO A LONDRA.

L'esodo, per vendita, delle tele di Van Dyck possedute dai marchesi Cattaneo di Genova, e non comprese nel catalogo governativo delle opere d'arte soggette alla legge protettiva vigente in Italia, fu narrato e commentato brillantemente dal *Conte Ottavio*, nell'ILLUSTRAZIONE del 10 marzo. Ora uno di codesti Van Dyck forma una delle grandi attrattive a Londra, dove figura nella ricca National Gallery in Trafalgar Square. Il quadro fu, con altri, esportato nella capitale inglese, dove gli antiquari signori Colnaghi lo cedettero per 13 500 sterline — pari a lire italiane 338 500 — a sir Charles Hofroyd, acquirente per conto della National Gallery, da lui diretta, quella medesima dove fu esposto temporaneamente il famoso pluviale di Nicolò V, acquistato da Pierpont Morgan, poi da questi restituito all'Italia. Il caso dei Van Dyck dei Cattaneo però è diverso: il pluviale era stato trafugato, i quadri del gran maestro fiammingo furono regolarmente venduti, e le proteste del nostro ministero dell'istruzione pubblica sono, se non inutili, tardive. Fatto si è che i Van Dyck fin che erano presso la famiglia Cattaneo a Genova, nessuno riusciva a vederli, ora, almeno, uno si sa dove è e si può andare a vederlo alla National Gallery. Rappresenta il patrizio genovese Gian Battista Cattaneo, ed è un esemplare magnifico del tempo in cui il gran pittore (nato nel 1599, morto nel 1641) era sotto l'influenza della scuola italiana. Il bello si è che, venuto in luce quello della National Gallery, sono saltati fuori in Inghilterra altri due ritratti quasi identici, uno presso un signor Gilbert, di Sutton, che dice di averlo sempre saputo esistente nella sua famiglia da due secoli e mezzo; rassomigliantissimo al Cattaneo della National Gallery ma recante il nome del poeta *Edmund Spenser, 1592*, cioè sette anni avanti la nascita di Van Dyck, e ciò complica la situazione. Un altro ritratto identico è saltato fuori a Ramstad, è più bello di quello del Gilbert e, curioso a notarsi, il personaggio ritrattato ha fra mano un rotolo recante il nome *Raf. Cattane*. Il pubblico inglese è eccitato da queste scoperte; si affolla alla National Gallery, e non mancano gli eccessivamente furbi che cercano di insinuare che quello provenente da Genova è copia, e quelli trovati in Inghilterra sono Van Dyck originali, mentre pare si tratti precisamente del contrario.



La festa federale dei "Sokols" a Praga (fot. Ch. Trampus) [V. a pag. 92].



1. Cardinale Mary del Val, 2. Ing. comm. Sneider, architetto. 3. Cardinale Mathieu. 4. Cardinale Agliardi. 5. Cardinale Satolli. 6. Cardinale Serafino Vannutelli. 7. Cardinale Rampolla. 8. Cardinale Ferrata. 9. Cardinale Creioni. 10. Comm. Tadolini, scultore.

La Commissione per il monumento a Leone XIII. — Il Capitolo di San Giovanni in Laterano e lo scultore (fot. G. Felici).

LA DIMOSTRAZIONE DEL 18 LUGLIO A PALERMO E I FUNERALI DELLA VITTIMA.

(Vedi articolo a pag. 94)



Ai Quattro Canti. Le guardie impediscono il passaggio in Piazza Pretoria.



Il maestro Pintauro ucciso a Palermo durante la dimostrazione del 18 (fot. V. Lo Cascio)



I funerali del maestro Pintauro. (Fot. Interguglielmi).



Dove cadde il maestro Pintauro.



Piazza Bellini e l'Università occupate militarmente.

IL CONGRESSO DEI COMICI

di **SABATINO LOPEZ**

Ha fatto il giro dei giornali la notizia (d'estate anche le notizie.... girano) che in agosto si adunerà un Congresso di comici. Si spera di avere a Bologna, in quei giorni, non meno di duecento attori drammatici, sicchè le sedute dei lavoratori della scena riusciranno numerose e animate.

La sede del Congresso è opportuna, ideale... A Bologna d'agosto si bolle; ma i comici amano Bologna e vanno a passarci il loro riposo, o per lo meno ci trascorrono qualche giorno piacevole, ci fanno una puntata.... e parecchie puntate. Alcuni che ci vanno con l'idea di farmarcisi poche ore soltanto, vi si trattengono per tutte le loro vacanze. Milano è il centro dei loro affari, ma Bologna è la residenza prediletta. Zacconi ci ha messo la casa in via Indipendenza e ha comprato la villa fuori porta Castiglione e ci fa le sue brave gite in automobile, in due automobili: una caffettiera e una quaranta cavalli. Bologna insomma è la Mecca, perchè ama ed onora gli attori. Se alla Certosa c'è il monumento del gran Vestri che piange e che ride, l'Arena del Sole è piena di ricordi marmorei: Virginia Marini, Alamanno Morelli, Gustavo Salvini, Irma Gramatica.... e parecchi altri vi son ricordati a lettere di bronzo, con lapidi, con targhette.... Se Bologna è la Città Santa, l'Arena del Sole è il tempio, e il mondo dei comici vive e vibra, segnatamente in estate, fra l'Arena del Sole e il Caffè dell'Arena. Per i cantanti c'è la Galleria di Milano, per i comici c'è il Caffè dell'Arena, il Caffè Nerozzi.

Il Nerozzi — un tempo grande elettore dell'onorevole Marescalchi — può essere un uomo politico nei giorni d'elezione, ma in tutto il resto dell'anno è l'amico dei comici. C'è forse qualche attore che ignora il nome di Shakespeare; non ce n'è alcuno che disconosca Nerozzi. Egli è insieme critico d'arte ed esercente; sa dispensare giudizi e tagliatelle e le tagliatelle sono anche migliori dei giudizi che pure son buoni.

E son buoni perchè egli è un esperto, un consumatore; tutta l'arte comica è passata di là, dalle stanzette del suo caffè. Egli ha servito le tagliatelle a Ernesto Rossi e a Tommaso Salvini e le serve adesso a Ermete Novelli e a Ermete Zacconi. Al Caffè dell'Arena vanno anche dei buoni borghesi — *profanum vulgus* — ma il piatto forte è costituito dai comici. E il *profanum vulgus* non è poi tanto profano come parrebbe: sono, in maggioranza, gli amici dei comici, gli autori in erba, gli ammiratori delle prime donne, tutti quanti, insomma, rotano intorno al mondo del teatro di prosa.

Il Caffè — a cento passi dall'Arena che pomposamente s'intitola: *Luogo dato agli spettacoli diurni* — è sempre a bollore: non si chiude mai, e i comici non l'abbandonano che ad ora tardissima, se pur l'abbandonano. Nei mesi d'estate è continuamente un congresso nel quale la seduta non è mai sospesa. Dal maggio al settembre si può dire che sia una *tornata* sola. Ai primi del mese ci ho visto riunite tre prime donne, cinque *brillanti*, sei primi attori, cinque caratteristi.... E non vi dico i generici!

Si raccontano aneddoti, si gioca a scopa secondo tutte le regole dello *sparviglio* e le norme dell'immortale Chitarella, si fanno e si disfanno le fame, si combinano giri artistici, si contrattano mutui, si sparano *bombe* e si sgonfiano *palloni*, si accendono e si spengono rivalità.

I tre attori caratteristi che passano per emuli e combattenti — Bonafini, Grassi e Piperno — fra le risate e gli applausi di un pubblico fatto tutto di compagni di scena, si presero a braccetto e la macchinetta fotografica di un comico specialista in negative li tramandò alla posterità in quel loro gesto amichevole....

La Mariani ricordava i suoi giorni neri quando, giovinetta, recitava a soli militari alla Veneria Reale la domenica e preparava cartucce nei giorni feriali; Ferruccio Garavaglia parlava dei tempi di miseria allora quando a New York coloriva le carene dei bastimenti; Vittorio Zampieri discorreva dei suoi studi interrotti da ragioniere; Antonio Gandusio della sua laurea di avvocato.... Perchè questo battaglione della scena è formato da soldati regolari che provengono dai *figli d'arte*, dai comici tradizionali, e da volontari che discesero dai palcoscenici improvvisati dei filodrammatici.

Il Congresso, il vero Congresso è quello: nessuna questione sarà posata al Congresso ufficiale d'agosto che non sia già stata dibattuta e svolta al Caffè dell'Arena: contratto unico, sposati, mezzi sposati, teatro stabile, cooperative teatrali, ruoli fissi, percentuali per diritti d'autore, *trust* e non *trust*, Praga e Re Riccardi, giri in provincia e viaggi in America.... tutto è stato, è e sarà argomento di discussione nelle chiacchiere del Caffè tra una fetta di prosciutto e una porzione di maccheroni pasticciati, tra una *mano* di tressette e una partita a domino.

Anche i due Alfredi che rappresentano l'attività scenica bolognese capitano al Caffè: Alfredo Oriani più di rado dopo una prodigiosa scarica di brillanti paradossi fatta al Caffè San Pietro, quando discende dal romitaggio di Casola Valsenio in un costume *liberty* da ciclista; Alfredo Testoni più spesso dopo aver fatto una buona sgobbata intorno al suo *Rossini* che Zacconi reciterà in ottobre o in novembre al più tardi. E poi i giovani e i giovanissimi: Donnini che vi parlerà indubbiamente del suo *Al mulino* ora diventato libretto d'opera, Ruggi che s'incammina tranquillo e scriidente verso vittorie definitive, e altri e altri, autori aspiranti e autori liquidati e autori da liquidare.

Ma tutta Bologna è impregnata di arte drammatica. La passione del teatro è più viva lì che in qualunque altra città d'Italia. Un lunedì di giugno, 1942 persone spesero 30 centesimi (almeno) per arrostirsi dalle quattro alle sette e mezzo e sentirsi raccontare per l'*ennesima* volta la storia di *Zazà*. Anzi le prime centinaia erano alla porta del teatro a pigiarsi fino dalle due.

All'Arena del Sole (non lo dimenticherò fin che campo) vidi fare una gran dimostrazione di simpatia a un mediocrissimo attore che dopo aver rappresentato la parte del protagonista nel *Povero Fornaretto* era disceso in platea a godersi la farsa. E l'*affare* Dreyfus non era neppure alle viste! Quando piove a metà della recita il pubblico monta sul palcoscenico, e continua a seguire lo svolgimento dell'azione come se il fatto non fosse suo. Gli attori pare che tengano circolo. Al lunedì di giorno tutte le lavandaie di Bologna, e anche della provincia, vanno al teatro e per questo il capocomico sceglie come spettacolo un dramma romantico che abbia a protagonista una donna innamorata, infelice più che colpevole. La sera invece l'Arena è gremita del pubblico più elegante e difficile che possa raccogliere una città intellettuale com'è Bologna. Bologna continua ad essere quello che era: Bologna la grassa, Bologna la dotta, Bologna la gaia.... anche se all'apparenza è austera.

Gaia ma al teatro le piace anche piangere, grassa ma non si limita, nei suoi appetiti, agli insaccati o agli intingoli. Vuol mangiar bene e vuol anche interessarsi ai drammi finti. L'ideale suo si potrebbe riassumer così: il formaggio.... con la lacrima.

SABATINO LOPEZ.



LIQUORE FINISSIMO DA DESSERT
Aggradito con affabilità da S. M. il Re d'Italia

D'ANNUNZIO ED I SUOI AMICI ALLA MINA DI CARRARA.



Nomellini D'Annunzio march. Origo

Dello scoppio di questa formidabile mina abbiamo dato un dettagliato ragguaglio nello scorso numero. Dobbiamo ora alla cortesia del signor Nunes-Vais questa bella fotografia che mostra D'Annunzio tra lo scultore Clemente Origo e il pittore Plinio Nomellini. Dopo lo scoppio tremendo che fece tremare la terra e franare una parte della montagna, si è raccolta una frase del poeta: "La montagna si piega, gemendo „.

PASQUALE BAIOCCHI E L'INCENDIO DELLA SUA FABBRICA DI FUOCHI ARTIFICIALI.



Fot. Bernardo Pasta, di Torino.
† Pasquale Baiocchi.



Fot. Prinetti, di Città di Sant'Angelo.
Il sottoscala dove fu rinvenuto il cadavere dell'artista Pasquale Baiocchi.

Il terribile disastro accaduto a Città Sant'Angelo (Teramo) il 10 luglio è noto: scoppiò la rinomata fabbrica di fuochi artificiali di Pasquale Baiocchi e vi perirono col proprietario altre quattro persone, e numerosi furono i feriti.

L'industria pirotecnica vuole frequentemente dalle vittime: solo nella prima metà di luglio, oltre a quello di Città Sant'Angelo, altri due disastri consimili si ebbero a Girgenti ed a Francavilla Fontana (Lecce), ed anche qui rimase ucciso il proprietario ed un operaio.

Pasquale Baiocchi, il pirotecnico di Città Sant'Angelo, era dei più popolari in Italia; tutte le popolazioni italiane conoscevano l'arte sua e sunnità in esse i più vivi entusiasmi spandendo nei cieli italici la bellezza sfolgorante e sonora delle sue incasurribili invenzioni.

Fu artista ed ebbe l'ammirazione dal principe dei prosatori nostri, Edmondo De Amicis, che in *Pagine allegre* (ed. Treves, 1906, pag. 39-46) ne dettò una biografia splendida, oggi mestamente rievocata come funebre elogio. Togliamo alcune pagine da quel magnifico articolo, che porta per titolo: *L'artista del fuoco:*

L'articolo di De Amicis.

" Il principe degli artisti del fuoco nacque a Città Sant'Angelo, di famiglia agiata, verso la metà del secolo scorso. Un particolare grazioso: suo padre si chiamava Lindoro, sua madre Florinda. Gli abruzzesi, si sa, vanno matti dei fuochi artificiali: il primo trastullo dei loro bambini sono i razzi. Egli sentì la vocazione fin dai primi anni, quando marinava la scuola per giocar con la polvere. Ma nell'anima dell'artista adolescente fiammeggiò più forte della polvere l'amor di patria.

" Nel 1866 lasciò i fuochi di gioia per i fuochi delle battaglie, andò con Garibaldi, combattè a Bezzecca. L'anno dopo raggiunse da capo l'eroe nello Stato pontificio; fu preso prigioniero dagli zuavi, condotto e trattenuto a Roma fino alla fine della campagna. Questa scappata sacrilega non gli fu mai perdonata, nè dallo zio canonico, ricco, il quale di *baiocchi* non gli lasciò che il nome, nè dal babbo, papista, che non voleva più riceverlo in casa, e gli legò appena la legittima. Avrebbe stentato a campare, se il fratello suo, crede delle sostanze, non degli adegni paterni, non gli avesse porto la mano. Ma del denaro egli non si curava: l'arte gli ricopiva la vita. Si diede tutto all'arte e vi si fece presto una bella fama, la quale, nondimeno, rimase circoscritta per varii anni nella sua regione. La sua celebrità nazionale non principiò che con la vittoria veramente " splendida „ che egli riportò sopra sei concorrenti nella gara pirotecnica di Torino del 1884, a cui non si presentò che dopo molte esitanze, sospinto dal suoi concittadini e quasi forzato dalle preghiere del bravo maggiore Gariazzo, piemontese, pirotecnico dilettante, che, avendo visto un suo fuoco a Chieti, aveva divinato il genio.

" Dopo quella vittoria passò di trionfo in trionfo a Roma, a Firenze, a Palermo, a Napoli, a Monaco; incendiò il cielo in cento città, guadagnò trenta medaglie d'oro, fu portato in trionfo da popolazioni festanti, accompagnato alle stazioni da sindaci, da giunte, da bande musicali, cantato da poeti, battuto cavaliere, chiamato il re delle bombe, il Signore del fuoco, il dio Lare della pirotecnica, e tenuto come un vanto dalla sua città nativa, dove è chiamato popolarmente Don Pasquale, o Pasqualino, e tutti lo riveriscono per le vie come un'autorità costituita.

" Fortuna meritata: c'è bisogno di dimostrarlo? È lui l'inventore delle bombe dai quindici scoppi, delle quali un pirotecnico straniero disse che i suoi operai non avrebbero neppur osato di fabbricarle; lui che dalle bombe fece uscir pel primo quei sibili infernali, di cui uno solo basterebbe a rovinare un dramma dello Shakespeare; lui l'autore della più parte dei perfezionamenti ultimi della sua arte, che era rimasta lungo tempo immobile. Egli cerca sempre. Il suo motto è, nella forma grammaticale autentica: *Sempre bisogna che si studia!*

" La sua fantasia è continuamente tormentata da qualche problema della luce. In ogni suo nuovo fuoco c'è qualche idea luminosa non prima significata. Ma anche in questa arte fuggono al volgo certe novazioni peregrine e bellezze delicate, che avvertono soltanto i conoscitori; i quali hanno dall'arte del Baiocchi sorprese e diletti che noi ignoriamo.

" Quanti hanno visto saggi pirotecnici in vari paesi d'Europa concordano nell'affermare che non c'è al presente chi l'agguagli.

" In Francia, le sue bombe quindici volte esplodenti sono ancora un ideale disperato; in Inghilterra si ottengono colori bellissimi, ma i pirotecnici inglesi che fecero una prova a Venezia, riuscirono molto al disotto di lui nella grandiosità degli effetti; in Germania si lavora con precisione ammirabile, ma nessuno ha la sua fecondità di fantasia. E a questa eccellenza egli perviene con poco o punto studio teorico; dalla biblioteca di trattati dell'arte non lesse forse che uno, e non se ne serve, le composizioni varìò di suo capo, e sa tutte a memoria: a fare quello che fa, riuscì a furia di esperienze e di ricerche, e principalmente per virtù di una fantasia fervidissima, mossa da una passione profonda per l'arte, da un innato, ardente amore della bellezza, da un'ambizione artistica più forte d'ogni interesse materiale; tanto forte che, per citare un esempio, quando un furioso temporale, a Torino, gli scimpò i fuochi per le feste inaugurali dell'Esposizione, — benchè non glieno venisse alcun danno alla borsa, — egli se ne accorò al punto da piangere come un bambino.

" Bisogna aggiungere ad onor suo (poichè il fatto dice com'egli leghi a sè i suoi operai) che anche questi piangevano. Curiosa figura! Nessuno, a vederlo, direbbe che è un uomo la cui vocazione e professione è di scatenar nel cielo tempeste di fuoco. Pare un filosofo. Basterìa tarchiato, un viso rotondo e quieto, due grossi occhi sporgenti e gravi, parchissimo di parole e di gesti. Ha una pronunzia abruzzese così scolpita che anche quando parla italiano par che parli il suo dialetto. Nel colloquio che ebbi con lui, lasciava parlar volentieri la sua voce il suo amico Gariazzo, a cui pareva avesse affidato l'ufficio d'interprete, e che con la sua parola calda ed arguta avrebbe fatto pensare ad un estranco, che fosse lui il meridionale e l'altro il sabalpino. Per cavargli di bocca un po' di discorso fisso le dovetti quasi pestringere, a furia di sprone in interrogatorie, a parlar de' suoi fuochi. Allora soltanto, nello spiegare come fabbrica quei vasi aerei, da cui si rovescia un nembo di margheritine, che dopo esser discese si risollevano e poi ridiscendono e si spengono tutte insieme come sotto un soffio dell'angelo delle tenebre; nel descrivere i folgoroni che s'avventano in alto come getti di lava, i parasoli variopinti che sorreggono lune bianche o soli purpurei, le scappate di duemila razzi che si risolvono in fontane di fuoco o in nuvoli d'oro e di rosa; e quando descrisse i fuochi galleggianti che riempiono l'acque d'arene lucenti e di pesci accesi; e i fuochi policromi incrociati che figurano nell'aria giardini di palme, turbini di fiamme, battaglie di comete e firmamenti in isfacelo; ma sopratutto quando prese a parlare delle bombe a croce, a iride, a fruste, a striscioni, a batteria, che tuonano più forte il doppio di un cannone e, scoppiando, spandono corone e ghirlande, eruttano sautte e serpenti, o si sciolgono in pioggie di diamanti, in scimi di farfalle, in cascate di fiori e di stelle, allora s'accalorò.... Ma ben poco.

" Tutta la sua vivacità egli la versa e la comprime nei bocciuli e negli astucchietti de' suoi fuochi. Più che nelle parole la sua passione per l'arte si manifesta nell'attenzione intensa che egli presta a ogni discorso altrui che vi si riferisca. Mentre il maggiore Gariazzo mi parlava dell'originalità dei fuochi giapponesi, accesi di pieno giorno e consistenti in bombe che, esplodendo, mandano fuori arcostati fumanti, della forma di draghi e di chimere, simulanti combattimenti aerei, egli l'ascoltava e lo guardava con la curiosità inquietà d'una bella donna che, in un luogo dov'ella trionfa, senta parlare della bellezza d'un'altra, la quale minacci di sopraggiungere a disputarle il primato. I suoi occhi parevano le punte di due micce accese.

" Non è strano, ma notevole che questo parco parlatore sia un eloquente scrittore di lettere. Ne ho letto con gran piacere una serie, dirette al suo amico Gariazzo. Singolare epistolario! Un ufficiale di polizia che ne leggesse soltanto qua e là qualche frase, lo farebbe ammanettare *ipso facto*. Figurarsi! *Vedrete la potenzialità delle mie bombe*. Ho spedito le *cassette infernali*. Lunedì *vado a sparare a Roma*. Lettere scorrette, piene di vocaboli e di costrutti dialettali, ma efficacissime, in specuni modo dove egli sfoga contro certi suoi emuli il risentimento dell'artista offeso nella coscienza della propria forza e della propria passione. Allora scrive come il Manzoni: — *Il mio genio*, — dice senza ritegno — che *stordirà* i torinesi, che *imporrà la maraviglia* a Roma, che *farà sbalordire Venezia*. E con giusta alterezza afferma d'aver " sacrificato vita e sostanze a un ideale „. E chi può a ragione di lui può parlare di far rifulgere il nome italiano fuori d'Italia? Non è a dire però che non sia attraente anche la sua conversazione. Fu una viva soddisfazione per me il sentirlo parlare de' suoi operai, ch'egli tratta come figliuoli e che gli son tutti affezionati e devoti: devoti tanto che non c'è caso che infrangano la sua prescrizione, non solo di non ber mai un bicchier di vino prima di andar ad accendere i fuochi, ma d'andarvi digiuni per avere le mente più chiara e i movimenti più liberi. Sobri, appassionati al lavoro come artisti, felici dei trionfi dell'opera sua quanto egli stesso.

" Ma, purtroppo, come tutti gli operai nasti a lavori pericolosi, incuranti, quasi incredulì del pericolo, o, come dice il Gariazzo, *fatalisti* e quindi sprezzatori di ogni cautela. Io non sapevo che la pirotecnica facesse tante vittime, che ci fossero negli Abruzzi tante famiglie in cui due e fin tre o quattro operai morivano per effetto d'esplosioni, e che gli accecati, i rimasti con una mascella sola, i mutilati d'una mano, gli abbruciacchisti un po' da ogni parte non si contassero. Il Baiocchi, essendo prudentissimo, non fu mai neanche scottato, benchè si vanti di aver maneggiato in vita sua quintali di polvere fulminante: ma due volte gli saltò in aria il laboratorio, con morti e feriti. A chi passa pel capo, ammirando quelle sue gioconde fantasie di fuoco che tanta gente, nel prepararle, abbia rischiato cento volte la vita?...

E questa volta — povero Baiocchi — l'ha perduta'...

CARTUCCE
LEON BEAUX & C
MILANO
CHIEDERLE A TUTTI GLI ARMAIUOLI

MOBILI D'ARTE
FABBRICA ITALIANA DI MOBILI
FORNITRICE DI S. M. LA REGINA MADRE
MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 56.
"GRAN PRIX„ - MILANO 1906.



L'automobile del Principe Scipione Borghese all'albergo di Nankas.



Bloccati nel fango.



Il gran Lama d'Urga visita gli automobilisti.



ECHINO A PARIGI (fotografie inviate dal signor Longoni).



Il triciclo Pons al guado di Yung-tin-ho.



Ai pozzi di Tumugen.



La vettura Cormier al guado di Yung-tin-ho.



Cavalieri mongoli.



o Pons in una palude.



Arrivo a Kalgan. Prima tappa.

IL "RAID,, AUTOMOBILISTICO PECHINO-PARIGI.



Fot. H. Le Lieure.
Il principe Scipione Borghese.



Fot. Varischi, Artico e C.
Luigi Barzini.

Quando nella scorsa primavera il *Matin* lanciò la sfida e bandì questa corsa fantastica attraverso due continenti, sopra un percorso di 15 000 chilometri, la cosa parve a tutti un audace e magnifico colpo di *réclame* con il quale l'intraprendente giornale parigino batteva per americanismo e genialità di trovata i suoi stessi confratelli d'oltre oceano. I fautori più convinti dell'automobilismo, coloro che hanno nell'avvenire pratico di questo mezzo di locomozione la maggiore fiducia, gli stessi entusiasti e fanatici della macchina, rimasero dubbiosi sulla possibilità di una tale impresa. Chi poi aveva viaggiato in Cina e conosceva le montagne di Kalgan, il deserto di Mongolia e le mille difficoltà di attraversare, sia pure con semplici carovane, quelle regioni, considerava pazza e disperata l'iniziativa del *Matin*. Ciò non ostante cinque concorrenti si presentarono alla partenza: due macchine francesi della casa De Dion-Bouton, guidata l'una da Cormier e l'altra da Calognan; la olandese Spyker guidata da Godard, il triciclo *Contal* montato da Pons, e la nostra *Itala* guidata dal principe e deputato Scipione Borghese. A quest'ultimo con dell'esempio di audacia giornalistica data dal *Corriere della Sera*, si unì Luigi Barzini l'insuperabile giornalista che ha fatto le sue prove nella guerra giapponese. Il 10 giugno a Pechino — non senza una certa preoccupazione del governo cinese che vedeva recondite scopi politici in questa incredibile intrapresa sportiva — fu data la partenza dal palazzo delle legazioni tra gli *hurrah* di tutti gli europei convenuti per salutare "i morituri,,.

E qui ha principio il più avventuroso viaggio che sia uscito mai dalla fantasia sbrigliata di Giulio Verne, da far parere meno iperbolici i calcoli di Wells sull'applicazione della macchina in un mondo futuro. Fin dalla prima tappa il 15 giugno da Kalgan, Barzini telegrafa: " Cento volte abbiamo rischiato di vedere l'automobile precipitare nei burroni, spezzarsi fra i macigni, affondare nei pantani. Talvolta avevamo il cuore stretto da un senso di scoraggiamento, temendo che la delicata macchina non potesse resistere ai tremendi urti.,,

Ma la macchina delicata e fragile, sembra avere nervi e muscoli e fibra come un essere umano. Non si spezza e non affonda. Il 19 il telegrafo reca il messaggio: "Siamo in pieno deserto. Vi telegrafo da un solitario ufficio, vicino al bosco di Udde.,,

E il deserto di Gobi. La nostra *Itala* sempre in testa lasciando a ragguardevole distanza i concorrenti, attraversa con una velocità di 95 chilometri all'ora l'immensa distesa di sabbia e raggiunge il confine russo il 25 giugno non senza aver superato difficoltà che sembravano a prima vista insormontabili.

" Gli ultimi 850 chilometri — telegrafa Barzini — sono stati terribili più del deserto, più delle montagne di Kalgan. Più volte abbiamo creduto il viaggio irreparabilmente interrotto e ci siamo veduti sul punto di abbandonare la macchina e continuare a piedi.,,

E segue un racconto fantastico di cicloni di sabbia, di pantani traditori ove l'automobile s'incastra nella melma profonda, di salvataggi miracolosi a mezzo di funi, di travi, di buoi e di centinaia di braccia mongole. Il 26 appare il lago Baikal in terra siberiana e il freddo si fa intenso. Solamente 2000 chilometri del percorso sono compiuti!

E l'*Itala* prosegue nella sua marcia sulla vecchia strada carovaniera abbandonata dopo l'apertura della ferrovia transiberiana. Ma dei ponti sopra i fiumi rapidi e profondi molti sono crollati, alcuni si reggono miracolosamente. Barzini telegrafa in data del 2 luglio: " Dietro di noi vedevamo il cadere dei pezzi di ta-

ACQUA MATTONI
DI GIESSHÜBL PRESSO CARLSBAD.
TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

volo infante dalla pioggia. Sul fiume Bolsherje, il ponte crolla con immenso fragore appena passata l'automobile,,. E l'avventura narrata dal Verne nel " Giro del Mondo in 80 giorni,, diventa cosa vera e vissuta agli occhi del mondo maravigliato.

Arrivati dopo il più emozionante tragitto, compiuto a passo di lumaca, ad Irkutsk, appare evidente l'impossibilità di proseguire sulla strada carovaniera e il principe Borghese chiede ed ottiene dalle cortesi autorità siberiane il permesso di transitare sui ponti della ferrovia. E rinascono le speranze. Ma ecco il 9 giugno un altro messaggio epico: " Siamo salvi per miracolo: la macchina e noi insieme ad essa precipitammo in un torrente. La parte posteriore dello chassis s'immerse nell'acqua, ma la macchina non rimase immobile: seguendo il suo impulso, continua a trascinarsi sul dorso, sicchè si ferma restando quasi supina trattenuta fortemente da un trave,,. Dopo tre ore di lavoro per trarre la macchina in salvo, con l'aiuto di contadini di volonterosi contadini accorsi sul luogo, si gira la manovella per vedere se il motore funziona. È un momento di grande ansietà; forse il bel sogno è finito. Ma dopo pochi istanti di attesa il miracoloso motore dà segno di vita; trema, crepita, freme, come un cuore umano che si risveglia, romba e trascina la vettura per la verde pianura siberiana, tepida e dorata dal sole di una dolcissima estate. Si va a 90 chilometri all'ora! Gli altri concorrenti di cui si ha qualche notizia, sono a circa 1000 chilometri di distanza e il triciclo *Contal* si è ritirato. *L'Itala* passa tra schiere di forzati, tra contadini meravigliati e peplessi, presa per una macchina infernale, per un diabolico congegno animato da demoni. Il 5 giugno, passata la pianura, entra nelle foreste, incontra una pioggia torrenziale che dura da ben due mesi e che ha ridotto le strade in laghi e paludi. Barzini telegrafa: " L'automobile scivolava, deviava sul fango viscido, mentre le ruote correvano folli turbinando, e gettando in aria fango, acqua e sassi e a stento potevamo tenere gli occhi aperti,,. In sedici ore non si percorrono che 230 chilometri e il 13 giugno bloccata dal fango l'*Itala* pare per sempre paralizzata, e il messaggio di Barzini suona sconsolato: " Vi confesso che ora per la prima volta cominciamo a disperare della vittoria. Credevamo di aver incominciato dal peggio; invece ci accorgiamo che più ci ostacoli aumentano sempre più,,. E ancora: " Siamo storditi, indolenziti, temiamo di udire lo schianto di qualche rottura irreparabile nella macchina. Passiamo fossati di slancio, temendone il fondo sommerso: allora l'automobile si rizza con le ruote anteriori sollevate e si abbatte in sbroccio. La parte anteriore ha battuto sul suolo con tanta forza, che il serbatoio della benzina ha foderato di ferro schiavata, strappata via come una buccia d'arancio.,,

Ma il motore dell'*Itala* è prodigioso come il coraggio e la freddezza del suo guidatore. Sembra che lo spirito della vittoria vegli e protegga il fragile congegno nato dalle officine torinesi e lo guidi trionfalmente attraverso lo spazio. Anche la regione delle pioggie e del fango sono oltrepassate, e coprendo in tre giorni 960 chilometri, l'automobile arriva a Omsk ed entra nella gran steppa, l'immensa prateria che sale lentamente verso gli Urali; e passa il 18 luglio il confine asiatico per riprendere la corsa in terra Europea.

La vittoria ormai si può considerare assicurata. Un *tour de force* di questo genere ha superato i sogni dei più fervidi propugnatori dell'automobilismo. Ed è un trionfo tricolore italiano: il trionfo della nostra industria automobilistica; il trionfo personale di Scipione Borghese, principe romano, che rinnova nei tempi moderni con questa ardimentosa impresa sportiva i fasti gloriosi dei suoi antenati; è un trionfo giornalistico per Luigi Barzini e il giornale milanese, che è riuscito a gareggiare in larghezza e genialità con i più decantati quotidiani d'Inghilterra e d'America. E quando la vettura che porta il fatidico nome di *Itala* varcherà le Alpi e farà ritorno nella sua patria dopo aver attraversato le montagne di Kalgan, il deserto di Gobi, le pianure della Mongolia, le strade franate, i ponti barcollanti e i mari di fango della Siberia asiatica, le steppe e le foreste degli Urali, e poi ancora l'Europa tutta, quando essa rientrerà in quelle officine di Torino, che la foggiarono con infinite cure per renderla atta a compiere il portentoso viaggio, essa sarà degna di entrare come una vecchia bandiera crivellata di palle, o un cannone che ha resistito all'urto di formidabili artiglierie, in un museo, per essere conservata quale nuovissimo trofeo del progresso civile e industriale dell'Italia pacifica e lavoratrice.

Guido.

La più grande Biblioteca del Mondo.

Il *British Museum* di Londra ha la più grande biblioteca del mondo e la più ricca per impareggiabili collezioni. Essa ebbe origine verso la metà del secolo XVIII, quando l'insigne medico Hans Sloane prescrisse ad i suoi esecutori testamentari che la propria biblioteca fosse offerta al Parlamento per mezzo milione di franchi, meno della metà di quanto era costata. Il Parlamento accettò l'offerta e indisse una pubblica lotteria per raccogliere il danaro necessario. Subito dopo le collezioni crebbero in modo che si dovette spendere cinque milioni solo per acquisto di nuovo area. Oggi la biblioteca del *British Museum* contiene circa quattro milioni di volumi. Per contenere tutti questi libri — rileva un articolo del *Chambers's Journal* — sono necessari più di 70 chilometri di scaffali! Solo la Biblioteca nazionale di Parigi le si approssima per le dimensioni. La sala di lettura, di cui ci dà il disegno il nostro Mutania, è una meraviglia di grandiosità e di eleganza architettonica. Ha forma circolare: nel centro è una piattaforma alquanto rilevata dove stanno il servrintendente ed alcuni aiutanti. Attorno alla piattaforma sono disposte due file circolari di leggii, di cui l'esterna è lunga circa 60 metri: su di essi stanno i cataloghi. Dai leggii partono, come raggi di una ruota, i lunghi tavoli destinati ai lettori, con posti contrassegnati da una lettera e da un numero che il lettore ripete nelle schede di richiesta. Così i libri gli vengono portati al tavolo. Se ne possono chiedere quanti si vogliono. Al pianterreno, a portata dei lettori, vi sono 20 mila volumi, dei più noti, che possono essere consultati senza richiesta. L'interno della sala di lettura presenta una scena animatissima quando i 460 posti sono quasi tutti occupati, ciò che accade quasi sempre nelle ore pomeridiane: allora i volumi vengono portati ai lettori da molti ragazzi, adibiti a questo servizio straordinario. Speciali stanze sono destinate a coloro che desiderano consultare libri rari o manoscritti preziosissimi. Tra i lettori passati si ricordano Carlyle, Dickens, Huxley, Cavour, Garibaldi, Guizot, Thiers, Luigi Napoleone, Luigi Filippo e più recentemente Gladstone, Wolseley, Lubbock e moltissimi altri. Intorno alla sala di lettura v'è un labirinto di gallerie, nelle quali, per timore d'incendi, non esiste alcuna luce artificiale: cosicchè, quando si hanno i famosi nebbioni londinesi bisogna rinunciare ad aver in lettura i libri che si trovano in quelle gallerie. La sala di lettura e le gallerie circostanti costarono circa 4 milioni, e le spese per gli acquisti, a partire dal 1875, furono superiori ai 25 milioni di franchi. Il Governo è larghissimo per questa grande istituzione, assegnando spesso somme rilevantissime alla Biblioteca: nel 1896 le fu assicurata, per 5 milioni di franchi, un'estensione di terreno sufficiente forse per un altro secolo.

Il fascicolo di agosto di
Il Secolo XX
CONTIENE:
Le confessioni e le battaglie di un artista
NOTE AUTOBIOGRAFICHE DI
GIUSEPPE ARISTIDE SARTORIO
con 27 fot. riproducenti i migliori quadri e il ritratto dell'artista.
VEDOVA, novella di HAYDÉE (Ida Finzi). Con 2 disegni.
STUDENTI E MAESTRI IN EGITTO 3000 ANNI AVANTI CRISTO, studio dell'egittologo GIULIO FARINA. Con 7 fotografie.
PER LE MONDARISI
di ANGIOLO CABRINI
con 6 fotografie.
UNA CAPITALE GEOLOGICA, del dottor ROMOLO PUTELLI. Con 26 fotografie.
UN VIAGGIO NEL PAESE DEI DIAMANTI, di ADOLFO ROSSI. Con 8 fotografie.
ELETTRICITÀ CHE DIPINGE (La scrittrice elettrica e le sue fotografie), di FRANCESCO FAVORGNAN DI BRAZZA. Con 16 fotografie.
SULL'ATLANTE
NUOVO ROMANZO DRAMMATICO DI
EMILIO SALGARI
Con 2 disegni di G. Amato.
La storia del mese. Con 7 fotografie.
Concorsi a premio. (60 premi per i solutori dei problemi).
WELLS
IL NUOVO ACCELERATORE, novella illust. da 5 dis.
Centesimi 50 il numero. - Lire 6 l'anno (Estero, Franchi 9).
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

„Hunyadi János"
Acqua purgativa naturale
" Non esitiamo a dichiarare l'Hunyadi János come la sempre preferibile alle acque purgative che hanno con essa qualche somiglianza. „
(Gazzetta medica di Roma).



La Sala di Lettura del British Museum di Londra. — La più grande biblioteca del mondo (disegno di Fortunino Matania)



LE GRANDI MANOVRE INGLESI. — LA "DREADNOUGHT" RESPINGE UN ATTACCO DI TORPEDINIERE (fot. A. Croci).

L'ILLUSTRAZIONE si è già occupata della *Dreadnought*, la più grande corazzata del mondo, quando fu varata nel febbraio del 1905. Essa ora è entrata a far parte attiva della potente squadra della Manica. La nostra fotografia mostra questa imponente fortezza natante mentre nelle recenti manovre navali a Portsmouth respinse brillantemente un attacco di torpediniere. Tra breve — appunto mentre all'Aja si parla di riduzioni di armamenti — tre corazzate in tutto simili per potenza e velocità alla *Dreadnought*, verranno ad aggiungersi alla formidabile flotta inglese e cioè la *Invincible*, l'*Inflexible* e l'*Indomptable*.

TOMBE PREISTORICHE AL PALATINO.

Da tre mesi si scava al Palatino, dove da molti anni la zappa non aveva più toccato il terreno.

Lo scavo fu iniziato sul lato meridionale del colle Cermalo, una delle tre vette del colle Palatino, dove la roccia scende in declivio, alle così dette Scale di Cacco.

I risultati furono immediati, si scoprirono delle tombe in discreto numero, a fossa ed a pozzo, constatandosi quindi che la necropoli del Cermalo sorgeva già a metà del colle e che quindi l'acropoli, la rocca, la città primitiva non ne occupava che il cocuzzolo.

Per la storia fu d'importanza capitale la scoperta di una cinta della città, che attraversa la necropoli e che subito apparve di costruzione recente. E la conferma se n'ebbe esplicita: questo muro di cinta copre in parte una tomba a fossa, nella quale era conservato ancora un vaso del quarto secolo avanti C., trascurato, siccome di poco prezzo, da quelli che avevano depredato la tomba, sollevandone il coperchio.

Ne risultò anzitutto che nel quarto secolo si seppelliva ancora sul Palatino: poichè i Romani non seppellivano in città, quella parte del colle era ancora fuori dell'ambito urbano.

Ne conseguì pure che il muro di cinta doveva essere posteriore al quarto secolo, dimostrandosi, quanto già il Pais aveva supposto, che le grandi opere di fortificazioni sul Palatino sono posteriori all'incendio gallico. Fu appunto in seguito a questa terribile invasione che si curò la fortificazione seria del colle, come aveva avvertito la voce misteriosa di Aio Locuzio.

Un'altra conferma se ne ebbe recentemente. Più in su — già dentro l'antica città — venne in luce una cisterna, costruita tra il sesto e il quinto secolo avanti C., come lo dimostrano dei vasi conservati nell'argilla, che riveste la cisterna. Questa cisterna fu intonacata internamente più tardi, perchè nel fondo di essa, murato nell'intonaco si scoprì un frammento di antepasmento fittile del V-IV secolo avanti C., avanzo di un tempio distrutto forse appunto nell'invasione gallica.

Anche questa cisterna è stata resa inutile dalle opere di fortificazioni suddette che l'attraversano, onde si conferma che certamente esse furono costruite dopo il quarto secolo.

*

Proseguendo lo scavo della necropoli è tornata poi ora in luce una grande tomba a camera, in origine certamente coperta da un tumulo di terra, cui più tardi — quando il terreno fu livellato — si sostituì una capanna di semplice tessuto di canne, della quale nel terreno si conservano le impronte. Questa tomba a camera per le sue dimensioni e per la forma dovette certamente essere destinata ad un grande personaggio, probabilmente un re. E non sarà meraviglia, se dimenticato l'originario sepolcro, la capanna divenne nella tradizione popolare la *casa Romuli*, la capanna dove il leggendario fondatore della città aveva vissuto la sua vita semplice di pastore. Questa capanna di Romolo, è noto, si conservò fin nel IV secolo a. Cristo.

*

Dal complesso dello scavo finora fatto e dall'esame dei materiali rinvenuti si ricavano queste conseguenze, la cui importanza storica è tale da fare dello scavo palatino il più importante fatto finora a Roma:

1.° esistette sul Palatino (o meglio sul Cermalo) una stazione antichissima, forse già del secondo millennio a. C.;

2.° tra l'VIII ed il VII secolo a. C. si fece una stazione munita, per quanto poco fortemente;

3.° nel VI secolo probabilmente un'invasione straniera distrusse la necropoli e probabilmente la località è abbandonata;

4.° risorse lentamente la vita, che si rende più attiva nel IV secolo;

5.° i Galli incendiano la città;

6.° si costruiscono le mura molto solide;

7.° dopo non molto tempo si distruggono queste mura, che, cresciuta fortemente e rapidamente la potenza di Roma, diventano inutili.

La festa federale dei "Sokols„ a Praga.

I boemi hanno sostenuto per la difesa della loro nazionalità contro l'invadenza teutonica una lotta secolare: al finire della gran guerra dei Trent'anni scamvi tre milioni di boemi; la dominazione tedesca li ridusse ad appena un milione; ma il risveglio, che fu notevole dal 1829 in poi, li fortificò nella letteratura, nelle scuole, in tutte le manifestazioni della loro nazionalità, ed oggi i boemi sono circa 6 milioni.

Uno dei mezzi potenti di risveglio furono le società ginnastiche czeche, la prima delle quali fu fondata nel 1862 da Enrico Fügner e dal dott. Tyrs, mentre dal 1829 lo storico Palacky, con gli amici suoi Presse, Vinaricky ed il filologo Jungmann avevano lavorato tenacemente per ridare alla Boemia lingua, cultura, letteratura, teatro nazionale.

Le società ginnastiche — *sokols* — vennero a darle educazione fisica, resistenza muscolare accanto alla resistenza morale, e le loro grandi riunioni quinquennali hanno importanza di feste nazionali degli czechi.

La grande riunione di quest'anno ha avuto luogo a Praga sul grande campo degli esercizi di Belvedere, che in czeco chiamasi Letna — un piazzale enorme, misurante la superficie di dieci ettari, su una di quelle colline verdeggianti che incoronano deliziosamente la severa capitale della Boemia. Sul campo di Belvedere furono erette tribune per centoventimila spettatori; e nei giorni delle feste mancava il posto per tutti gli accorsi. Attorno a questi Sokols, che nel 1866 erano 91 ed ora sono 711 con 58 000 soci maschi e 7000 donne, erano raggruppate le rappresentanze delle società ginnastiche di tutte le altre nazionalità formanti l'impero austriaco e delle società estere di tutto il mondo. Fra le feste, vi fu anche l'esecuzione di un coro nazionale boemo cantato, a quanto dicono i giornali boemi, da quarantamila voci.

SIGNORE! se desiderate far sparire le macchie di fegato del viso o diminuire le rughe premature FATE USO PER LA TOELETTA NEL BAGNO E PER MASSAGGIO dell'ACQUA ANTIQUA - Profumeria Vitale, Genova.

LA MOTOSACOCHE LA REGINA DELLE BICICLETTE A MOTORE



Il prof. Vaglieri ed il conte Cozza con l'interessante vasetto trovato nell'ultima tomba scavata.

Veduta generale dello scavo

La Commissione degli archeologi nazionali radunati a Roma per la circostanza dal ministro dell'Istruzione Pubblica.

La tomba grande dove fu trovato il vasetto (al posto dove sta la figura).

Avanzo di un tempio del V-IV secolo a. C.

ROMA. — SCOPERTA DI TOMBE PREISTORICHE AL PALATINO (fot. Dante Paolocci).

INAUGURAZIONE DELL'ACQUEDOTTO DI GRAGNANO — 18 luglio.



Piazza Leone e la fontana inaugurale.



S. E. Aubry. Sindaco di Gragnano. S. E. Gianturco. Prefetto Peri.
Duchessina d'Andria.

La duchessa Carafa d'Andria, madrina al battesimo.
(Fot. G. Abbatiscari).

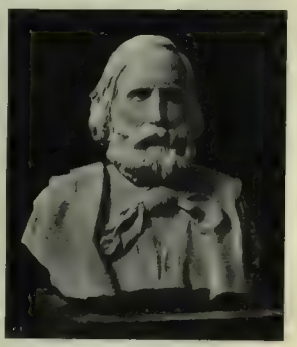
La bella, ridente cittadina, vicina a Napoli, patria celebre degli squisiti maccheroni, ha festeggiato entusiasticamente, giovedì, 18 luglio, l'inaugurazione dell'acquedotto, promesso dalle varie amministrazioni comunali da quasi venti anni.

Alla festa intervennero attorno al ministro dei lavori pubblici, Gianturco, numerosi deputati: padrino alle acque fu il deputato Aubry; le acque furono benedette dal vescovo di Castellamare, mons. *De Jorio*; e l'acqua fu battezzata.... con dello *champagne*, il nastro della cui bottiglia fu tirato dalla madrina, signorina Eleonora Carafa d'Andria: la bottiglia s'infranse con rumore sull'angelo della fontana, e come per incanto, dagli spilli della fontana venne fuori limpido, vigoroso, un potente getto di acqua, che luccicò sotto il sole. La folla entusiasta, entrata in possesso della novella e fresca acqua, emise un grido unanime di plauso e di giubilo, e scroscì da ogni parte un uragano di applausi, che si acquetarono per dar luogo ai varii discorsi inaugurali, susseguiti da concerti; poi, in fine, da un grande banchetto.

L'acqua giovedì inaugurataci ha le sue sorgenti presso *Imbuto*, a circa quattro miglia da Gragnano. I lavori di conduttura sono durati due anni; le prime proposte per la derivazione furono fatte nel 1894: il serbatoio sorge a trecento metri dal livello del mare, ed è situato presso gli antichi mulini di Vignanola; la capacità del serbatoio è di mille metri cubi. La conduttura è libera e forzata sino al serbatoio, libera dal serbatoio in poi. L'acqua è stata giudicata di ottima qualità e contiene molti sali.

I disordini di Palermo pro-Nasi.

Dell'antipatico affare Nasi si parla nel *Corriere*: dove è detto dell'esito sfavorevole toccato davanti al Senato, riunito in Alta Corte di Giustizia, alla domanda di Nasi e di Lombardo per l'annullamento del mandato di cattura e, subordinatamente, per la concessione della libertà provvisoria. Il Senato quasi all'unanimità sopra 120 senatori, ha respinto le due domande, dando poteri discrezionali al presidente Canonico sul modo di custodia dei due giudicabili, cosicchè il Nasi è andato agli arresti nel proprio domicilio, e Lombardo, malato, viene custodito nel Policlinico. In questo numero una nostra incisione di prima pagina rappresenta il presidente del Senato e dell'Alta Corte, Sua Eccellenza Tancredi-Canonico, che esce dal carcere di Regina Coeli dopo interrogato il Nasi. Tre ritratti, in terza pagina, rappresentano i deputati avvocati Pozzi Domenico (Borghetto Lodigiano) Pansini Pietro (Molfetta) Mariotti Ruggero (Pano) delegati dalla Camera a sostenere l'accusa contro Nasi davanti l'Alta Corte. Altre incisioni riproducono scene dei disordini accaduti a Palermo il giorno 18 luglio, in seguito alle appassionate dimostrazioni pro-Nasi, le quali furono pretesto a fatti gravissimi dovuti per la maggior parte ai bassi fondi sociali, venuti a galla, come sempre accade, in momenti di pubblica commozione. In quei sciagurati tumulti vi fu una vittima innocente, un maestro di musica, Pintauro, che fu colpito da un proiettile di grosso calibro, sparato, non si sa ancora bene, se da un delegato di Pubblica Sicurezza, o da dei civili che erano su un balcone con un ufficiale di artiglieria. Furonvi anche numerosi feriti, per colpi di bastone, per sassate, specialmente fra agenti di Pubblica Sicurezza e carabinieri, furono fatti numerosissimi arresti, fra i quali tutte le persone, compreso l'ufficiale, che trovavansi sul balcone sospettato, ed un delegato di Pubblica Sicurezza, Alongi, indiziato come uccisore del Pintauro. Le dimostrazioni di Palermo furono violentissime; Nasi fu proclamato il più degno, fra tutti i deputati italiani, di sedere in Parlamento; e fu gridato da quegli scioglialti viva *la Repubblica*, la quale, s'intende, dovrebbe essere presieduta dall'ex-ministro, col suo Lombardo per segretario generale. Ma è dubbio se la Sicilia allora sarebbe felice. Ora le notizie del voto severo e solenne del Senato hanno fatto impressione anche in Sicilia; è stato notato che dei 14 senatori siciliani presenti il 26 in Senato, ben 18 votarono per la legalità dell'arresto.



Fot. A. Dell'Orfi.

Il centenario di Garibaldi a Costantinopoli.

La colonia italiana di Costantinopoli, che è fra quelle che più fanno onore alla Madre Patria per attività, laboriosità e patriottismo, non volle restare a nessuna seconda nel festeggiare degnamente il centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi. Quella colonia conta del resto tradizioni garibaldine, poichè il futuro conquistatore del Regno delle Due Sicilie trascorse qualche tempo a Costantinopoli, ove viveva dando lezioni di italiano a giovinetti di ricche famiglie connazionali, e tenendosi in rapporto con gli altri fuorusciti che colà si trovavano. Più tardi poi, nel 1863, egli accettò la Presidenza della Società Operaia di Mutuo Soccorso colà fondatasi ed oggi forte e prosperosa. Ad iniziativa pertanto di detta società venne inaugurato, in occasione del centenario della nascita dell'Eroe, un busto in marmo alla presenza del marchese Imperiali di Francavilla, nostro ambasciatore, del R. Console Generale d'Italia, di molti ufficiali delle nostre RR. navi e dei delegati della colonia francese intervenuti anch'essi a far atto di solidarietà e fraternità latina nel nome di Giuseppe Garibaldi. Il busto è opera del giovane scultore Albino Candoni, nativo del Friuli che ha studio in Roma.

Nel prossimo numero pubblicheremo

GLI AMICI DELLA STRADA

DI

EDMONDO DE AMICIS.

L'INTERESSANTE CILINDRO HETEO SCOPERTO A VICENZA.

Giova premettere che da circa due mesi si sta facendo, a Vicenza, in una zona di terreno situata di fianco alla Chiesa di San Felice, un grosso lavoro di sterro, che condusse alla scoperta di monumenti archeologici, i quali presentano un vivo interesse per quella parte di storia vicentina riguardante il periodo romano-cristiano. Basti accennare che furono rinvenuti finora dieci sarcofagi (od arche) del quarto secolo circa, molte tombe più antiche, formate e ricoperte la maggior parte da larghi embrici, ed alcune perfino in piombo[1]. Questa zona di scavo era stata tuttavia assaggiata circa sei anni fa dal proprietario di allora, cav. Pietro Tappa-



Fot. F. Farina.

Il cilindro. (Grandezza naturale).

relli, il figlio del quale scoperse, entro una tomba a mattoni, oltre ad una comune lucernetta di terracotta e ad una piccola armilla, anche un oggettino cilindrico, che giaceva vicino ad un teschio. Recatomi recentemente sul luogo per visitare gli scavi ed avendomi fatto vedere il cav. Tapparelli gli oggetti da lui scoperti, non tardai a riconoscere in quel piccolo *cachet* un antichissimo ed importantissimo sigillo asiatico. Se non che, mentre in sulle prime lo giudicai un cilindro assiro-babilonese, dopo un più accurato esame dell'atteggiamento dei personaggi, dell'abbigliamento generale e di quello speciale a zone striate o *volants* paralleli, dell'acconciatura del capo, del genio alato che padroneggia il campo e dell'altra figura alata a mo' di Pegaso, che si intravvede nel punto in cui il sigillo è un po' guasto, esso apparve chiaramente e specificamente di carattere heteo[1].

L'uso dei sigilli era molto comune presso i popoli antichi, specialmente orientali: il British Museum di Londra ne possiede più di 660 di tipo assiro-babilonese, e più di 300 sono custoditi al Louvre: in un solo pozzo frugato ad Haghia Triada, nell'isola di Creta, furono trovati 450 sigilli (o cretule) dell'età Minoica, prodotti da impressione di anelli: ma certo quelli di carattere heteo sono *molto più rari*.

Questi cilindretti, per noi preziosi, servivano per suggellare gli scritti o qualunque altro oggetto. Si facevano delle legature con cordicelle o con fibrille di papiro, vi si spalmava sopra un po' di finissima argilla, vi si faceva rullare il cilindro inciso, e l'impronta era bell'e fatta. Oltre che costituire quello che noi diremmo il *bollo*, indicante *proprietà riservate*, avevano i sigilli anche carattere talismanico; credevasi, cioè, che la loro virtù magica preservasse da sventure, da malattie, da influenze di cattivi demoni; ed ecco una delle ragioni per le quali l'impronta veniva ripetuta sopra quegli oggetti che il padrone desiderava rimanessero esenti da malefico. Questi sigilli (veri miracoli della glittica) venivano incisi in materia di natura assai diversa, e se ne conoscono in steatite, in avorio, in corniola, in cristallo di rocca, in calcare grigio, in ematite, in pietre preziose ed in oro. In generale erano molto piccoli, col diametro da 9 a 25 millimetri, ed alti da 2 a 4 centimetri. Tale è appunto il nostro *cachet*, che è alto cent. 2,1, ed il cui sviluppo lineare appena supera i centimetri quattro.



Fot. F. Farina

Sviluppo del cilindro, ripetuto due volte per comodità degli interpreti. (Grandezza naturale).

Le scene, che venivano effigiate in detti sigilli incisi, erano press'a poco le stesse, e cioè divinità trionfanti su démoni, lotte di eroi mistici contro belve od animali funesti, scene di adorazione e di omaggio a qualche genio alato.

Tale mi sembra la figurazione del nostro cilindro, la quale per combinazione può trovare facile riscontro con quella riprodotta sotto il numero 285 nella Storia dell'Arte del Perrot e Chipiez (vol. IV, pag. 772). Un personaggio reale (come pare indicato dallo scettro e dall'ideogramma della stella che anche presso gli Assiri designa l'autorità reale) sta collocato tra un genio alato librato in aria ed un altro che sta fermo in piedi sotto forma umana davanti a lui, al quale ultimo egli offre in omaggio una palmetta. Dall'altra parte si vede una figura con una ve-

[1] La parola *hetèi* è l'equivalente del francese Hétéens, dell'inglese *Hittites* e del tedesco *Hethiter*, e designa quel popolo che la Bibbia chiama degli *Hittim*, gli antichi Egiziani designavano col nome di *Kheta*, ed i testi cuneiformi con *Hatti*. Nel XVI o XV secolo avanti Cristo noi troviamo questo popolo stabilito tra la Cappadocia e la Siria settentrionale, nella regione tra l'Oronte e l'Eufrate; popolo che tra il regno di Tontmes e quello di Ramses (XIX dinastia) aveva esteso largamente il suo dominio oltre la Siria e la Cilicia (*branca orientale*), e che aveva saputo far sentire la sua marcata preponderanza in tutta l'Asia Minore, ma specialmente (*branca occidentale*) in Frigia, in Licaonia, in Lidia ed in quella parte della Cappadocia che Erodoto chiama la Pteria. Oltre all'influenza dei popoli Caldei ed Assiri dovettero sentire questi Hetei anche quella degli Egiziani, con i quali scesero più volte in guerra, e dai quali furono, nell'anno 717 a. Cr., battuti tanto inesorabilmente pel valore del re Sargon, che essi da quel tempo non ricompaiono più nella storia. (Esiste un brano di un poema egizio del 1400 circa av. Cristo, in cui Pentaur, l'Omero del Nilo, ci fa tentare una viva narrazione delle gloriose imprese dell'esercito di Ramses contro Khitaeir, il re degli Hetei.) La conoscenza della *civiltà hetea* (e in parte anche della storia) data da poco più di un trentennio: infatti, quantunque già nel 1812 il Burckhardt segnalasse nelle città di Hamath sull'Oronte una pietra con segni jeroglifici diversi da quelli noti fino allora, tuttavia lo studio sugli Hetei fu iniziato solo nel 1870 per opera di due americani, appassionati cultori dell'archeologia. Da allora in poi gli studi e le ricerche si moltiplicarono, e tutte le manifestazioni della civiltà hetea furono poste in luce, a cominciare dai ruderi architettonici rinvenuti ad Eniuk, a Gherdek-Kaisei, a Boghasheui (in Cappadocia), per arrivare alla loro plastica, alla loro glittica, alla loro scrittura ideografica che in vero aspetta ancora un novello Champollion.

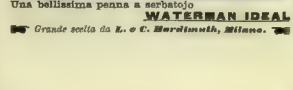
ste speciale, che, lasciando scoperta la spalla sinistra a guisa di *exomis*, scende poi fino ai piedi con pieghe striate e parallele. È un secondo adoratore, che offre al dio della folgore un vassello (o un fiore) — Gli interstizi sono colmati di imaginette di animali (un serpente, uno scorpione, ecc.), le quali potrebbero anche essere segni jeroglifici. Se non che bisogna tener presente a questo proposito che le rappresentazioni di esseri viventi, quando sono segni grafici, assumono una forma convenzionale. Ma intorno al significato *preciso* del cilindro gioverà attendere la sapiente interpretazione che con rara cortesia ha promesso di favorire agli studiosi l'illustre prof. comm. Luigi Adriano Milani, ordinario di archeologia presso l'Istituto Superiore di Firenze e direttore del Museo etrusco, una vera competenza in argomento, il quale si è occupato a lungo dei monumenti e della religione hetea nei suoi *Studi e materiali d'archeologia e numismatica*, e che intanto non ha esitato a dichiarare il cilindretto di Vicenza *un nuovo documento interessantissimo per la religione degli Hetei*, la quale, come egli ha da par suo dimostrato, sta in stretta connessione con quella degli Etruschi, loro nipoti. — È superfluo dire che le figurine presentano i caratteri dell'arte arcaica. La persona, cioè, è disegnata coi piedi di profilo e posti sulla stessa linea, mentre il petto è effigiato in pieno, e la faccia nuovamente di profilo. Certo il nostro cilindro è di un'epoca oscillante tra il XV e XII secolo avanti Cristo; ma la sua rarità non risulta tanto dal fatto dell'antichità, poichè l'età a cui si fanno risalire i sigilli asiatici si aggira quasi sempre tra il primo ed il secondo millennio prima dell'èra volgare, quanto dall'essere di carattere heteo, di provenire, cioè, molto probabilmente dall'Asia Minore, colla quale regione furono attivissimi i rapporti dei popoli occidentali, e dall'essere stato rinvenuto nel territorio vicentino, in una tomba romana di un'età quanto meno imperiale.

Come e perchè poi il curioso sigillo siasi potuto trovare in uno scavo che riflette l'archeologia romana e cristiana, è cosa che si spiega facilmente, pensando che esso potè servire al morto da amuleto o da gingillo decorativo di *toeptti*: la sua presenza però in una tomba romana come oggetto ornamentale o talismanico appare giustificatissima.

Dott. GIULIO ANTONIBON
del R. Liceo di Vicenza.

[1] Vennero in luce, oltre ai soliti oggettini (fibule, armille, lucernette, ecc.), anche delle iscrizioni. In un'arca: BENIVS EVSEBIVS EX PRINC. — In un'altra: SALONIVS MAXIMVS VIX — LAUDALIS EX COMITE VIXIT — ANNOS QUINQUAGINTA DVOS — DECESSE VII KALENDAS APRILIS. — In un frammento di pietra di Verona: VALERIVS EQUALVS CO(n)IVG. INCOMPARABILI ET FIDELISSIMAE — QVAE VIXIT ANN. XXXII MENS. V. D(I)EB. XXII. In una bella stele, un'altra iscrizione di tempi molto migliori: V.(ivens) F.(ecit.) CAECILIA FA(bbli) L.(iberta) — SECVNDA — SIBI ET — CAECILIAE MVSAE L.(ibertae), — CAECILIAE TYCHE L.(ibertae) — L.(ucio) VERONIO — SENTINO dove, oltre alle forme arcaiche in āī, è da notare quel "*Thyce*„, che forse è un errore del lapicida per *Tyche*. Alcuni embrici hanno il bollo di fabbrica: P. DELLI. T. F., ovvero MARCELLI.

Il più gradito regalo? Senza alcun dubbio è questo.



Una bellissima penna a serbatojo
WATERMAN IDEAL
Grande scelta da L. e C. Hardmuth, Milano.

ULTIME PUBBLICAZIONI

GARIBALDI - LA SUA VITA NARRATA AI GIOVANI - da EUGENIO CHECCHI autore delle "*Memorie di un garibaldino*„. Un volume in-16 di 290 pagine, col *ritratto di Garibaldi*, L. 2 —

AUGUSTO E IL GRANDE IMPERO, quinto volume di *Grandezza e Decadenza di Roma*, di GUGLIELMO FERRERO . . . 3 50

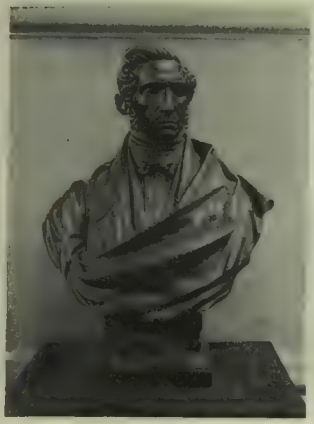
Le XVI Satire di Giovenale tradotte in versi da PIRRO APORTI, con note. Edizione di lusso. 8 —

Un cuore ferito o Maternità, romanzo di JOHAN BOJER autore della "*Potenza della Menzogna*„. Un volume in-16 . . . . . 3 —

Nel Regno dell'Amore, di EDMONDO DE AMICIS. Un volume di oltre 400 pagine fitte. . . . . 5 —

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Due busti di italiani nel grande Museo delle antichità in Cairo d'Egitto.



Ippolito Rosellini.

Sorbona, il Maspero. Luigi Vassalli Bey era nato a Milano nel 1812. Studiò pittura all'Accademia di Brera, ma ben presto dovette seguire come tutti gli animi ferventi di amor patrio di quei tempi. Ascritto alla "Giovane Italia„ prese parte alla spedizione di Savoia. Rifugiò quindi in Inghilterra, poi in Grecia, dove un suo ritratto della Regina, moglie del Re Ottone, gli ottenne bella fama. Nel 1848 ritornò in Italia e fu alle barricate di Milano ed alla difesa di Roma nel 1849, ma colla caduta di ogni speranza italica prese di nuovo la via dell'esilio e riparò in Egitto. Quivi, accordatosi col Mariette, questi ne seppe tosto apprezzare la intelligenza e l'attività e lo volle seco agli scavi dai quali uscirono il *Serapeo*, il *Cheik-el Beled* e la *Tavola di Abido* oltre le migliaia di resti antichi, che furono le prime basi dell'odierno colossale Museo. Oltre a ciò il Vassalli pubblicò parecchie monografie che sono ancora oggi apprezzate.

Nel 1860 accorse di nuovo in Italia e fece la campagna meridionale, poi ritornò al suo impiego in Egitto. Fornito di decorosa pensione si ritrasse a Roma e vi morì il 13 luglio 1887.

L'altro busto inaugurato quest'anno è quello di Ippolito Rosellini, opera magnifica dello scultore Formigli di Firenze e per la quale ogni documento ed aiuto offerse il parente dell'illustre egittologo, l'ammiraglio in ritiro, Carlo Rosellini. Non occorrono molte parole per rammentare ai lettori chi sia stato Ippolito Rosellini. Nato a Pisa nel 1800, vi morì nel 1843, lasciando ai posteri l'opera grandiosa *I monumenti dell'Egitto e della Nubia*, un *Dizionario geografico* ed una *Grammatica Copta*, oltre a molte lettere e studii poliglottici. La spedizione franco-toscana in Egitto, concordata fra i due governi e capitanata per il gruppo francese dallo Champollion e per il gruppo italiano dal Rosellini, è restata nella storia della scienza come un modello per l'accordo degli studiosi che ne facevano parte, per la vastità del lavoro compiuto in soli quindici mesi (allora nell'Alto Egitto e Nubia non si viaggiava colla facilità di adesso) e per la importanza dei risultati.

Devo le due belle fotografie al cav. A. Vochieri, che le fece apposta per l'ILLUSTRAZIONE, ed aggiungo quella del Museo.

Luigi Vassalli.

Quando la famiglia e gli ammiratori di Mariette Pascia, l'organizzatore del servizio delle antichità in Egitto, gli vollero eretto un monumento in faccia al Grande Museo di antichità di Cairo, l'illustre professore G. Maspero, attuale direttore di tale servizio, pensò che giustizia andava pur resa agli altri valorosi, che colle ricerche e la interpretazione dei monumenti e delle scritture dei tempi faraonici avevano posto le basi della scienza egittologica e del rinnovamento della storia. E questo pensiero di giustizia espletò con una serie di busti di egittologi, che sparsi nelle sale, in mezzo agli oggetti che occuparono le loro vegliе studiose, rammentano il rito antico, il quale voleva figurato nella cella del morto, per pitture o bassorilievi, quanto aveva amato nella vita.

Il primo busto comparve nell'occasione della inaugurazione del monumento a Mariette e fu quello del milanese Luigi Vassalli Bey e gli italiani presenti si affrettarono, con commossa parola, a ringraziarne l'eminente professore alla



Museo del Cairo (fot. O. Diradour).

Gli altri busti, già installati nelle sale del Museo, sono quelli di Chabas, De Rougé, Brugsch, e di due inglesi.

Cairo, giugno 1907. B.

LA RIVOLUZIONE, di IPPOLITO TAINE.

È completa la Parte Prima: **L'Anarchia.**
Due volumi di complessive 456 pagine in-16
QUATTRO LIRE

La Rivoluzione è divisa in tre parti:
L'ANARCHIA. — LA CONQUISTA GIACOBINA.
IL GOVERNO RIVOLUZIONARIO.

Già uscito: **L'Antico Regime, di Ippolito Taine** (due volumi). **L. 4.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

IN VACANZA

RACCONTO DI
GIULIO BECHI

Pei viali della villa, pei prati, pei boschetti, era uno scavallare, un rincorrersi, un acciuffarsi, una fiorita di risa, di strilli acuti, un'allegra gazzarra di monelli, trascinati da tutta quella luce che rideva nel cielo azzurro e sulle corolle dei fiori, scintillava sugli spruzzi della fontana e destava fra gli alberi il chiassoso cinguettio degli uccelli. Erano i piccoli amici della signorina Mimì che festeggiava in quel giorno il suo terzo lustro e il suo primo vestito lungo.

Sembra nulla eh! un vestito lungo? Eppure appena una può tirarsi un po' su le sottane per benino, così, con la mano per di dietro.... e quando si è sospirata quella gioia per quasi due anni, e si è tempestato per due anni la mamma (la mamma che si sente invecchiata da quel vestito lungo, da quella figliola cresciuta troppo presto) con la smania di apparir finalmente una donnina, di non sentirsi dir più: "Che bella bambina!„ ma: "Che bella ragazza!„ oh! allora, credete pure, è un gran giorno quello!

— Uh! Come stai bene! fatti vedere!

— Che ti pare eh! questa camicetta, questi polsi?

— Una pittura! un amore!

— Carini quei bottoni! Un regalo? di chi?

E le amiche la rigiravano, la stuzzicavano, la sbaciucchiavano: lei, felice, rideva mostrando i denti bianchi, col nasetto all'insù e col ciuffo ritto che le dava un'aria piccante e sbarazzina, carina tanto.

Tutte carine, del resto, quelle bimbe col loro cinguettio, con quelle arie di donnine che incominciano già ad esser loro, che hanno già dei sopraccapi per un cappello e delle grosse confidenze da farsi, che sanno già l'arte di mostrare un piedino a tempo debito, di farsi vento con un ventaglietto che non ne fa punto, di prendere un fare distratto quando un bel giovinotto parla loro coll'occhio languido:

— Ah! sì? guarda.... oh! oh!

Care creaturine, così ingenue e così civette, come somigliate poco a quei cósi sgraziati dei vostri coetanei in pantaloni! Eccoli là quei maschiettacci a sbraitare e a battagliare, urlando o ridendo, guidati da un discolo d'una quindicina d'anni in divisa da collegiale che lancia sulle loro teste certi comandi e certi gesti napoleonici!... E allora, povere piante! poveri fiori!

La masnada devastatrice passò davanti alle fanciulle fra un nuvolo di polvere, peggio che se passasse un branco di capre.

— Bel capo almeno quel tuo cugino!

— Uh! non me ne parlare! — scattò Mimì col suo ciuffo ritto, più ritto ancora per la stizza. — Un cosaccio sgangherato! non è buono che a far dei dispetti e dei pizzicotti!

Sì, o quando balla, che ti balla sempre sui piedi!

- A me così piacciono gli uomini, — saltò su una spopa di tredici anni, — che non vi toccano senza farvi male. Capita! Sono o non sono il sesso forte!

— E poi sta così bene in divisa colla mano sulla sciabola, — appoggiò quella che avea parlato per la prima, — andrà in artiglieria eh?

— Ma che! è troppo ciuco. Per me, del resto, figuratevi, ve lo cederei tanto volentieri. Guardalo, guardalo lì, carino!

Il collegiale che aveva capito, da certe occhiate, di far le spese della conversazione, col pollice puntato sul naso e le altre dite spiegate in aria, lanciava uno sberleffo alla faccia di quelle pettegole.

— Lo vedi eh? un cosaccio, ti dico! un cosaccio!

Quando piccino piccino, rimasto senza babbo nè mamma, Carluccio fu portato dagli zii e lasciato lì colla cugina a ruzzar sul tappeto, la sua prima parola fu un calcio; lei rispose con un pugno; poi i due angioletti si acciuffarono per i ricciolí d'oro, strillando come galletti spennati vivi.

Crebbero così l'uno accanto all'altro, graffiandosi e scalciando, sempre insieme e sempre in lite, con tanto di becco aperto strillante, facendosi a tavola le boccacce e da mattina a sera i tiri più birboni. Lui venne su un bel rompicollo robusto, col viso abbronzato, il petto arcuato, i poipacci sodi; lei una donnina precoce, tutta pepe, tutta fossette e rotondità, coi suoi piccoli nervi e co' suoi capricetti, i capricci d'una figliola unica, adorata e carezzata dai genitori.

Ora non eran più busse tra loro, ma la guerra seguitava sotto sotto, più accanita di prima: frizzi, picche, dispetti, burle atroci: e non si sentivano mai così felici come quando potevano dirsi con una fregatina di mani:

— Ah! ah! gliel'ho fatta bella!

*

— Che se ne fa di quel tremoto? — badavano a ripetersi gli zii, rimasti suoi tutori. E finiron per farne ciò che si fa di tutti i tremoti simili: lo ficcarono in collegio militare. Un po' di disciplina sarebbe stata la manna del cielo; e poi chi sa? In casa era certo un flagello quel maschiettaccio ribelle che rompeva ogni cosa o faceva volare i libri sugli armadi, ma appunto per quelle sue doti battagliere, come uomo di guerra poteva avere il suo valore. Poteva darsi che, coltivando la parte buona di quell'istinto, invece di un bandito se ne ricavasse un colonnello. Anche Napoleone, del resto, pare che le sue prime battaglie le combattesse in cucina colla serva e a scuola coi maestri, i quali si ostinavano a bocciarlo.

E lui, per far come Napoleone, votò un odio sacro a tutti i libri e a tutti i professori, rimpiangendo que' tempi beati dei paladini, quando, per essere un grand'uomo, bastava menar giù botte da orbi e chi più ne dava e più era grande. Ma diavolo! c'era bisogno di tanta algebra e di tanto latino per far la guerra all'Austria o a Menelik? Botte volevan essere! E botte distribuiva.

Oh! per quello! se c'era da fare a' pugni coi quinto corso in una di quelle zuffe di collegio che hanno il loro epilogo all'infermeria o in cella di rigore, o da far l'abbaiata a un sottufficiale, si poteva scommettere ch'era sempre il primo lui: ma, quanto al resto, lo specchio trimestrale parlava chiaro.

— Belle medie! si vergogni! — lo sgridava lo zio all'uscita domenicale — guardi qui: *mediocre* da per tutto.

— Ma no, zio, guarda qua: *ottimo* in salute.

Lo zio voleva tenere il muso, ma sì, come fare con un mattacchione di quella forza? Po' poi, in fondo, si ha voglia di dire! una bella birba in divisa fa sempre piacere, anche come nipote. Sicchè, alla fin dei salmi, dopo uno scappellotto assolutorio e un "ah! ragazzaccio!„ lo zio se lo portava a casa, con un risolino sotto i baffi.

Allora apriti cielo! Dal salotto alla cucina non



si udiva che un eco di strilli "Carluccio! Carluccio!„ E lui a scorrazzar di qua, di là, di sopra, di sotto, facendo frullare la cuoca, tirando la coda al gatto, rompendo la bambola della cugina per veder com'era fatta dentro. La povera Mimì correva singhiozzando dalla mamma con la sua amica così massacrata.

— Vedi, vedi cosa mi ha fatto? È una birbonata ecco! mandalo via, mamma, mandalo via!

E lo scellerato rideva, rideva!

*

— E ora che si fa, ragazzi? — strillò Carluccio, superando lo strepito di tante voci e radunandossi attorno i suoi satelliti, tutti rossi e scalmanati.

— Sì, che si fa? qualcosa di nuovo.

— Il sacco di Roma! — suggerì una vocina acuta come un succhiello che usciva di sotto a un cappellone di paglia. — Si assalta la dispensa, si saccheggiano i dolci....

— Già, e poi sentì che busse! Chè! chè! è meglio la trappola.

— Uh! è vecchia! e poi siam troppo pochi per la trappola.

Se venissero anche le ragazze là!

— Sì, quelle smorfiose! Han paura di sciuparsi!

— Prodi campioni! — urlò ancora il condottiero, dominandoli dall'alto di un muricciolo e levando in aria la bacchetta del comando.

I prodi campioni si acchetarono un momento, tutti col naso in su e la bocca aperta.

— Prodi campioni! le donne non vogliono venire con noi? e noi prendiamole! Come fecero i nostri padri, i Romani? Seguiamo il loro esempio: il ratto delle Sabine!

— Sì, le Sabine! le Sabine! — strillò il coro dei monelli, saltando e battendo le mani.

— Era meglio il sacco di Roma! — mugolò il cappellone di paglia.

— No, no! le Sabine!

Con due urlacci e due bracciate il comandante ordina la masnada in linea di battaglia, poi via tutti di galoppo addosso al nemico, urlando e gesticolando come diavoli scatenati. Chi scappa, chi cade, chi difende disperatamente coi gomiti e coi pugni avanti gli sboffi delle maniche e strida e urli e risa e pestate, finchè le povere Sabine sono sopraffatte, afferrate, travolte in una frullana vorticosa che fa volare in aria riccioli, cappelli e sottane.

Carluccio, manco a dirlo, salta addosso alla cugina e la ghermisce con tanta grazia che lei, trascinata da quel ciclone, incespica nelle gonnelle e.... crac! sguscia fuori colla sottana bianca da un bello sdrucio del vestito.

Rossa scarlatta di rabbia e di vergogna, Mimì si torse, gli scappò di mano e gli buttò in faccia dinanzi a tutti.

— Stupido, villano!

Poi, reggendosi alla meglio quel povero vestito che ciondolava da tutte le parti, sparve nella villa.

*

Le mamme avean chiamato a raccolta: i babbi uscirono dal *fumoir* e dal biliardo discutendo di cose grosse, poi i figlioli mogi mogi se ne vennero all'appello, trafelati, le bimbe coi ricciuli sfatti sul viso e i cappelli alla diavola, i ragazzi coi calzini ciondoloni e con certe chiazze verdi dietro ai pantaloni da mettere i brividi alle povere mamme.

Qualche acconto di scappellotti, tante scuse, mille ringraziamenti; poi la grandine era passata.

— Ooh! — osservarono i padroni di casa, vedendo allontanarsi l'uragano.

Carluccio rimase solo in giardino. Uff! che noia! Tanto per occuparsi, volle insegnare l'alta scuola al micio, ma questo.... zaff! gli arrivò una graffata e via d'un balzo.

— Maledetta bestia! — borbottò lecandosi il graffio. E, in cerca dell'ignoto, s'internò nel giro tortuoso dei viali alberati, fra i gruppi frondosi de' queti boschetti, ove il sole, prossimo al tramonto, saettava tra le foglie delle frecce d'oro.

A un tratto si fermò: sul verde d'un praticello, presso una macchia di ginepri e di lilla, spiccava una forma chiara, coricata. Fosse lei? Quatto quatto si appressò, spiando tra i rami.

— To'! dorme.

Infatti, le braccia piegate sotto la testa, il naso in aria e un bel sorriso sulle labbra, Mimì s'era assopita sotto un ombrello di fiori odorosi. Rideva agli angeli, alle nuvole rosa, a Dio sa che, di quel riso che aleggia sulle visioni radiose dei sogni giovanili.

Una scintilla di gioia maligna passò negli occhi del ragazzo che si accostò ancora. To', che bell'occasione! Dalla cravatta sciolta, dalla camicetta un po' socchiusa il collo di lei usciva bianco e morbido come un fiore di carne. Quel collo nudo, quella pelle delicata farmarono l'attenzione di Carluccio che adocchiò al tempo stesso un ciuffo d'ortiche, spiccante il vicino colle sue foglie pelose.

— Ah sì? ah! mi dài dello stupido villano perchè *ti* faccio ballare? o aspetta un po' che ora salterai da te.... e senza musica!

Col fazzoletto, facendo ammodo, il monellaccio colse una ciocca d'ortica, poi in ginocchio, rattenendo il respiro, sbottonò pian pianino la camicetta di seta cruda e scoprì a mezzo il seno della giovinetta, un seno fiorente di bimba precoce che usciva dal busto in un' ondulazione di bianco e di rosa. Ma ecco, mentre sta per posare l'erbacce sulle carni abbagliianti dell' innocente, ecco si ferma come paralizzato, la sua mano ricade davanti alla profanazione che sta per commettere e resta lì in ginocchio con tanto d'occhi e di bocca spalancati.

La bella piccina seguitava a dormire e a sor-

DORMITE SUI MATERASSI DI Crine Sterilizzato PACCHETTI - Milano
ECONOMIA - IGIENE - CONFORT

65 ANNI DI SUCCESSO
FUORI CONCORSO, PARIGI 1900
2 Grandi Premi Milano 1906
RICQLÈS
Il solo vero Alcool di Menta
CALMA le SETE, RISANA l'ACQUA
Contro il VOMITO, Mal di TESTA, INDIGESTIONE
COLERINA
ACQUA di TOLETTA e DENTIFRICIO squisito
PRESERVATIVO contro le EPIDEMIE
Chiedere del RICQLÈS
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE PRINCIPALI CASE
CASA a PARIGI, 41, Rue de la Chaussée-d'Antin

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GHASSI, Brescia
— Etichetta e Marca di fabbrica depositata —
MARCA DI FABBRICA A. GHASSI BRESCIA
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono cadere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di suo facile applicazione. — Bottiglia L. 2, 1/2 cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 2, 1/2 cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.
Dirigersi dal preparatore A. Ghassi, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Uselini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

Preferiti ovunque sono i liquori:
CREMA ALLA CIOCCOLATA GIANDUJA (Graditissimo alle Signore)
AMARO SALUS
LIQUORE GALLIANO
della Premiata Distilleria
ARTURO VACCARI
LIVORNO
con Filiale a MILANO (Dergano).

MARCHE DI FABBRICA
FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF
Arthur Krupp
FILIALE DI MILANO - Piazza S. Marco 5.
Negozio - Portici Settentrionali 25.
Posaterie e Servizi da tavola di ALPACCA ARGENTATO e ALPACCA
UTENSILI DA CUCINA in NICKEL PURO
Riparazioni e Riargentature
Firenze. - Genova.
Napoli. - Roma. - Torino.
Venezia.

DENTOL
Il RE dei dentifrici
ACQUA · PASTA · POLVERE
ANTISETTICO · PROFUMATO
Il più igienico per la cura della Bocca e dei Denti
Presso tutti i Profumieri
L. Frere 19 Rue Jacob · Paris
Dolara a Penagini - Milano - Rappte per l'Italia

LIQUEUR SUPRÊME DE FECAMP
DISTILLERIE DE FÉCAMP
La quintessenza suprema dei liquori fini

MALOJA ENGADINA (Svizzera)
(ALTEZZA 1800 METRI)
Hôtel Kursaal Palace — Château Belvedere
Rimesse a nuovo nel 1905. - Installazioni sanitarie - Camere con Sale da bagni private. - Golf. - Tennis. - Barca automobile. - Situazione unica in Engadina. *Direttore: K. Suari.*
In inverno a Cannes (Hôtel Gallia)

Grand Hôtel d'Italie BAUER GRÜNWALD & Grand Restaurant BAUER GRÜNWALD
G. GRÜNWALD S.r Proprietario
Venezia

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

ridere tra i fiori, sollevando e abbassando il seno con ondulazione amorosa.

Cariuccio, trepidante, incantato alla scoperta di quei dolci segreti che s'intravedevano palpitanti fra le trine e la batista, si sentiva tutto invadere da un turbamento nuovo, violento e squisito, mentre uno sprazzo di luce rompeva a un tratto l'oscura sua ingenuità di adolescente. Quel seno verginale che svelava per la prima volta i suoi tesori d'amore, gli faceva balenare alla fantasia qualcosa di arcano e di dolce, come un sogno di tenerezze infinite, come un'alba d'amore. Amore, amore, era quello che gli tremava nell'anima che gli fluiva per le vene con un brivido delizioso: ora gli pareva di non aver più davanti a sè la bimba dispettosa, la bimba da scappellotti; era la donna che gli si rivelava ad un tratto, la donna, cioè qualcosa di tenero e di fragile, fatto per essere amato, carezzato, adorato.

Com'era carina lì tra il verde, tra le alte erbe dov'era affondata! Ora soltanto se n'accorgeva e ammirava con occhio avido la grazia flessuosa di quel corpicino così giovine, la ricchezza dei capelli castani, la forma squisita del braccio, il piede così fine e gentile.

Un fondo di tenerezza acre, ricacciata giù in un'infanzia senza carezze e senza mamma, gli trepidava nel cuore, gli fremeva sulle labbra come un fiotto di baci; e una voglia impetuosa lo prendeva di stringersi forte forte quella creatura fra le braccia e di fuggir via con lei, sotto i grandi alberi.

Ma poi, preso da un senso di venerazione per l'innocente, tutto tremante come se avesse commesso un sacrilegio, violando quel delizioso mistero, richiuse dolcemente la camicetta e, invece delle ortiche, v'infilò un ciuffetto di fiori. Poi colse altri fiori per il prato, per le aiuole, e una pioggia di rose, di margherite, di viole ricadde sulla bella addormentata. Una rosa vermiglia come sangue urtò proprio nel nasino di lei.

Mimì socchiuse gli occhi, sempre sorridente, con uno stiramento languido delle braccia; ma come si vide davanti il suo nemico, si sollevò di scatto, tutta acciigliata.

— Che cosa fai lì? me n'hai fatta qualche altra, oh?

Si guardò attorno sospettosa e vide tutta quella fiorita: guardò ancora il cugino e lo vide lì ginocchioni, con quegli occhi sbalorditi.

— Che fai? — ripetè in tono aspro — reciti l'Uffizio?

E riso d'un riso cattivo, canzonatorio. Lui, viepiù turbato, non seppe che balbettare:

— Mimì... sono stato cattivo con te... mi perdoni?

La cugina si levò a sedere e si stropicciò gli occhi, come dubitasse di sognare ancora.

— Andiamo, finiscila! se credi di canzonarmi!...

Poi guardò ancora quella fiorita, si accorse del mazzetto che le sfoggiava sul petto e di due lacrimoni che brillavano negli occhi di Cariuccio.

— Ma che hai?

Lui non potè dir nulla, strozzato da un nodo di pianto, nulla: altro che abbandonar la testa sulla spalla di lei e rompere in singhiozzi.

— Andiamo, sciocco! che hai? che hai? — riperteva la fanciulla interdetta, sconvolta da quell'esplosione.

— Mimì, Mimì — singhiozzava il ragazzo — sarò buono, Mimì.... sempre buono....

— Via via, che giuccherie!

E volle ridere, ma non vi riuscì, tutta turbata da quelle lacrime calde che sentiva sul collo, da quella voce che le soffiava all'orecchio:

— Mimì, Mimì, ti voglio bene, sai, tanto bene!

E con foga infantile se la stringeva al petto, le baciava le guance, i riccioli, il collo, freneticamente, balbettando tante parole senza senso.

— Un bacio, Mimì, ti vorrò sempre bene!

E la bocca prepotente correva qua e là, cercando la bocca di lei. Un brivido corse per la personcina nervosa: la bocca fuggì un poco, poi s'incollò su quell'altra.

— Mimì! cara Mimì!

Sotto l'oro pallido del crepuscolo le rondini fuggenti cacciavano delle strida d'amore e un pispiglio sommesso dai nidi nascosti e un mormorio d'acqua cadente e uno stormir di fronde giungevano come l'accompagnamento in sordina a un grande inno d'amore.

GIULIO BECHI.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT. parfumeur. Paris

NON PIU' MALATTIE GRANDE MEDAGLIA D'ORO Esp.ne Intern.le Milano 1906 IPERBIOTINA MALESCI GRANDE DIPLOMA D'ONORE Esp.ne Intern.le Milano 1906 OPUSCOLI GRATIS CONSULTI: D'MALESCI - FIRENZE

BUSCH
Apparecchio a triplo allungamento speciale per obbiettivi a lungo fuoco
ed altre importanti novità.
Cataloghi 1907 degli apparecchi, obbiettivi fotografici e binocoli gratis e franco a richiesta da
Emil Busch A.G., RATHENOW (Germania)
CASA FONDATA NEL 1800.
Depositarî i principali negozianti del genere.

STORIA NATURALE IN CAMPAGNA Lire 3,50. DI PAOLO LIOY. Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

STREGA
LIQUORE TONICO DIGESTIVO
Ditta G. ALBERTI - Benevento
Fornitrice della Casa di S. M. il RE
Esposizione Internazionale di Milano 1906. - Fuori Concorso.
Resto Vinto

SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO IN CALW
Württemberg-Germania. Direttore Weber. Istituto di 1° ordine per i diversi rami commerciali, contabilità, lingue, ecc. Pensione. Annesso stadio per l'istruzione pratica commerciale. Corsi per stranieri. Ammissione dal 16° anno d'età ed in qualunque epoca. Il Collegio-Convitto è in splendida e salubre ma posizione.
I programmi informazioni e schiarimenti rivolgersi al Direttore WEBER.

SENO
Sviluppato, ricostituito, reso più saldo in due mesi, mediante le
PILULES ORIENTALES
benefiche alla salute; solo prodotto che permetta alla donna ed alla giovanetta di ottenere un seno aranciocascante proporzionato e florido.
Flacone con notizie 6'25 fr.
Per consegna 2 lire più. Discrezione assoluta
J. RATIE, 18bis, Boulevard Voltaire, Parigi
Milano Corso, 15 Farmacia Bertelli & C. Torino, Piazza S. Giovanni, 1. Bologna, Farmacia Bonvicini, Via Ugo Bassi, 28. Napoli farmacia di Kermeter & Carlotti.

Raffreddori invecchiati, Tossi, Bronchiti, sono radicalmente guariti con la
SOLUZIONE PAUTAUBERGE
la più tollerabile dei preparati al creosoto
il rimedio più efficace nelle malattie polmonari e bronchiali.
L. PAUTAUBERGE - Courbevoie-Parigi - e Farmacie.

RIGENERA le FORZE depresse per età, lavori mentali, nevrastenia, errori giovanili ed altre cause.
L'ELIOS del Dr. G. Mytter di Londra - Flac. L. 6.25, cura completa (5 flac. L. 25. Via Amedei, 1, Milano. - Opuscolo gratis.

TRIPOLITANIA di DOMENICO TUMIATI
Un volume di 340 pagine: Lire 3,50.
Dirigere vaglia al Fratelli Treves.

VICHY-GIOMMI
STERILIZZATA
DISSETANTE E DIGESTIVA PER ECCELLENZA
Trovasi in tutte le Farmacie, Drogherie ed Alberghi.
Ventiquattro Medaglie di Primo Grado - Gran Diploma d'onore, Milano 1906
MILANO - TORINO - BOLOGNA - PESARO

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA di Milano.

NECROLOGIO.

— La Franc a ha perduto in questi giorni un romanziere popolare molto noto, ed un valente pittore. Il romanziere fu *Ettore Malot*, nato nel 1830 a la Bouille. Esordì con tentativi di commedie; con critiche teatrali nel *Journal pour tous* di Giulio Simon; poi con un primo romanzo, molto lungo, le *vittime dell'amore*, che ebbe le lodi di Zola nel *Figaro* e di Taine nei *Débats;* e con critiche letterarie nell'*Opinione nazionale* di Guérault. Si era al 1860, e Malot si affermò col romanzo *Gli amori di Giacomo* e con un volume, che molto piacque, di studii dal vero sulla società inglese: *Vita moderna in Inghilterra*. La sua produzione crebbe via via notevolmente: forte lavoratore, diede in breve una serie romantica *Gli amanti*, il cui primo volume *Vittime d'amore*, fece molta impressione, e fu seguito dagli *sposi* e dai *figli*, che ebbero successo. Altro notevole successo, anche fuori di Francia, fu il romanzo *Senza famiglia;* al quale tennero dietro *Un cognato*, *Il romanzo di una cocciera*, *Il manto di Carlotta*, *Pompon*, *Un buon giovane*, *Il conte del papa*, *Marsilato dai preti*, *Michelina;* poi il *Dottor Claudio*, *Un buon affare*, *Il luogotenente Bonnet*, *Milioni e vergogne*, *Paolina* (questi ultimi pubblicati in più edizioni in Italia dalla Casa Treves).

— Il pittore *Teobaldo Chartran*, nato a Besanzone nel 1849: fu allievo di Cabanel; nel 1877 ebbe il *grand prix* di Roma per un soggetto classico: *Un Gallo in atto di tirare la barba ad un senatore romano seduto sulla sedia curule*. Diede poi ai varii *salons* grandi quadri storici, come *Richelieu et l'eminence grise*, *Siegfried*, *San Francesco d'Assisi che canta il Cantico dei Cantici*, *Luigi IX all'abbazia di Royaumont*, *Il mattino alla grande Chartreuse*, in fine *Ambrogio Paré praticante la legatura delle arterie ad un amputato all'assedio di Metz del 1553*, tela di grande effetto, che adorna lo scalone della Sorbona. Fu anche eccellente ritrattista; ritrasse Sara Bernhardt, e le altre famose attrici Brandès e madamigella Reichemberg; Mounet Sully, Leone XIII, Sadi Carnot. Era uno degli artisti più mondani della elegante società parigina, ed ogni anno faceva un viaggio a Nuova York dove le bellezze americane disputavansi l'onore di essere ritratte da lui.

Soffrite voi di debolezza nervosa?



Siete malcontenti di voi stessi? Capite di non essere quello che dovreste essere? Temete pericoli inesistenti e trasalite agli strepiti improvvisi? Avete freddo alle mani, ai piedi o alle altre parti del corpo? Soffrite violenti emicranie o dolori dorsali intermittenti? V'addormentate con difficoltà e vi alzate più stanchi di quando vi coricaste? Il vostro stomaco è gonfio, e vi pare d'avere avanti agli occhi delle macchie ondeggianti? Dimagrate? La vostra memoria è difettosa? Vi sentite estenuati dopo il benchè minimo sforzo?

Questi sono alcuni sintomi di debolezza nervosa. Questo stato è la conseguenza di strapazzi, costipazioni e di mille altre cause che sono spiegate nel mio magnifico libro illustrato di 80 pagine che spedisco gratuitamente dietro richiesta.

L'Electro-Vigor del Dr. Maclaughlin

guarisce i disordini nervosi, i mali di reni, le lombaggini, i reumatismi, i disturbi di stomaco, del fegato, renali e intestinali, i dolori intermittenti, e quell'impressione di stanchezza che s'impossessa dell'individuo che ha provato inutilmente le altre cure. Esso mentre dormite vi dà il vivificante potere dell'elettricità in ogni nervo debole e malato, in ogni muscolo, tessuto o vena del corpo. Esso scaccia i dolori e la debolezza e ripara i danni degli strapazzi e della fatica. Dopo qualche giorno d'uso voi sentite che una nuova vita vi è stata donata.

Voi potete portare il mio **ELECTRO-VIGOR** tutta la notte senza disturbo e l'elettricità infusa nel vostro corpo vi guarirà tutti i disturbi nervosi e vitali, mali di reni, reumatismi, disturbi intestinali, debolezza di stomaco e qualsiasi forma di sofferenza e debolezza. È un apparecchio per uomini e donne.

Non prendete più medicine poichè tutti i rimedi del mondo non renderanno il fuoco al vostro sangue, nè l'elettricità ai vostri nervi. Voi non potete guarire medicando il vostro stomaco, poichè una tal cura non può procurarvi forza.

Se voi siete stanchi delle cure che non sortirono effetto, io vi consiglio di studiare il mio metodo, ed allorchè voi vi sarete reso conto del come esso sia ragionevole venite e provatelo.

o vi chiedo di leggere il mio libro e attingere fiducia dai miei argomenti. Io vi manderò questo libro franco ed in busta. L'uso del mio metodo vi assicurerà la felicità futura.

Dr. B. O. MACLAUGHLIN - Milano - Corso Vittorio Emanuele, 20.

Consulti gratuiti dalle 9,30 alle 18,30. Le domeniche dalle 10 alle 13.

CARLSBAD

La prima Stazione Termale dell'Austria e una delle principali d'Europa

80.000 bagnanti, **150.000** visitatori e turisti; **16 sorgenti** minerali alcaline, saline, da 36° a 73° centigradi.

Lo **Sprudel** e il **Mühlbrunn** sono noti a tutto il mondo.

L'uso delle acque termali di **Carlsbad** è indicatissimo: per le **malattie** dello **stomaco**, degli **intestini**, della **milza**, del **fegato**, delle **vie urinarie**, della **prostata**, della **gotta**, per l'**obesità**, per la **pletora addominale**, per le **emorroidi**, pei **calcoli biliari** e per il **diabete**.

Cinque grandi stabilimenti di bagni.

Numerosi alberghi di 1.° rango. Più di 1100 case ammobigliate e ville.

Teatro, concerti, corse di cavalli, lawn-tennis, golf, scherma, pesca, tiro al bersaglio.

Cura invernale, sorgenti e bagni aperti tutto l'anno, appartamenti, concerti, ecc. ecc., a sufficenza.

Splendide passeggiate (110 chilometri) che offrono splendidi punti di vista.

Per informazioni e opuscoli rivolgersi al **MUNICIPIO.**

A. LANDRIANI

Via Dante, 6 - MILANO - Via Rovello, 1

WATER-CLOSETS moderni sistemi con serbatoio a valvola patent, completi bianchi o decorati. I medesimi tipo "Siphonique", patent Twyfords, silenziosi.

LAVABOS a una e due piazze in porcellana Twyford, completi, elegantissimi extra-fini.

FONTANELLE, ORINATOI, ACCESSORI, TOILETTES. — Gruppi misciati per bagni e lavabos. — DOCCIE e SMACCI di DOCCIA.

Referenze di importantissimi impianti eseguiti.

Catalogo gratis. — Prezzi ridottissimi. —

5000 Orologi gratis!



A scopo di reclame per i nostri orologi e diffusione del nostro catalogo riccamente illustrato, ogni signore ed ogni signora può avere gratuitamente un orologio Ano Remontoir ad ancora. Spedire l'indirizzo aggiungendo 40 centesimi in francobolli per porto e spese.

LEOPOLDO FEITH
a Vienna 7/1 (Austria).

(Le lettere per l'Austria costano 25 centesimi.)

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE
Inoffensivo,
sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc.
GUARISCE IN 48 ORE,
Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome MIDY
PARIGI, 5, r. Vivienne, in tutte le Farmacie



Si vende presso i migliori negozi di profumeria
All'ingrosso: **L. STAUTZ & C.° - Milano, via Principe Umberto, 28.**

GIUDIZI DELLA STAMPA sul nuovo libro di EDMONDO DE AMICIS

brotti, di sarcasmi, di scenate che lo attende per la scoperta fatta dalla sua inflessibile persecutrice e consorte di un innocuo sotterfugio da lui escogitato per tenerle celato un cappotto nuovo clandestinamente comprato mentre essa era assente. La tirannia avara, rabbiosa, verbosa, la "mala signoria„ per dirla dantescamente, di quella iena in gonnelle non potrebb'essere più suggestivamente e.... paurosamente descritta; e non potrebb'esser più comica, di una comicità, però, triste, che ti fa ridere, ma ti dà in pari tempo una stretta al cuore, e prelude con certa cupezza come di presagio alla tragedia che sovrasta, la storia miserevole delle astuzie e delle angoscie di quel pover'uomo per nascondere la sua ingenua e innocua infrazione al dispotismo e al fiscalismo coniugale.

Un colpo di fulmine è, per contrario, dal principio alla fine interamente tragico. La tragedia non vi è in atto, ma raccontata, anzi rievocata. E la rievocazione è disordinata e saltuaria, or come spezzata, or tornante su sè stessa, ora svolgentesi con ampiezza analitica e precisa di particolari; ed è, in questo suo disordine e in questa sua sproporzione, mirabilmente icastica. La scena tremenda e fulminea — un bambino, che, a un banchetto celebrato pel fidanzamento della sorella, vede sotto la tavola un piede della madre su un piede di un capitano, fratello del fidanzato, e l'annuncia festoso e inconsapevole ai presenti; il silenzio di tomba che ne segue; la signora che impallidisce e sviene; la fatalità, per cui l'ufficiale, venuto alle mani col marito, e inciampando in un panchettino, va a battere con una tempia contro uno spigolo della consolle e rimane morto sul colpo — rivive, di tra il racconto avviluppato e febbrile, con una evidenza e una potenza straordinarie, tanto più nitida e tetra quanto più è affannosa e interrotta la rievocazione, procedente, così dire, con vicenda inversa a quella del fatto, o quanto più serena e gioconda è la dipintura della festa familiare, nel bel mezzo della quale la tragedia scoppiò.

Ma tra l'idillio, cui la morte guata, e il dramma inopinato e cruento, ecco fiorire e azzurreggiare l'idillio nuziale più invidiabilmente beato in *Ochina*, che è la più infiammata e lirica laude della propria moglie che mai marito felice abbia scritto. È infatti un marito, che nel suo diario esalta e canta con tenerezza allegra ed espansiva la sua sposa: una ventunissima e floridissima creatura ventiduenne esuberante di bontà e d'amore e scareggiante di comprendonio; un di quei cervelli senza sale e senza elasticità e, dirò così, capillarità, ne'quali le idee e le cognizioni non fanno presa, ma passan via come l'acqua sul marmo. Or questa minorità intellettuale conferisce, agli occhi dello sposo diarista, un incanto inapprezzabile alla sua donna, gilela conserva spiritualmente verginale e immacolata, e candidamente e quasi devotamente sommessa. Egli si sente, al contatto di quella placida puerizia della mente e del cuore, non goffa nè aptica, ma graziosa e affettuosa, più agile e fresco, e ama la sua bionda dea quasi illetterata, sul cui labbro porporino fioriscono gli spropositi più ameni e ridevoli, con trasporto fervoroso e riconoscente.

Quanto bella, invece, altrettanto arguta e culta e tuttavia (*abit iniuria*.... dalla congiunzione concessiva!) artefice di felicità, come la brava Ochina, al consorte, è *La signora Van der Werff*: una olandese, che il De Amicis pennelleggia con prostanza e delicatezza fiamminga, e di cui si innamora in un albergo di Santa Margherita, senza fortuna, ma senza drammatici contrasti, un giovane pittore italiano. Il signor Van der Werff ha una gran fiducia, e meritata, nella moglie e una cordiale simpatia pel pittore, il quale, dal canto suo, benchè innamorato, è un galantuomo. S'avvede, l'accorto batavo, della fiamma e non se n'ha per male; anzi ci schorza su e prova un senso di pietà pel disgraziato spasimante, al punto che il dì della partenza, quando si scambiano i saluti presso al treno, dopo di averlo abbracciato, o prevenendo il desiderio e l'intenzione audace di lui, gli dice bonariamente: "Ebbene dunque, dategli un bacio a lei pure„. L'altro rimane intenerito e percosso da un invito così inaspettato e singolare, si sente cador giù dal cuore ogni concitazione amorosa e stampa sul viso alla gentilissima olandesina, che lo mira anch'essa pietosa e pensosa, un bacio non d'innamorato, ma di fratello.

Non è, intendiamoci, la dimostrazione, per via di racconto, di una tesi nè una nuova precettistica coniugale.... esorcizzatrice, ma un bozzetto delizioso, ove acquista naturalezza e verisimiglianza anche ciò che par men verisimile.

Questi, su cui mi sono indugiato sin qui, sono i racconti, a mio parere, più belli del bellissimo volume, certo quelli in cui l'arte del De Amicis ci si rivela sotto aspetti e con virtù in tutto o in parte nuove. Gli altri novo bozzetti, pur avendo i pregi e il fascino consueto della prosa deamicisiana, e collegandosi fra di loro e con quelli, dei quali ho discorso, in una conveniente e decorosa armonia, non ci si mostrano con nuovi caratteri — se ne togli che cinque, anzichè raccontati, sono destramente dialogati, — e rientrano, per il modo dell'invenzione e per i procedimenti dello stile, nella serie molteplice e svariata de' "generi„ ne' quali già sappiamo quanto il De Amicis sia valido e originale. In *Un don Giovanni innocente* e in *Casa Cirimiri* vediamo anche una volta, e con infinito diletto, come festivo, sottile, penetrante egli sia nel sorprendere e nel tratteggiare tipi e "ambienti„ singolari e umoristici; nelle scene gustosissime del *Lettore traditore* abbiamo un di quei letterati arcaici e cruscheggianti, già bellamente profilati in altri libri del De Amicis, alle prese con una nipote e un giovinotto, che profanano la sua sacra passion letteraria, facendola galeotta al loro amore; nel *Supplizio del geloso* ritroviamo il De Amicis insuperabile orditore di incidenti divertentissimi reggentisi e protraentisi sul leggerissimo filo di un *qui pro quo*. E similmente l'una o l'altra caratteristica già nota dell'arte deamicisiana informa il *Fiore del passato*, *Il numero 23*, *L'addio d'Elvira* e quel terribile e infernale *Paradiso e Purgatorio*, che farebbe fuggir lunge mille miglia dal rito nuziale il più infatuato e il più impaziente degli innamorati e dei fidanzati e che potrebbe essere adottato come opuscolo di propaganda dalla più arrabbiata delle leghe antimatrimoniali.

Per fortuna, l'aria, che spira — eccettuati altri due o tre bozzetti, e specialmente *Il cappotto clandestino* — per il volume, non è così spietatamente antierotica, mi si passi la parola, come in questo *Paradiso e Purgatorio*; chè allora ci sarebbe da mettere il De Amicis, che è così amabile e cavalleresco, fra i più fieri inimici dell'amore e della donna. No: il libro è, anzi, nel complesso, un tributo all'Amore; ma un tributo, come dicevo da principio, umoristico, cioè fatto, pur sotto la parvenza di una certa letizia, di tristezza più che di gioia, di scetticismo pensoso più che di ottimismo sereno. E anche questo mi pare un carattere peculiare e assai notabile del libro, di cui sono venuto discorrendo: un carattere che andrebbe studiato in relazione con l'ottimismo, che percorre e informa quasi tutta la precedente opera deamicisiana.

VITTORIO OSIMO.

* * *

Un altro bellissimo articolo è quello di Eugenio Checchi sul *Fanfulla della Domenica*. Ci piace riferirlo per intero, grazie alla vivacità polemica che distingue l'articolo del Checchi: il nostro vecchio critico conserva sempre il brio giovanile dei bei tempi, e combatte altri critici alla moda del giorno:

Sulla copertina del volume, pervenutomi otto giorni dopo la pubblicazione, stanno scritte, da piedi, queste due parole: "quinto migliaio„; parole significative, indicanti che quattro mila persone, almeno, s'erano già affrettate a comprare il nuovo libro di Edmondo de Amicis [1].

Che bisogno ci sarebbe dunque di parlarne? di discuterne? di rispondere a chi interroga, noi che pur crediamo di saper tenere la penna in mano, ed esercitiamo, magari a orecchio, la professione di critici, rispondere che cosa ne pensiamo?!

Giuseppe Verdi, andato una volta a Parigi per mettere in scena l'ultima sua opera *Falstaff* passeggiava un giorno sui *boulevards* in compagnia di un illustre critico. E passando davanti a una colonna su cui erano affissi i manifesti degli spettacoli teatrali, il critico domandò al Verdi: "Maestro, che cosa pensate voi della *Mignon* di Thomas?„

Il maestro accomodò col dito uno dei manifesti, in cui era appunto annunziata per quella sera, in teatro dell'*Opera Comica*, la *Mignon* e disse al compagno di passeggiata:

"Sta scritto sul manifesto millesima rappresentazione della *Mignon* e mi domandate che cosa io ne penai? Ha risposto e risponde per me il pubblico„.

Critici improvvisati, dottori in lettere novellini, letterati che tengono nei cassetti opere inedite, nè cercate, nè desiderate dagli editori, autori sconfitti, e meritoriamente sconfitti, a cui la fortuna avara non prodigò mai il più insignificante sorriso, tutti gl'ignoti ed i reietti che gridano contro le ingiustizie della sorte, ad ogni nuovo libro di Edmondo de Amicis aggrottano i sopracciagli, si stringono nelle spalle, e con atto sprezzante mormorano:

"Ancora un volume! ma quando finirà costui di romperci le tasche? Sedici libri da quarant'anni e non gli par tempo ancora di smettere?„

E a questi che brontolano e che protestano, l'editore Emilio Treves, con quel suo sorriso tra bonario e malizioso, fa vedere la copertina, e potrebbe, parafrasando il Verdi, rispondere: "qui sta scritto *quinto* migliaio: fra pochi giorni metterò mano al sesto„.

Dunque credete voi, o brontoloni illustri ed ignoti, che Edmondo de Amicis provvederebbe meglio e con più decoro alla propria fama deponendo la penna? E anche credete, o fingete di credere, che la sua fantasia non abbia più nulla da dire, e che racconti, bozzetti, novelle, messi insieme d'anno in anno, non sieno che la ripetizione di vecchi motivi, rifaciture e rabberciature di cose già dette o da lui o da altri?

Ebbene, date retta a me: leggete il volume dalla prima all'ultima pagina; poi interrogate la vostra coscienza, e la coscienza vi risponderà essere addirittura meravigliosa la resistente fibra intellettuale di quest'uomo che non accenna a piegare, ma trova ansi, nella continuata e pertinace battaglia della mente e della fantasia, quelle che si potrebbero chiamare rinnovate strategie letterarie, e persuade e convince, e desta in noi, con la medesima facilità, la commozione ed il riso.

Questo direte, seppure l'invidia e la gelosia non v'indurranno a mentire anche a voi stessi.

Che Edmondo de Amicis sia il beniamino della fortuna, nessuno vorrà negarlo. I *Bozzetti militari* risalgono, se ben ricordo, al 1868: e i vecchi d'oggi, allora giovani, furono testimoni dell'entusiasmo suscitato da un capo all'altro d'Italia. Preso gusto al gioco, il De Amicis si gettò a capofitto nel gran baratro editoriale della pubblicità, non lasciò che l'entusiasmo si raffreddasse, e dette l'aire, d'anno in anno, a quella serie di volumi che formano quasi da sè soli, una piccola biblioteca. Dal racconto militare al libro di viaggi: dalla novella al romanzo: dalla storia alla filologia: dalla scuola al teatro: *Olanda*, *Spagna*, *Costantinopoli*, *Marocco*, *Parigi*, *l'Oceano*: *Gli amici* e *Alle Porte d'Italia*; *Cuore* e *Idioma gentile*; nel *Regno del Cervino*, *Pagine allegre*, fino a quest'ultimo *Nel regno dell'amore*.

Tanti libri, altrettanti capolavori? nessuno potrebbe dirlo: ma l'anima sincera dello scrittore, un'anima aperta a comprendere tutte le manifestazioni del bello e atta ad esprimerle, quell'anima balena e traluce quasi in ognuna delle parecchie migliaia di pagine dettate da lui, pagine che torniamo a rileggere volentieri tutte le volte che un molesto pensiero ci turbi, o una contrarietà ci abbatta, o anche ci sorprenda nell'affaccendarsi della vita un momento di noia.

"Libri per viaggiare questi racconti del De Amicis„, dice uno dei soliti incontentabili: e io non nego che possano essere lettura utilissima per mitigare il fastidio delle lunggagini ferroviarie. Ma in cotesti libri c'è qualche cosa di più: c'è la vena inesauribile di una fantasia amabile e ricca d'espedienti, e è quel non so che d'incomunicabile, quella grande onda di simpatia, quella varietà di caratteri e di episodi che lascia aperta la via all'inaspettato.

Di questi e di altri pregi è ricchissimo il nuovo libro *Nel regno dell'amore*: racconti improntati di grande gentilezza, di acuta psicologia, di bontà che trascende talvolta i limiti della umana pazienza, ma tutti dominati sempre da quel sentimento, vecchio quanto il mondo, ma sempre nuovo, che governa, allieta, lacera cuori e anime: l'amore.

Dalla prima all'ultima pagina di questo attraentissimo libro, ci aggiriamo nei regni sconfinati dell'amore. Vibra l'amore in quel delizioso idillio che apre il volume, e che s'intitola "l'ora divina„: qualche cosa di profumato come il bacio di una bocca giovanile; un sommesso mormorio di anime, come una soavissima musica che interrompa a un tratto i misteriosi silenzi di una notte stellata; felice parafrasi dell'immortale scena al balcone dei due amanti di Verona. Sono poche pagine, appena dodici, ma contengono più densità di pensiero e di sentimento di quella che

[1] Ora è già al 10.° migliaio.

GIUDIZI DELLA STAMPA sul nuovo libro di EDMONDO DE AMICIS

non se ne trovi in cento pagine di psicologia amatoria.

E l'amore vibra, sussulta, sorride, si dispera, risorge gigante dopo una clamorosa caduta, combatte ed è sconfitto, protesta e si rassegna nei quindici racconti che seguono. E un amore un po' lacrimoso nel bozzetto a dialogo *Fiore del passato*, e ricorda il De Amicis sentimentale dei primi anni: ma l'autore, che conosce i suoi polli, prende per tempo una rivincita: e se nel *numero 23* ci colpisce gradevolmente con l'inaspettato, e nel *Colpo di fulmine* ci tiene sulla corda fino all'ultima riga, e provoca con maliziosa furberia la nostra impazienza; eccolo a un tratto assalirci, affogarci anzi in un torrente d'ilarità, con quella *Casa Ulrimiri*, di una comicità così esilarante che potrebbe firmarla col proprio nome Carlo Goldoni in persona.

Ma l'amore è anche una disgrazia, uno struggimento, un inferno addirittura, quando si apprende a un'anima imbelle, all'anima di quel mollusco in forma d'uomo che è il protagonista del *Cappotto clandestino*. Commedia e tragedia vi si fondono in così mirabile armonia che tu non sai se devi ridere delle paure vigliacche di quel marito, che trema come una vetta all'aggrottamento di sopracciglia della consorte megera, chiamata dagli amici la *Macbeth*, o se non devi dare ascolto alla tentazione di correre in quella casa, e schiacciare la testa al rettile velenoso, provocatore inconsapevole ma responsabile di un suicidio.

In *Ochina* è raccontata la storia di due giovani spose: intelligente, e conosciuto nel mondo degli scienziati e degli uomini di lettere, il marito; di corto cervello la moglie, e spifferatrice imperturbabile di spropositi tali da chiapparsi con le molle di san Dunstano (le molle che, nella cappa del camino, agguantavano il naso al diavolo): ma l'amore, forza livellatrice irresistibile, fa parere adorabili al marito le deficenze della moglie, sì che ad ogni nuovo strambotto di lei la passione amorosa di lui cresce, di lui rapito nello spettacolo di tanta cara ingenuità.

Pietosissima anche è la storia della povera cameriera tedesca *Nichts*: agricciolo più che donna, ma così buona, così servizievole, così pudicamente innamorata del bel signore capitato nell'albergo, che non possiamo fare a meno di volerle un po' di bene anche noi. Nella dipintura di certi sentimenti dell'anima umana il De Amicis è di una delicatezza di tocco tanto squisita, che credo difficile si possa far meglio. Di cotesti amori, infelici perchè senza speranza, egli ci offre un altro esempio nel dolcissimo racconto *Il guercio e il fiore*, che taluni diranno troppo imbevuto di romanticismo alla tedesca, ma che troverà, ad ogni modo, dolce corrispondenza d'affetto in tutte le anime gentili.

L'autore sa combinare a meraviglia i contrasti, per ottenere col suo libro maggior potenza di chiaro-scuri. Così, dopo le miserabili vicende di un matrimonio male assortito nel *Paradiso e Purgatorio*, viene a sorprenderci e ci incatena con lo scherzo comico *Lettera traditore*, che per festività di dialogo e felicità di trovata, può gareggiare col più vispo teatro di Giovanni Giraud. Per quelli a cui non bastasse, c'è *Un don Giovanni innocente*, schizzo in penna improntato del più schietto umorismo, e quel *Supplizio del geloso*, che chi cessasse rappresentarlo sulla scena correrebbe rischio di far ridere a crepapelle perfino la benemerita arma, appoggiata agli stipiti dell'ingresso della platea.

Questo è, con poche altre aggiunte, il nuovo libro di Edmondo De Amicis, specchio fedele della vita umana, perchè riproduzione artistica dei caratteri copiati dalla natura. Non ha pretese sovorchie nè di mutar faccia alla società, nè di risolvere ardui problemi, nè di sconvolgere il mondo. Sono amabili fantasie che sorrisero, forse di settimana in settimana, alla mente dell'autore, e che l'autore, sicuro come nessun altro può esserlo del suo pubblico che da quarant'anni con immutata costanza lo predilige, raccoglie periodicamente per aggiungere anche lui un filo alla trama della vita degli altri.

Non v'ha più, in questi racconti, alcuna traccia di certe malinconie, e delle fastidiose tetraggini che offuscavano, di quando in quando, la bella serenità di alcuni suoi libri. Si direbbe che, continuando placidamente a discendere nella valle degli anni, Edmondo De Amicis abbia ora una visione più netta e più riposata dalle umane vicende, e che il tempo rimarginando per sempre antiche dolorose ferite, infonda nello scrittore, caro a tante centinaia di migliaia di lettori, un più sano concetto delle cose, e gli largisca il dono preziosissimo di un sorridente stoicismo.

È perciò forse che stile e forma, in questo mago della penna, serbano intatte le giovanili freschezze degli anni più belli, con gli scatti inopinati, col luccichio delle immagini, con l'impeto e con la forza che diresse privilegio di un'altra età. La parte inventiva dei racconti non ha stanchezze, nè languori, nè intermittenze, nè lungaggini, ma va diritta per la via più corta a raggiunger la mèta. E mentre altri nell'incessante trasformarsi del pensiero moderno, e noll'affannosa ricerca che è la caratteristica del nostro tempo, si provano a cercare e a trovar nuove forme, per gettarvi dentro il metallo e le scorie con tanta pazienza messe insieme, l'erculeo Edmondo si affaccia, con la bianca criniera al vento, sulla porta della fatata officina, e batte sull'incudine il ferro col poderoso martello facendone sprizzare scintille. L'eco del monte ripete quei colpi sonori: e il buon gigante volge all'intorno gli occhi e sorride, interroga gli orizzonti lontani, fa segni amichevoli alla folla che lo saluta dal basso della vallata: poi compiuto il suo giorno di lavoro terge il sudore della fronte, guarda le stelle che si accendono una dopo l'altra nel cielo, e nel silenzio della notte ritesse la vita intensa della propria anima.

Tale è il De Amicis, che vedo balzar fuori dalle pagine di questo libro " Nel regno dell'amore „.

EUGENIO CHECCHI.

* * *

Diamo per ultimo il brillante articolo della *Tribuna* scritto dal valente romanziere G. De Rossi:

Il nome di Edmondo De Amicis, assai caro alla nostra purtroppo tramontata giovinezza, è di questi giorni ricomparso sulla fronte di un nuovo libro dal titolo carico di giovanile elettricità e tutto dedicato, senza mai divagare in una sola delle quasi quattrocento pagine di cui esso è composto, alle cose, ai fatti e ai casi che a vicenda si svolgono e s'intrecciano nel " Regno dell'amore „: belle cose e bei casi, sempre dolci nella memoria, quando anche, con la soavità del ricordo, se ne abbia la lacerazione sanguinante d'una ferita nel cuore. E non una badia di Theléme, ma un mondo vario e vero, entro al quale noi abituatamente e quotidianamente ci muoviamo, tra i sorrisi e i sospiri, i giuri e gli spergiuri, i baci e i morsi, le buone e le male venture che l'amore diffonde con un semplice gesto della sua ignara mano infantile.

Pochi critici avranno la volontà di seguire i passi dell'antico " capitan cortese „ nelle sue ascensioni e nelle sue discese traverso il mondo dell'amore: e la ragione può anche parere semplicissima. Forse il De Amicis di oggi non è il De Amicis che abbiamo conosciuto ieri e che, sorridendo, anche noi chiamavamo carduccianamente l'" Edmondo dai languori?„. De Amicis passa certo, traverso alle regioni del regno d'amore, qua effondendo un benevolo sorriso, là sciogliendo una mite lagrimuccia, come già un tempo traverso ai viottoli di Costantinopoli o tra i *patii* moreschi di Siviglia e i canali placidi dell'Olanda. L'arte sua è ormai conosciuta e non ha mai cambiato di materia o di forma: per essa, quel che egli volle essere al suo sorgere vorrà essere al suo tramontare: è forse un canone di fede il detto che impone che si debba " trasformarsi o morire? „. Non bozzolo che si cambia in farfalla, ma farfalla, fin dalla sua origine prima, l'arte di Edmondo De Amicis ha corso tutti i campi e tutti i sentieri, tutte le valli e le colline e le cime ove al suo occhio appariva da cogliere il succo d'un fiore o un atomo di luce, un soffio d'aria o una nota di canto, il palpito d'un cuore o il sospiro d'un'anima, un dolore o un piacere, un sorriso o una lagrima: la scuola e la casa, la caserma e la montagna, la città popolosa e il deserto infocato, l'infanzia e la vecchiaia, l'amicizia, l'insegnamento e l'amore, tutto ha offerto all'arte di Edmondo De Amicis il nèttare della propria essenza ch'egli ha colto per filar la serica trama dei suoi morbidi e variopinti tessuti.

Si potrebbe stabilire un'equazione prendendone per termini o l'uno o l'altro dei ventotto o trenta volumi del nostro autor cortese: " Il regno del Cervino „ sta alla " Vita militare „ come " Scuola e casa „ sta al " Regno dell'amore „: rigirate i termini fra loro, sostituitili, alternateli, cambiateli; il risultato della proporzione rimarrà sempre lo stesso: una prosa fiorita, narrante di cose semplici e di casi umani insieme combinati dall'opera savia d'uno scrittore che ha una parola di conforto, un sorriso di speranza, una lagrima di compassione per tutti gli errori e per tutte le sventure che infiorano la via della nostra esistenza. Ed errori e sventure intrecciati a piaceri ed a gioie formano appunto il mosaico di fondo su cui a svolazzi, a curve, a meandri, a ornati e a fogliami corre l'aureo ricamo di questo " Regno dell'amore „. Tra quei meandri e quegli ornati fremono le sensazioni di creature umane, or felici, ora dolenti, che amano e soffrono, piangono e ridono; e l'anima del lettore, come lo spirito d'Antonio trascinato a volo dal demone Ilarione, passa traverso a quelle stesse sensazioni che lo scrittore ha suscitato e palpita e gode e soffre e piange e ride con esse: e tutto prova: dall'ora divina del primo convegno clandestino con la fanciulla anelata e contesa, alla trepidazione dell'ultimo saluto dato all'amica fuggevole che ritorna per sempre alla sua città: e, in mezzo, tutta una scala di accensioni subitanee e di celeri spegnimenti, un continuo passare dalle vette del sentimento ai fondi bassi della realtà, dal comico al tragico, dal pianto al riso, dalla ghermineila al supplizio: tutto un intreccio di avventure e di episodii e di scene e di aneddoti, di grandi avvenimenti e d'infinitesimali bazzecole, di splendori e di oscurità, di grandezze e di nonnulle, tutto illuminato dal sole portentoso dell'amore con uno sbarbaglio di luci vive filtrate traverso la trama della più squisita bontà.

Poichè se la bontà è la linfa soave che, come il sangue nelle vene, serpeggia fluida per entro a tutta l'opera di Edmondo De Amicis, è soprattutto in questo libro che essa meglio appare ad ogni svolto, ad ogni soeta, ad ogni largo con la limpidezza cristallina delle sue onde; quella bontà

che dal voler non viene,
che è un istinto di pace e d'armonia,
una dolcezza che la madre mia
mi trasfuse nell'ossa e nelle vene.

Edmondo De Amicis potrebbe far sue e magari con maggiore diritto le parole di tenerezza che quel " vieux ganachon d'oncle „ come si firmava Gustavo Flaubert rivolgeva alla sua cara Loulou: " ... *mon cœur est assez large pour contenir tous les genres de tendresses; l'une n'empêche pas les autres*... „

Quindi in tutto il libro, non frenesie e capricci e spasimi d'un erotismo morboso, ma una grande soavità di sentimenti, una dolce tenerezza di espressioni e alcuna volta anche una così semplice ingenuità di posizioni e di scene da dare al nostro spirito l'apparenza, durante la lettura, d'essere assurto a vivere in un mondo di purezza e di cortesia che purtroppo non è il nostro, sebbene Candido da circa due secoli si sgoli a proclamarlo il migliore dei mondi possibili.

Il cavalier Marini, un brav'uomo quarantenne, che vive lieto e tranquillo nel " Regno dell'amore „ a un punto dice che " i libri riletti dopo molti anni sono come antichi amici che si ritrovano e con cui si riparla del passato „: questo sentimento è dato a un grado supremo dal libro del De Amicis; le persone a cui egli ha dato vita sono o sono state un tempo nostre buone conoscenze e per che tutte ci vengano all'incontro col sorriso sulle labbra e la mano distesa e l'occhio scintillante: noi le conosciamo già tutte, e ne vediamo lo sguardo, ne sorbiamo il sorriso, ne tocchiamo la mano: e le parole che esse ci volgono ci risuonano teneramente all'orecchio, nell'onda malinconica della voce di lui che sempre ha saputo avere per la gioia e pel dolore

una lagrima negli occhi
ed un fraterno palpito nel cuore.

" *Tout l'esprit d'un auteur* — diceva La Bruyère — che abbiamo il torto di troppo dimenticare per ricordarci invece troppo più spesso di Nietsche — *tout l'esprit d'un auteur consiste à bien définir et à bien prendre* „: e quali più delicate pitture e più squisite narrazioni di quelle che Edmondo De Amicis ha raccolto nel suo " Regno dell'amore „?

G. DE ROSSI.

LA SETTIMANA.

ella visita del barone d'Ashrenthal a
coniglì, avvenuta subito dopo il con-
no di Desio è stato parlato nel-
imo numero. In questo si parla, come
turale, delle conseguenze dell'arresto
Nunzio Nasi, ordinato dal presidente
l'Alta Corte di Giustizia, causa di
e discussioni e di tanti dolorosi
identi avvenuti a Palermo ed in
e città della Sicilia, dove anche ad
ppecidimento per reati comuni si è
tuto attribuire un carattere di perse-
ione regionale. Le proteste di Paler-
Messina, Catania, Caltanissetta, Scicc-
gli scioperi d'avvocati e tanti
fenomeni dello stesso genere, indi-
chiaramente come i criterii di molti
lani nella questione dell'arresto siano
amente traviati. Non ostante le smen-
ufficiose, si conferma che anche fra
dati siciliani e continentali di uno
so reggimento di stanza a Trapani
avvenute delle gravi questioni, che,
a l'avvedutezza degli ufficiali, avreb-
potuto convertirsi in rissa a mano
ata. A Palermo, come ormai accade
so in ogni città d'Italia, le dimostra-
contro l'arresto del Nasi, sono de-
erate in atti di violenza della plebaglia,
che, per vendicare l'uccisione di
giovine cittadino, per la quale si
ede sollecitamente contro il delegato
P. S. Alongi, dà la caccia alle
rdie maltrattandole e percuotendo-
. D'altra parte si cerca di organiz-
una agitazione parlamentare
convocare la Camera, minacciando la
ca del mandato politico ai deputati
enti che non si sono mostrati suffi-
temente entusiasti dell'ex-ministro.
o la deliberazione presa il 23 dal-
ta Corte, la quale ha sanzionato con
voti contro 5 la legalità degli atti
ntivi dal presidente, respinto con 38
tro 29 la domanda di libertà pro-
ria, e con 100 voti contro 8 incari-
il presidente di cambiare il luogo
detenzione, pur assicurando la pro-
a degli accusati al dibattimento, si
rebbe sperare che tornasse un po' di
lla calma che tutti desiderano e sem-
bra a tutti indispensabile a condurre a
termine questo affare. Ma non bisogna
farsi in proposito molte illusioni.

Fino dal giorno 16, lo Stato ha preso possesso delle reti telefoniche riscattate con la legge votata al termine dei lavori parlamentari. La direzione generale delle ferrovie di Stato ha pronti i progetti per spendere 45 milioni nell'ampliamento delle stazioni. Si attribuisce al governo la intenzione di fortificare l'isola dell'Elba, per farne una nuova base di operazione della flotta italiana nel Mediterraneo.

Nelle elezioni amministrative del 21, i partiti popolari hanno ottenuto alcuni altri successi in Comuni di secondaria importanza. A Reggio Calabria, a Rimini, a Pisa, a Pistoja, in molti Comuni minori della Toscana, hanno vinto i partiti conservatori; a Livorno nelle elezioni provinciali i popolari hanno avuto la prevalenza; e mentre in molti comuni il concorso degli elettori è stato grandissimo, in altri si sono avuti casi di sconfortante spatia. La Giunta municipale di Torino, con il sindaco Frola, non ostante un voto di fiducia datole dal Consiglio invitandola a ritirare le dimissioni, le ha mantenute, ed ora si parla di varie candidature per il sindacato.

A Roma, la polizia non seppe o non volle impedire il 20 una dimostrazione anticlericale contro una processione, per avundola anteccedentemente proibita: un vescovo, un seminarista ed altri sacerdoti furono insultati ed anche percossi: lo stesso avvenne il 21 a Luino, dove il capo dei socialisti dimostranti venne arrestato. A Milano, il 21, fu tenuto un comizio di protesta contro gli arresti di Copparo, che finì in una dimostrazione anticlericale, con i soliti tentativi di andare prima all'arcivescovato, poi sul viale di Monza a far chiasso per i recenti scandali avvenuti all'Asilo delle Consolate, per opera di una pseudo suora e di due preti, ora detenuti. Anche a Genova si volle protestare contro gli arresti di Copparo: a Perugia fu tenuto un comizio contro il rincaro dei viveri e delle pigioni, dopo il quale la folla sparsasi per la città tirò sassate contro le vetrine di alcuni negozi. Fu proclamato lo sciopero generale, continuato il 22 ed il 23, e terminato la mattina del 24, dopo un altro comizio tenuto la sera precedente, nel quale furono esposti i vantaggi ottenuti con lo sciopero. Nel Ferrarese è incominciata una nuova agitazione agraria, particolarmente nei Comuni di Massa Fiscaglia e Vigarano Mainarda, giacchè dopo avere imposto nuovi patti per la mietitura del grano, altri se ne vorrebbero imporre prima del taglio della canapa. Anche a Terni si sono manifestati nuovi malumori, e si è ricorso alla Camera di Commercio di Foligno, mediatrice nella composizione dell'ultimo sciopero, perchè inviti la Società delle Acciaierie a mantenere le promesse fatte agli operai prima di riaprire le officine. A Lucca si è avuto uno sciopero generale per solidarietà con gli scioperanti delle fabbriche di filati cucirini della provincia; e si sono messi in sciopero, gli elettricisti di Napoli, i muratori d'Ancona ed altre categorie d'operai.

Nel mondo ecclesiastico ha fatto impressione la pubblicazione di un Nuovo Sillabo che condanna 65 proposizioni tratte dalle dottrine dei modernisti; proposizioni riguardanti quasi tutte l'interpretazione dal Vangelo, senza alcuna attinenza con la politica. Il 21, nella basilica Lateranese, è stato inaugurato il monumento a Leone XIII, eretto per cura dei cardinali da lui creati.

Alla voce corsa di nuove minaccie del Negus contro la colonia Eritrea, allo scopo di farsi pagare altri denari dal governo italiano, il governo ha opposto una formale smentita; e l'onor. Martini ha dimostrato, in una intervista, la impossibilità che il Negus voglia fare un simile tentativo di ricatto contro l'Italia.

Neppure sir H. Campbell Bannermann, che ha messo il campo a rumore con la proposta di disarmo, crede possibile di vedersi accolta dalla Conferenza dell'Aja. Lo ha detto egli stesso ad una deputazione di pacifisti, andati a raccomandargli di sostenerla; aggiungendo che, tutt'al più, si potrà ottenere di far ripetere da tutte le potenze le dichiarazioni già fatte. Alla Conferenza, l'Inghilterra è accusata di fare dell'ostruzionismo con frequenti proposte e controproposte, e di essere la causa principale del ritardo dei lavori: la sola commissione presieduta dal Tornielli, primo delegato italiano, ha terminato i suoi lavori, riformatisi alle guerre marittime. Il 22 sono incominciate le grandi manovre navali inglesi, per le quali è stata mobilitata per la prima volta la squadra territoriale composta di 160 unità. A Belfast sono avvenuti gravi disordini in conseguenza di uno sciopero: molti scioperanti sono stati arrestati. Il lord Mayor di Londra ha accettato l'invito del presidente del Consiglio Municipale di Parigi per andare a visitare quella città. A Parigi si è festeggiato intanto il comandante di una squadra americana ancorata a Brest, ed il ministro Thomson ha offerto il 17 una colazione all'ammiraglio Stockton, con cordiale scambio di brindisi. Il partito socialista francese, in occasione delle prossime elezioni per i consigli generali, ha pubblicato un violento manifesto contro il governo; esso profitterà certamente anche dello scandalo, ora tor-

(Continua nella pagina seguente).



CHAMPAGNE GANCIA

MOSCATO - CHAMPAGNE

PIEDMONT EXTRA DRY

17 DIPLOMI D'ONORE

13 MEDAGLIE D'ORO

2 MED. D'ORO ESPOSIZ. UNIV. PARIGI 1900

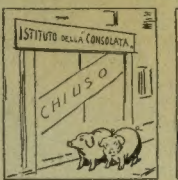
ESPOSIZIONE INTERNAZ. MILANO 1906

GRAND PRIX

NOTE COMICHE *di FABIO SARTI.*



Tra la Sicilia e l'Italia.
— Guai a te se non mi restituisci Nasi.



Lo scandalo delle "Consolate.,,
— Eppoi ci chiamano preti! Figurati che io mi vergognerei di essere chiamato... sono.



Il nuovo Sillabo.
Il Democrito: Sia lodato Iddio! In altra epoca sarei stato invece bruciato vivo.



Il "trust,, dei teatri e quello degli autori.
Nel combattimento speriamo che non sia il tarzo, cioè il pubblico, a uscirne colla testa rotta.



La forte corsaaa....
e i due pretendenti: Giappone ed



Bilow.... pacifico.
— Non ti dimentiacare però di mettermi il "revolver,, nella tasca di dietro.

PER LA BELLEZZA DEI CAPELLI USATE SOLAMENTE

CHININA-MIGONE

profumata - inodora - al petrolio



LIVIA BERLENDI

una delle più simpatiche ed affascinanti artiste di canto, acclamata ovunque, scrive:

Che mia figlia apprezzatissima e la più bella profumeria dell'Universo Mondo usa Chinina Migone.
Livia Berlendi

L'Acqua Chinina-Migone si vende profumata, inodora ed al petrolio, in flaconi da L. 1,50 – L. 2 ed in bottiglie da L. 3,50 – L. 5 e L. 8,50.
Pel pacco postale aggiungere centesimi 80. — Trovasi presso tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri e Parrucchieri.

Deposito Generale: **MIGONE E C.** - Via Torino, 12 - MILANO. (28



Digestione Perfetta
MEDIANTE L'USO DELLA
Tintura Acquosa di Assenzio
DI
Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita tonico-aromatica, raccomandata nella debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni; viene pure usata quale preservativo contro le febbri palustri. Prendesi schietta o all'acqua Seltz.

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.



"DIANA" Allevamento e Commercio CANI di PURA RAZZA
Wideburg & Co.
EISEMBERG S.-A., Germania.

Spedizione d'ogni specie di perfetti cani di razza purissima dal cagnolino da salotto al più grossi e rinomati cani da guardia, come pure di CANI DA CACCIA.
Esportazione in tutte le parti del mondo e in ogni stagione con garanzia di arrivo in buona salute.
Condizioni correnti. Album illustrato con accluso i prezzi e la descrizione delle varie razze L. 2,50 in francobolli. Listino dei prezzi gratis e franco.

39.° IGLIAIO **L'IDIOMA GENTILE,** di **Edmondo De Amicis.** Un volume di 440 pagine: Lire 3,50.

nato a galla, nel quale sembra compromesso l'ex ministro Chaumié, per traffico di decorazioni. Dopo un conflitto fra borghesi e soldati coloniali a Perpignano, nel Mezzogiorno sembra che torni un poco di calma; gli agenti delle imposte hanno ricominciato dal 21 le loro operazioni, minacciando della vendita forzata chi non pagherà le imposte. Il deputato Magnan è stato nominato sotto-segretario all'interno, in luogo del Sarrant, dimissionario fino dai primi disordini del Mezzogiorno; ed il generale Hagron ha chiesto di essere dispensato dal comando dell'esercito francese, dichiarando di non poter accettare la responsabilità delle stragi del paese con gli effettivi assottigliati, fino ad ottobre, dalle anticipate congedo della classe 1904. All'Hagron succederà il generale Le Crois.

Da una discussione avvenuta nella Camera balga, è risultato che il partito socialista era sovvenuto dal tenitore della casa di giuoco di Ostenda, il quale versava nelle casse del partito somme non indifferenti, perchè alcuni deputati socialisti andassero ad Ostenda a fare delle conferenze per richiamarvi gente. Alla Camera spagnola, il gruppo clericale ha chiesto l'istituzione di un centro la legge sugli zuccheri, però senza risultato, essendo la legge stata approvata fino dal 19. Anche al Senato, i liberali trovano di tirare in lungo la discussione della legge sulle associazioni, in guisa che gli articoli principali sono già stati approvati, e con la fine di luglio il governo spera di avere esaurito quella parte del suo programma che intenderà svolgere in questa prima parte della sessione. Un tale avvenuto di Bilbao è stato arrestato per minaccie contro il presidente del Consiglio, Maura. Il re Carlo di Portogallo è a Pedras Salgadas, ed è attesa molto tranquillità in tutti i luoghi che ha visitato in questi ultimi giorni. A Lisbona sono stati tirati dei sassi contro l'automobile della regina Amelia. E ormai constatato da molti giornali autorevoli che lo scioglimento delle Camere è i pochi mesi di regime dittatoriale decretati per iniziativa di Joao Franco, erano una necessità per ristabilire il bilancio e far cessare una quantità di deplorevoli abusi.

Il 18, il barone d'Aehrenthal era di ritorno in Austria, e subito dopo salito a Ischl per render conto all'imperatore del suo viaggio in Italia. Alla Camera Austriaca, anche i socialisti dett a Trieste con il favore del governo, acclamano la fondazione di una università italiana. I radicali non fanno soltanto opposizione al governo, ma hanno attaccato violentemente l'imperatore, nella discussione intorno al modo di festeggiare il 60° anniversario del suo matrimonio. Nell'Alsazia Lorena hanno prodotto qualche agitazione alcuni provvedimenti restrittivi contro i francesi, presi dal governo contro il principe da Bulow. Anche Guglielmo II ha preso parte ad una cerimonia franco-tedesca. Nella riunione generale del partito socialista tedesco, i più autorevoli delegati, entrando nell'ordine d'idee espressi dal Bebel al Reichstag, si sono dichiarati contrari all'antimilitarismo, e la propaganda verrà abbandonata. È prossimo un incontro fra Guglielmo II e re Haakon sulle coste norvegesi: re Haakon si è pronunziato favorevolmente ad un armanto della flotta norvegese, che egli desidera tale da essere pronta a ogni evento possibile nei mari del nord. Federico re di Danimarca, con suo figlio, e numerosi seguito, del quale fanno parte anche 40 deputati, è partito per visitare l'Islanda, dove anche molti escursionisti si troveranno riuniti in questa occasione.

In Romania v'è sempre del malcontento fra i contadini, dal quali è stato commesso anche un attentato contro un treno, ma fortunatamente andato a vuoto. Il 20 è stata chiusa la sessione della Scupcina serba; le voci di prossima abdicazione del re Pietro si rinnovano con insistenza. In Macedonia non vi sono nuovi fatti, fra soldati turchi e bande d'insorti bulgari; due bande furono annientate: un'altre uccise quattro greci; ventisei soldati bulgari hanno disertato, e non sono i primi, per andare a far parte delle bande armate di Macedonia e Tessaglia. Una banda bulgara di 200 uomini ha assalito un villaggio serbo, ed è avvenuto con gli abitanti un combattimento durante il quale molte case sono state incendiate. A Costantinopoli si sono inaugurati, il 17, gli uffici della nuova Banca italiana. L'imperatore Francesco Giuseppe ha mandato bellissimi regali al Sultano. Alla frontiera montenegrina è avvenuto un conflitto fra le truppe turche e gli abitanti: cinque montenegrini vi sono rimasti uccisi.

Le Zar e l'imperatore Guglielmo II si vedranno a Danzica, ma non è ancora stabilita la data del convegno, e in Zar non si è ancora deciso se andare o no a Pietroburgo. È incominciato il processo per il complotto contro lo Zar, scoperto da un soldato della guardia a Zarskoje Selo: degli imputati, 22 sono detenuti, 5 contumaci. È incominciato anche il processo contro 50 ex deputati della prima Duma, per essersi scritto il manifesto di Wiborg. Lo stato d'assedio è prorogato a Pietroburgo per altri sei mesi. Adesso il Governo sembra occupato esclusivamente della rinnovazione della flotta, della rinnovazione della flotta, come alla vigilia di una guerra, e nei cantieri del Baltico si fanno preparativi per impostare al più presto la costruzione di corazzate di 22 000 tonnellate.

L'Inghilterra ha minacciato seriamente la Cina di rappresaglie se non vengono puniti i pirati della acque di Canton, che depredarono una nave inglese.

Della sostituzione dell'imperatore di Corea si parla nei *Corriere*: la rinunzia solenne dell'abdicazione avvenne il 19, ed il grande sigillo dello Stato fu rimesso al principe ereditario uomo di 35 anni, di poca levatura mente. Al momento della abdicazione scoppiarono disordini a Seoul ed in alcune provincie, ma un reggimento fu mantenuto unendosi alla plebe per reprimere i giapponesi, dei quali 26 rimasero morti, assai più feriti. Ma l'azione giapponesi fu pronta, ed i tumulti avvenuto immediatamente repressi; il regimento ammutinato fu disarmato, il palazzo imperiale occupato da truppe giapponiche e proclamato lo stato d'assedio. Le maggior parte dei funzionari sono stati obbligati a dimettersi; molti sono stati arrestati. Quantunque i disordini non si siano ripetuti, la condizione delle cose è sempre assai grave: ma giapponesi profittarono agevolmente del poco accordo fra i coreani, e si impadronirono addirittura del paese, accordandogli una larva d'autonomia, con un Corte ed un Governo devoti a quello di Tokio.

A Teheran vi è stato un tentativi di massacro di stranieri: il loro quartiere è guardato dalla truppa. Il Parlamento ha avuto fatta molta opposizione alle proposte di banchieri tedesco per un prestito e la fondazione di una banca di stato, ha finito per accettare. Allo Scià si attribuiscono sempre più pretese, ed il popolo di Teheran minaccia di prendere con gli armi se gli sarà possibile regolarsi, mancandogli il concorso delle truppe, perchè non regolarmente pagate.

Le trattative per la liberazione del caid Mac Lean non hanno dato alcun risultato, perchè El Raisuli non vuol essere ascolto ai negoziatori inviatigli, e pretende cose enormi dal Sultano, che potenze non ammetterebbero, come il versamento di vasti territori di limite a Tangeri. Inoltre El Raisuli chiede che di essere garantito da una potenza europea. La condizione del Mac Lean venuta sempre più precaria, essendo assalto dubbio il resultato di una spedizione contro le tribù di montagna, quale sarebbe stata deliberata dal governo.

Un comunicato ufficiale del 18, pubblicato un mese prima avrebbe fatto risparmiare molte polemiche inutili, ha dato avviso che il viaggio della Nord-Americana non ha mai dato ordine al ministero della Marina di inviare una squadra nel Pacifico, e che il ministero della Marina non ha mai creduto opportuno tale invio. Ma veramente che il ministro, il quale è cattolicissimo, aveva promesso tale invio di una squadra ai suoi corrispondenti, e che la squadra anderà egualmente alle Filippine. Ma nessuno crede più alla semplicità di una guerra, ed anche il questo di due navi giapponesi che esercitavano la pesca di contrabbando delle foche, non sarà considerato un fatto di sì complice incidente diplomatico, mentre il presidente Roosevelt, i Giapponesi, hanno ottenuto che i cieli nipponici siano amnessi nelle scolastici di San Francisco, insieme piccoli Americani. Ad ogni buon conto Messico e Stati Uniti hanno fatto il loro degli Stati Uniti gli aveva chiesto baja di Magdalena per un deposito di carbone, ma neppure un metro terra messicano sarà mai ceduto a nessuno.

È stato firmato un trattato per l'esa delimitazione dei confini fra Columbia e l'Equatore: a Guayaquil, pitale di questa repubblica, dai rivoluzionari, con i quali ha fatto causa comune la polizia, sono stato assalito le case di tre ex-ministri del presidente; ma i tre hanno respinto l'assalto ed hanno uccisi 18 rivoluzionari. È imminente la guerra fra le repubbliche del San Salvador e Nicaragua.

Sono morti altri tre feriti dallo scoppio del cannone a bordo della corazzata americana *Georgia*, portando cotto il numero delle vittime. A Londra nell'Ontario, una delle provincie del Canadà, è rovinato un grande edificio, facendo centinaia di vittime. Il numero dei feriti, fra un treno merci ed un viaggiatori, sul quale erano 800 persone, morti e 40 feriti. Sulla costa irlandese naufragarono lo stesso giorno, nelle due di Belfast, due barche di diporto, morti 15 *yachts* ci capovolse nella Severn; 15 annegati: due piroscafi sono incontrati il 21 nel mare Pacifico uno è colato a fondo: 150 sarebbero Nel Giappone è avvenuto una catastrofe minoraria per una esplosione di grisou, parte di più che 400 operai rimasti uccisi.

25 luglio.

Nuovi Libri da leggere

IN VIAGGIO, AI BAGNI E IN CAMPAGNA

(EDIZIONI TREVES DEL 1907)

NEL REGNO DELL'AMORE, romanzo di **Edmondo De Amicis.** Un volume in-16 di 400 pagine fitte: **Cinque Lire.**

NUOVI ROMANZI E NOVELLE a Lire 3,50.

ALBERTAZZI (Adelte). *In faccia al destino.*
ANGELI (Diego). *L'orda d'oro.*
BARRILI (A. G.). *Tra cielo e terra.*
BENCO (Silvio). *Il castello dei desideri.*
CAPUANA (Luigi). *Rassegnazione.*
GIACOSA (Piero). *Specchi dell'enigma*, novelle, con prefazione di **Antonio Fogazzaro.**
PANZINI (Alfredo). *La lanterna di Diogene.*
PIRANDELLO (Luigi). *Erma bifronte.*
VERGA (Giovanni). *Dal tuo al mio.*
ZUCCOLI (Luciano). *La compagnia della leggera.*

a Lire 5.

BÉRARD (Alessandro). *Cypris.* - *Marcella.*
BJORNSON (Björnstarne). *Mary.*
BOJER (Johan). *La potenza della menzogna.*
BOJER (Johan). *Un cuore ferito o Maternità.*
WELLS (H. G.). *Nei giorni della cometa.*
WELLS (H. G.). *Quando il dormente si sveglierà.*

a Lire 3.

CECOW (A.). *Racconti russi.*
CODEMO (Luigia). *La rivoluzione in casa.*
DE COULEVAIN (Pastor). *Su la fraseo.*
VIEBIG (Clara). *L'esercito dormente.*

NOVITÀ DRAMMATICHE.

BUTTI. *Tutto per nulla* . . . . . L. 4 —
BUTTI. *Fiamme nell'ombra.* - *Il calcolo* . . . 4 —
CASTELNOVO (Leo Ch). *Fra saltimbanchi.* - *La cugina* . . . . . 1 —
CORRADINI (Enrico). *Maria Salvestri.* . . . . 3 —
DREYER (Max). *L'età critica* . . . . . 2 —
PINERO (W. Arthur). *La casa in ordine* . . . 2 —
PINERO (W. Arthur). *La seconda moglie* . . . 2 —
PRAGA (Marco). *La crisi* . . . . . 3 —
ROVETTA (Gerolamo). *Il giovane della cresima* . 3 —
SUDERMANN (Remano). *Pietra fra pietre* . . 2 —

NUOVE POESIE.

GIOVENALE. *Le XVI Satire*, tradotte in versi da **Pirro Aperti.** 300 pagine in-8 con copertina a colori 8 —
GRAF (Arturo). *Le rime della selva.* Canzoniere minimo, semitrapino e quasi postumo . . . . . 3 —
MASTRI (Pietro). *Da perchè a la sera* . . . . 3 —
MISTRAL (F.). *Mirella*, tradotto da M. Chini . . 4 —
MUSATTI (Alberto). *La rosa dei venti* . . . . 3 —
PITTERI (Riccardo). *Dal mio paese* . . . . . 4 —
SALVATORI (Pastor). *La terra promessa.* . . . 5 —

CREVALCORE, romanzo di **NEERA** . . . . . L. 4 —

Romanzi a UNA LIRA il volume.

ARNOULD e FOURNIER, **Il figlio dello czar.**
ARNOULD e FOURNIER, **L'erede del trono.**
BARRILI . . . . . **Il Dantino.**
BRAZIN . . . . . **Una vita, un amore.**
BRADDON . . . . . **Asfodelo** (2 vol.).
BYR. . . . . **La leggo del taglione.**
CLARETIE . . . . . **Il bel Solignac** (2 vol.).
GRAF. . . . . **Il riscatto.**
HEWLET . . . . . **Gli amanti della foresta.**
GRADANI . . . . . **Morgantico** (2 vol.).
PEREZ GALDOS. . . . **Marianela. - Trafalgar.**
SARTORIO. . . . . **Roma Carrus Navalis.**
SCHUBIN . . . . . **Gloria Victis!**
STEVENSON . . . . **Rapito.**
VERGA. . . . . **Eros.**
VERGA . . . . . **Per le vie.**

Nuova Serie di Romanzi illustrati *(in-4, a 2 colonne)* **a *UNA LIRA* il volume.**

Bourget (Paolo). *Andrea Cornelis.* 120 pag., con 65 inciss
Bourget (Paolo). *Rimma crudele.* Con 75 incisioni.
Dickens (Carlo). *Memorie di Davide Copperfield.* (Volume doppio). 300 pagine, con 55 incisioni.
Elliot (Giorgio). *Romola.* 140 pagine, con 28 incisioni.
Hooking (Silas). *Il cappuccio rosso.* 128 pag., con 32 incis.
Maryan (M.). *Gutinola*, 180 pagine, con 34 incisioni.
Prévost. *L'autunno d'una donna.* Con 10 incisioni.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

PIÙ CHE L'AMORE TRAGEDIA MODERNA preceduta da un discorso, o accessoria di un preludio, d'un intermezzo e d'un esodo. **Quattro Lire.**

L'Orazione e la Canzone in morte di Giosuè Carducci **Una Lira.**

ELETTRA *Secondo Volume delle* **Laudi del Cielo del Mare della Terra e degli Eroi** Edizione popolare, con fregi di A. De Carolis **Lire 3,50.**

Escursioni nel Mediterraneo e gli Scavi di Creta, del prof. **Angelo Mosso.** Un volume in-8 in carta di lusso, con 187 fotoincisioni prese sui luoghi e due tavole fuori testo: **Otto Lire.**

BARZINI (Luigi).
LA BATTAGLIA DI MUKDEN riccamente illustrata da 52 incisioni, 15 piante, e una grande Carta segreta dell'armata giapponese, ripredotta per speciale autorizzazione dello Stato Maggiore: **Sei Lire.**

DUSE (capitano S. A.).
VERSO IL POLO SUD Memorie della spedizione antartica diretta dal prof. O. Nordenskjöld (1901-04), con 146 incis. e carte. **Cinque Lire.**

ARMANI (Luigi).
Diciotto mesi al Congo In-8, con 58 fotoincisioni e 2 carte **Lire 3,50.**

TUMIATI (Domenico).
Una primavera in Grecia **Lire 3,50.**

MANTEGAZZA (Vico).
Questioni di Politica Estera Un vol. in-8 con 23 incisioni e ritratti **Cinque Lire.**

CHECCHI (Eugenio).
Garibaldi - la sua vita narrata ai giovani 200 pagine in-16 col ritratto di Garibaldi: **Due Lire.**

CAPRIN (Giulio) e **MAZZONI** (Guido).
Carlo Goldoni - la sua vita - le sue opere Un vol. in-16 col ritratto di Goldoni: **Due Lire.**

* * *

PIO X E LA CORTE PONTIFICIA (Ignis Antoni) 316 pagine col ritratto di Pio X: **Lire 3,50.**

I TEDESCHI NELLA VITA MODERNA OSSERVATI DA UN ITALIANO Un volume in-16 di 300 pagine: **Lire 3,50.**

Nella Nuova raccolta di Saggi e Conferenze a UNA LIRA il volume.

PERRUCCHETTI (on. gen. G.)
Guerra alla guerra? Osservazioni su la situazione politica internazionale, seguite da Considerazioni e proposte sull'ordine militare dell'Italia.

D'ANCONA (Alessandro)
GIOSUÈ CARDUCCI Commemorazione tenuta a Roma in Campidoglio il 19 aprile 1907, in presenza di Sua Maestà, - Con ritratti e incisioni.

GRAF (Arturo).
Per la nostra Cultura L'Università futura. - Per la nostra Coltura. - Un confronto di vittime. Il Tolstoi in fatto d'arte e critica. - La scienza e la scienza letteraria in Italia.

Il pensiero moderno nella scienza, nella letteratura e nell'arte, conferenze. Due volumi in-16 di complessive 772 pagine **Sei Lire.**

Il monumento a Vittorio Emanuele II a Roma, e le sue avventure, di **Ugo Ojetti.** Un volume in-16 con 16 incisioni: **Due Lire.**

IL TEATRO INGLESE CONTEMPORANEO di Mario **BORSA.** **Lire 3,50.**

Sua Maestà l'Orpello (Vita e misteri del palcoscenico) di Antonio **CURTI.** **Tre Lire.**

NUOVI LIBRI ILLUSTRATI PER I RAGAZZI

TEDESCHI (Achille).
VOCI DI BIMBI NUOVO CANZONIERE DEI BAMBINI Un vol. in 8, con 128 incisioni: **Tre Lire.**

WELLS (H. G.).
NOVELLE STRAORDINARIE In-8, con 11 incis. a due colori, fuori testo **Tre Lire.**

MULLER (E.).
ROBINSONETTA Un volume in-8, con 17 incisioni **Tre Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12; e Galleria Vitt. Eman., 64 e 66.